

DP
45

PUV0770675
PR08590

6

ACHILLE FORTI

ETTORE DE' TONI

(18 Marzo 1858 - 2 Febbraio 1925)

Un Educatore Scienziato e Patriota



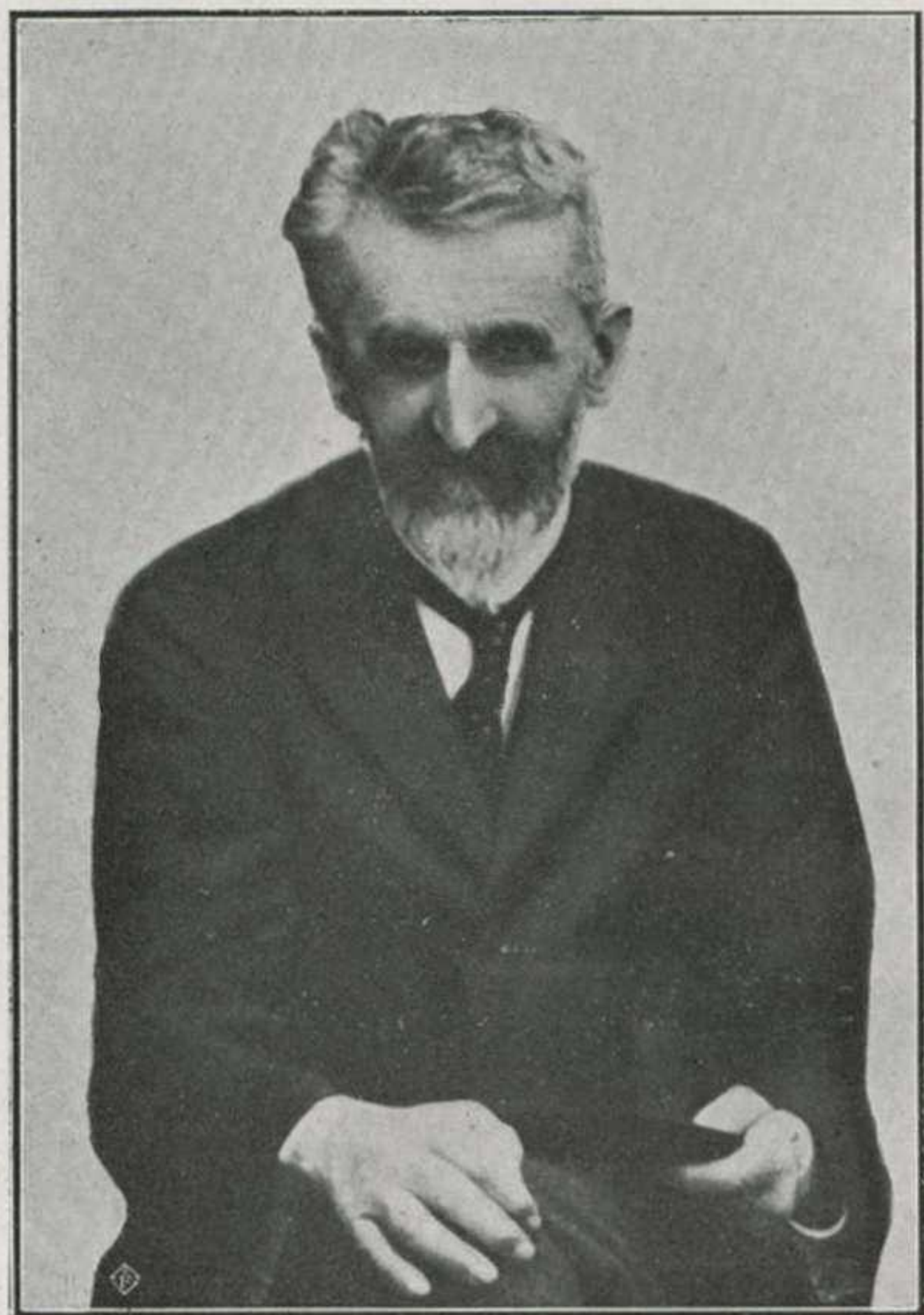
GLENO
ARCHIVIO PER L'ALTO ADIGE

1926

Al Prof. Giorgio Dal Poz
omaggio cordiale e ricordo
anche del suo ^{anno}

10. *Debutto*

Febbraio 1928



ETTORE DE' TONI

ACHILLE FORTI

ETTORE DE' TONI

(18 Marzo 1858 - 2 Febbraio 1925)

Un Educatore Scienziato e Patriota



GLENO
ARCHIVIO PER L'ALTO ADIGE

1926

Estratto dall'*Archivio per l'Alto Adige*, vol. XXI

ETTORE DE' TONI

(18 Marzo 1858 - 2 Febbraio 1925)

UN EDUCATORE SCIENZIATO E PATRIOTA (*)

Amico dolcissimo, anima pia e serena, la tua memoria è tanto viva nei cuori come se fosse d'ieri la dipartita. Abbia il tempo mitigato il dolore acerbo, rimane la pacata malinconia degli affetti d'oltre tomba con la sorridente immagine incancellabile di te vivente.

Nella XX annata l'Archivio ricordò le avvenute commemorazioni, degne e solenni. In questo volume, ancora, rinnoviamo l'omaggio.

Uno degli amici tuoi devoti, ACHILLE FORTI, consegna all'Archivio il ricordo affettuoso e nobilissimo e l'accompagna d'una copiosa serie di documenti raccolti ed illustrati con somma diligenza, ch'è un vero monumento della tua dottrina profonda, della operosità ammirabile, della fede santa.

Per questo l'Archivio desidera d'esprimere ad ACHILLE FORTI la propria commossa riconoscenza.

ETTORE TOLOMEI.

Pax tibi Marce evangelista meus:

Dopo i ricordi di esaltazione del suo riconoscente alunno *Cesco Tomaselli*, (1) nei giorni da poco trascorsi, intrepido viaggiatore dell'atmosfera al seguito di *Amundsen e Nobile* (2) verso

(*) Discorso tenuto nell'Aula magna dell'Ateneo Veneto in Venezia nel pomeriggio del 26 giugno 1926.

(1) TOMASELLI CESCO, (Sez. di Venezia) *Ettore de' Toni*, « Rivista mensile del C. A. I. », marzo 1925. anno XLIV, num. 3, a pagg. 85-87 c. ritr.

(2) Vedi: *Quel che ho visto dal Norge*: In « Corriere della Sera », anno 51 n. 134 (domenica 6 giugno 1926), articolo editoriale, e i numeri antecedenti con le informazioni d'effemeride, poi l'altro editoriale: *Umberto Nobile narra il suo volo sopra il Polo*, Ibid. n. 149 (terza edizione, pomeriggio giovedì 24 giugno 1926), riprodotto il telegramma riservato al « C. d. S. » e al « N. Y. Times ».

il Polo; ricordi illustrati con la secaligna effigie del Maestro, la fronte al sole, in mezzo ai prati del suo principato Tirolese, dopo l' « osculum leviri » infertogli nella patria Venezia, un mese dopo la fine mortale da *Antonio Battistella* (1) ancora nel mese del fior tricolore, sembrerebbe sufficiente l'attestato affettuoso per qualsivoglia persona.

Nè questo disadorno ricordo di un altro amico vorrà avere ulteriore pretesa salvo che ripronunciare il nome di *Ettore de' Toni* con devozione e un'altra volta in Venezia regina, ripensandone



la grande intelligenza, ritemperata da la tenacissima ricordanza e da la volontà che ardevano sempre prodigiose e affezionate per la sua Città; ripensandone lo stoico comportarsi durante il volontario esilio, quando, senza pianto, da ultimo, narrava che il tempo gli ritolse i beni che Natura gli aveva prima concesso in premio meritato: Un figlio maggiore, giovanetto

già maestro negli studi del suo paese, Antonio (2) col nome del nonno (A). Eroe rovesciato in ascesa, che dalla laguna riconquistava i suoi monti; la stessa sua donna, *Italia Battistella* (B) del

(1) ANTONIO BATTISTELLA. *In commemorazione del s. c. Ettore de' Toni* « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti », anno acc. 1924-25, tomo LXXXIV, parte I, disp. VI, pag. 99-105.

(2) Caduto a M. Piana i primi di giugno del 1915. Il giorno 8 giugno 1926 venne intitolato al nome di *Antonio de' Toni* il gagliardetto degli assistenti fascisti all'Università di Padova. Oratore d'occasione fu il prof. dott. *Giorgio dal Piaz* il suo maestro negli studi geologici, che fra l'altre cose, attestò di aver fatto insieme parte di una spedizione in Albania prima dello scoppio della guerra, quel paese allora come oggi straziato dagli odii confinarii.

Descrive poi come si arruolasse clandestinamente recandosi in prima linea ove rimase subito spento (* *Il Veneto*, 7-8 giugno 1926, pag. 2, n° 133, anno XXXIX).

forte Friuli, rapitagli il giorno medesimo quando dopo mille tramonti sopportati in Venezia, orbata del suo sangue, confortata da la veneranda parola del vecchio istitutore, il compianto *Occioni Bonaffons*, aveva consentito a riprendere la via delle Alpi, il nido anche di lei e l'aveva accompagnato come prima agli studii dei suoi confini, in Val di Fiemme. Quella montagna che aveva smunto il sangue a l'aquilotto sfuggitole dal tetto senza che se ne fosse accorta. Non pianse, neanche allora, il Cadorino e come il gallo dell'Astichello che vuol respingere il falco « di sangue desioso e di rapina, con erto collo e fermo ciglio mira Piè e rostro oppone all'iterato assalto » (1)! Il maestro ricordò, ritornò dove era avvenuto lo scempio a rifrugare nelle carte per la eterna proscrizione del nemico; (2) non poteva più difendere casa sua con le armi; volle, stimolato anche dall'eroica moglie, vi andassero i figli restati; appena pronti, l'uno e poi l'altro partirono dal nido. (3) Colmo di sventura, la fine inattesa del fratello *Giovanni Battista* il botanico dell'Università di Modena che



(1) *Poesie di GIACOMO ZANELLA* (Firenze, Le Monnier, 1912, Vol. II, p. 159): *Astichello*, Sonetto XXV.

(2) E' da percorrere la bibliografia di tutte le opere a stampa (D) per farsi un concetto degli studi già svolti e di cui si fa continuamente cenno per tutto il discorso e partitamente nella seconda parte. Purtroppo non era esaurito l'argomento come attestano le sconsolate frasi del documento (C): « Mi spiace perchè interrompo una serie di studii che vi aveva cominciato, ma devo rassegnarmi ».

(3) Vedi le ultime parole della cartolina al documento (A, 3) e il cenno necrologico di *CESCO TOMASELLI* sopra citato: « A quella donna, complice il padre « che nessuno aveva mai visto piangere, il minor figlio Giovanni, ch'era studente « di medicina, supplicò il permesso di arruolarsi pur egli negli alpini anzichè in « un reparto di sanità e Italia de' Toni diede l'assenso ».

aveva intimo il legame con lui dell'affetto e degli studii con la massima reciproca considerazione. E, come disse *Antonio Battistella* « il povero Ettore non fu più lui ». Eravamo di agosto nel 1924, sei mesi dopo, colpito nella vita, non nella intelligenza, sperò, attivo fino all'estremo, fino alla vigilia, (G, 32. C) poi si è spento. Oggi rimani tu Vittorio e rimarrai tu Giammaria e avete consentito che un vecchio amico ridiscendesse da l'Alpi al mare a salutar vostro padre. Seguo grato l'invito, al momento che si apprende che la scure fu strumento comune a tutte le schiatte (1) e ridiscendendo, come negli ultimi anni, malinconicamente — ma senza di lui — verso il mare, a Venezia, ove con Italia Battistella mi gradirono nella casa ospitale.

Percorrerò la via che faranno ancor oggi di nuovo quelle vergini della montagna da la chioma d'oro e da l'occhio glauco, le figlie del valico, nonchè quelle di oltre alpe e quelle finalmente pur leggiadre da l'iride prasina e la chioma quasi cinerea increspata di Schiavonia e di Croazia a monte del Fiume o brune, le gitane dell'Ungheria ma senza di lui che, ritrovandomi a Verona, quando la fatidica carta dell'Alto Adige dell'Archivio d'*Ettore Tolomei* da rossa tornava ad essere impressa in bianco e tutta unita definitivamente (F); vostro Padre mi ripeteva essere quelle tosto, à lotta finita, ridivenute devote al mare e subito, dopo che la scure littoria demarcò Vetta d'Italia.

Mi narrò quel giorno poche parole; era un saluto di passaggio (2) da Verona. Disse che, prima cosa, specchiarono l'occhio marino nel glauco riflesso del mare a Venezia su la soffice spiaggia del Lido e, nel rosso tramonto, attratte avanzarono giulivamente nell'acqua. Ed ora che Babiéca si desidera non galoppi

(1) Vedi perciò gli articoli di grande, ideale patriottismo dei Collaboratori del compianto Nostro Prof. CARLO SALVIONI, dell'Accad. Sc. Lett. di Milano: *I ladini presso le sorgenti dell'Adige*; Prof. GIORGIO DEL VECCHIO, dell'Univ. di Bologna. *Per la valle di Monastero. Il «ladino» al bivio*; e tutti gli altri scritti compresi nel fascicolo 1° dell'anno VIII° dell'«Archivio per l'Alto Adige», e specialmente quelli dei professori GIUS. SERGI, FERDINANDO PASINI e OTTONE BRENTARI.

(2) Fu la mattina del 25 giugno 1922 (doc F).

più in furore; che gli oliveti riprenderanno a infoltirsi grigi di foglie, candidi di fioritura, nascondendo ogni rudero di ribellione e si ricoprirà così sempre meglio la traccia di ogni incendio degli anni trascorsi, lasciate, come amico quasi del tempo della infanzia vostra, che un momento vi parli al cuore, ora che il campo di Aurino ridivien rosa e stanno sparendo le nubi dal Sassolongo. — Se quegli occhi glauchi di qua dal segno della scure ritorneranno ora sereni, sopra il roseo della carne; il vincastro della vecchia guardia anche se mezzo incenerito vi potrà dimostrare che anche vostro padre, negli ultimi istanti, contemplava la neve sul Campo delle Rose di Re Aurino ricoprirsi di fiori e auspicò primavera col suo cuore insanguinato dai colpi della scure. E ricordò in quei giorni d'aver plaudito ad un Cantore che usciva esultante dalla tappa dell'Ala oltre la Croce Bianca presso a la porta della basilica veronese drizzata dai maestri Comacini al bruno Pescatore dell'Adige verde (1). E ricordò di averlo veduto risalire veelemente, senza indugi, oltre la Chiusa, fino in piazza d'Ala, ergendosi su la vetta dell'Altissimo di Nago, arrestandosi perchè ne fu costretto a metà della Valle Lagarina. Ma vostro Padre, quanto l'altro Cantore intravidero tra le nubi e le boscaglie, fino da quel punto, avverarsi il sogno che l'Adige, il bel fiume, dovesse ritornar tutto d'argento sempre tenendo la sua strada; d'argento come il riflesso della scure; « come la falce della luna stanca nel ciel della mattina »; quell'Adige desiderato dal bruno Pescatore quando pare si tinga di sangue nel marmo del simulacro della sua basilica romanica, quell'Adige che si svolge sempre di argento anche se tale splendore non sia che delle notti.

Vostro Padre, che già avendo rimpianto prima una sua piccola Rosa, aveva visto recidere poi il più potente verde virgulto del suo tronco, ancor prima che fosse abbattuta la rude bruna

(1) Vedi: BALLADORO ARRIGO: *S. Zeno nella tradizione orale veronese*. Miscellanea per le nozze Brenzoni Giacometti, a c. 43-45, Verona, 1924, Scuola Tipogr. « Casa Buoni Fanciulli », in 8°, pagg. VII-118, più l'indice. E prima ancora le poesie vernacole di BERTO BARBARANI, sopra tutto nel libro III del *Nuovo Canzoniere Veronese* (1911).

quercia del Cantore, offesi da marchii imbelli; il suo ramo colpito nelle viscere, l'altro tronco nella chioma, sfrondata verso il sole. Vostro Padre aveva già notato che l'argento della falce non si riflette specialmente che la notte, che di giorno lo splendore ridiviene aurino. Ma la corrente dell'Adige nel meriggio talvolta scorre sanguigna e torbida e va con la furia del centauro e tal colore gli proviene sopra tutto da levante, poi la «fiera snella» corre a incontrare Verona, l'onda bruna come la coppa del santo Pescatore; ma ritornerà verde in pace come i pampini che sostengono la vigna. In questi giorni da così torbida e violenta è ritornata verde grigia, il colore degli oliveti de la pace su la collina; ritornerà poi anche di smeraldo come i pampini dalle vigne dai frutti d'oro o di piropo; i colori della festa, come la chioma delle vendemmiatrici se pur non sempre si vedranno tutte essere paesane (1). Questo accadrà quando l'alba risplenda pacifica, sorgendo dalla montagna del limite, mutandosi senza incendi in aurora. Vi collaboreranno allora anche tutte le ceneri fedeli, tornate feconde per il loro passato; sia composte nell'olla, sia persino, credetelo, se disperatamente cosparse dal vento in seno a Terra Madre. L'aquila, rossa di sangue, ritorni (2) oltre montagna, qui non arrivino che rose sempre più rasserenate nei cerulei occhi avanzandosi verso a la marina. Tale è il vaticinio del Padre, nella disperata anabasi dell'esilio volontario dalla nativa Venezia alle sue Alpi, smarriti i suoi cari e voi raccoglierete.

(1) Si accenna più che tutto con l'allegoria di questi colori al bel tricolore d'Italia: Sono fantasie e illusioni e augurii al riprendersi della vita normale senza riaccensioni di diatribe, fatto sempre assai difficile durante qualsivoglia assestamento. Immaginarsi dopo la grande guerra!

(2) Si allude alla feroce provocazione contenuta in una quartina posta sotto l'aquila rossa tirolese dopo la guerra:

« Erinnerung an den italienischen Feldzug;
 « Die Felsenburg die Gott uns gab bewahren unsere Waffen
 « Und will der Feind ein kühles Grab,
 « Tirol wird's ihm verschaffen ».

E tale insolenza era impunemente tollerata ad armistizio concluso per le vie di Bolzano quando si ordinò l'abrogazione della notazione toponomastica bilingue.

La martinella, (1) prima insanguinata, ridivenuta verde dal riflesso dei prati, serena, dal colore del cielo continui ad agitarsi a distesa sul carroccio paesano che era nel dì della notte divenuto un fulcro di guerra. Gli Schiavoni bruni e ribelli implacati, come un tempo i Sabini dalla scure aspra, furono sempre attirati dalle rose; fossero esse rosse, bianche, damaschine, porporine, solfine, o sericane incarnate (2); occorre che la scure tracci ben lontano

(1) L'allegoria continua come prima, basandosi su tutta la produzione storico geografica di ETTORE DE' TONI; ma il più eloquente attestato del pensiero di lui, in tema confinario, data almeno dal 1907 (*D*, 39) quando subito riconfermò quanto GIUSEPPE BRUZZO scriveva un anno prima (« Arch. A. A. », anno I, fasc. 1^o) su la necessità del confine al Brennero, quando sembrava follia, con l'aquila bicipite strapotente, pensarci più a rivendicazioni oltre il malaugurato confine impostoci con sempre maggiore barbarie e questo anche prima della vicenda già precitata della Carta-frontespizio dell'Archivio per l'Alto Adige (*F*). Già allora vien fatta menzione di una più vecchia carta stradale nel 1841 quando lo Stivale era ancora « a toppe come un arlecchino » quando la Patria grande non era che *un'espressione geografica*, dove però un confine naturale vi era stampato in rosso e però se ne discutevano ancora le modalità, in taluni punti erroneamente fissate.

(2) Molte delle poesie di BERTO BARBARANI risonano del più schietto irredentismo; L'allusione alle rose oltre che venire spontanea pensando alla saga del « Catinaccio » detto appunto dai tedeschi « Rosengarten » il roseto di Re Aurino che varia tono di colore come i petali di quei fiori se dorato dal meriggio o divien rosso all'aurora o divien sanguigno a tratti per la neve rossa di sangue (*D*, 76) piace farla riferire ai saporosi bozzetti intitolati « A spasso con le Rose » che fa parte del Libro III « Le Montebaldine » il più affettivo del Poeta. « Rosa de campo »; Rosa rosàna »; Rosa de bosco contornà de spine; Pianta de rosa se te compro un vaso; Rosa de muro, rosa rampeghina » (*Canzoniere veronese*, 2^a ed., Milano, Soc. Edit. Lombarda, 1901, pag. 163-167). Ma per sentire veramente il patriota piacciono i bellissimi dieci sonetti « Val d'Adese » dove scrive egli stesso: « L'autore narra una sua gita autunnale in carrozza percorrendo il confine « Trentino in su quel tratto di Val d'Adige o Val Lagarina che finisce alla Chiusa « tra Ceraino e Rivoli, irto di fortificazioni ! » (*Nuovo Canzoniere Veronese*, 1^a ed., R. Cabbianca Ed., Verona, 1911, p. 112-124). Le rose poi sono sempre state il segno della festa, come corona alla fronte delle figure di angeli e di santi nei quadri di Pier della Francesca e di tutti i pittori del suo tempo e anche dei nostri. Perciò vedi: A. FORTI: *Studi su la flora de la pittura classica veronese*, Verona, XIV, n^o 2-3, fasc. 54-55, pagg. 56-228. In questo libro che ebbe l'onore d'essere considerato da E. DE' TONI (*G*, 23) viene detto particolarmente degli artisti veronesi, soprattutto di quelli che furono precedenti a Paolo Caliari e sotto la voce « 61 » *Rosa Centifolia* L., spesso si trovano descritte figure di donne o di angeli incoronate con tali fiori alternati di vario colore.

e definito tutto il rimanente confine — anche dovesse prescriversi dal tempio dell' eremita delle Giulie — e ormai s' intende ben oltre il Natisone, ben oltre il Torre. Quei confini iniqui di un tempo ove è ormai fatale che sia esaurita ogni competizione per saperci sicuri. Il bruno giudice che siede sul dragone a piè di Dante nel foro di Trento non ricinga più furibondo i fianchi con l'acuta coda del Leviatan; il Nettuno della fontana, il reziario, non risollevi più il tridente a difendere la violenza contro l'ondina. Il canto delle guardie già spente ammansi il cuore finchè la strada non venga tracciata ben certa in giro a tutto il fertile tenere della Dominante ora unita alla più grande Patria. Sarà pur bella lo stesso « L'anno grande del sacro riscatto » (1) anche se l'estrema voce abbia dovuto sentirsi dal colle di S. Giusto, che fu sempre suo retaggio.

Il gladio non divenga un'altra volta vendemmiatore, e Xanto e Badio, gli incliti figli a Podarce sieno infine retti con pari forza e valore da Automedonte! Risplenda argentea di notte, aurina di giorno la scure lucente del coltivatore.

Tutto questo può assai chiaro rilevarsi dalla paziente e diuturna fatica scientifica che pervase tutta la vita di Ettore de' Toni studioso e maestro, durante quarantasette anni di attività non mai interrotta nemmeno dalle orribili sventure. Nato dal notaro dottor Antonio, forse discendente da un ramo cadetto della famiglia dei principi successi al *Mandruxzo* nel governo di Trento (*D*, 75), ramo insediatosi intorno ad Alleghe e a Caprile, secondogenito di *Elena Pasini* nepote al benemerito descrittore della Basilica di S. Marco Mons. *Antonio Pasini* (2) nel monumento edito da *Ongania* il coraggioso editore veneziano, questi poi a sua volta

(15) Vedi: *L'anno 1831*, v. II, in: GABRIELE ROSSETTI, *Poesie*, originate da G. Carducci, 2^a ediz., Firenze, G. Barbèra, edit. (1879), in 32^o di LXI-544 pag. con ritr. frontesp.: a c., 164.

(16) *Tesoro di S. Marco - 1886-1888:* Ongania Edit. in Venezia, Volumi due di testo, uno di documenti e tredici di tavole.

Dei due volumi di testo il primo uscito nel 1888 è dedicato alla Basilica propria, Il Pasini vi ha contribuito con un articolo sul Rito antico e cerimoniale

nipote di quell'Ab. *Pietro Pasini* (1779-1853) autore di un poema latino (*Adriades*) su la caduta de la Repubblica di Venezia e cultore di numismatica e di archeologia; il prof. Ettore sortiva col sangue lo spirito liberale pur mantenendo per tutta la vita fervente a suo sostegno, anche nella prece, la fede familiare.

Ebbe luce a Venezia il 18 marzo 1858, fece i suoi studi al Liceo Patriarcale di Venezia, quindi passò a l'Università di Padova dove conseguì nel medesimo anno (1878) a pochi giorni di distanza (10 e 13 agosto) due lauree, in scienze naturali e in chimica. Fra i suoi maestri ricordava particolarmente l'Omboni, il Saccardo, col quale rimase lungo tempo in cordiale corrispondenza, e il Filippuzzi al quale è fatto tributo di riconoscenza nella sua prima pubblicazione. Infatti, la tesi di storia naturale (della quale non si ricorda il titolo, forse sono stati studii dialettologici su la botanica, eseguiti nel bellunese nell'agordino e nelle regioni finitime avendovi il notajo Antonio ragioni d'interesse) non fu mai pubblicata. Si invece, quella di chimica che col titolo « *Dei radicali* » (*D*, 1) uscì a Venezia nel 1879. Subito dopo la laurea al principio del 1879 fu nominato al Liceo di Catanzaro, dove stette tre anni. Passò per un anno a Potenza e dopo un brevissimo soggiorno ad Ivrea, cinque anni al liceo di Belluno. Gli studii, in tutto questo periodo, furono prevalentemente di botanica, ma vi ebbe parte anche la ricerca zoologica (*D*, 4, 5, 8, 11, 19) e paleontologica (*D*, 2). Nessuna pubblicazione tuttavia comparve su quell'argomento, fino a quando, trasferito (nel 1887) al Liceo Stellini di Udine, iniziò alcune « *Note su la Flora Friulana* », di cui la prima serie uscì nel 1888 e la quarta nel 1895 (*D*, 3, 7, 10, 14, 16) contandovi analogo studio la esposizione sintetica (1894)

della Basilica, a pag. 65-71 del detto volume. Il secondo, steso per intero dal Pasini, tratta del Tesoro di S. Marco (Venezia, 1886, in 4° gr., pag. xx-154, e copiose appendici senza num. Un volume di tavole vi si riferisce, contenente XXI cromolitografie e LXXII eliotipie a colori.

Vedi inoltre: *Guide de la Basilique St. Marc à Venise*, par ANTOINE PASINI Schio, Etablissement Typ. lith. L. Marin, 1888, in 16°, XIII-I tav. f. t., Icnogr. et 331 pagg.

fatta per la flora in Canal del Ferro. Frutto della permanenza bellunese furono: Una « Nota sopra un cranio d'orso trovato nella caverna detta il Buco di S. Donà in Distretto di Fonzaso (1885 *D*, 2), alcune « Osservazioni su animali articolati del Bellunese » (*D*, 4), alcune « Note sulla Flora del Bellunese » (*D*, 6, 1889) poi altre su la flora e la fauna veneta e trentina (*D*, 21, 52) e la pubblicazione « Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese » queste ultime anche uscite in due serie nel 1898 e nel 1899 (*D*, 24, 25).

Il trasferimento a Venezia (1888) portò un arresto in quest'ordine di attività e diresse l'attenzione invece a ricerche di storia della scienza e particolarmente alla illustrazione di antichi codici erbarii, studii che l'occuparono soprattutto nel decennio 1900-1910. La strettissima correlazione di queste ricerche storiche che, come si è alluso nel prologo, possono essere in corrispondenza strettissima con la storia araldica di tutta l'Europa e la inesauribile fonte dell'archivio di Stato veneziano, archivio contenente fra l'altro le buste dei Provveditori ai Confini della Serenissima; i tesori librari cartografici e simili o equivalenti della Marciana, della Queriniana del Museo Correr e degli istituti di coltura veneziani, permisero al naturalista anche queste preziose elucubrazioni, utili specialmente per chi non è veneziano. Però tale opera storica può essere suddivisa in alcune categorie: Le ricerche sui codici erbarii medioevali anonimi sono incominciate nel 1898 (*D*, 20) con la descrizione di un importante cimelio allora in mano dell'antiquario *Guggenheim*, libro strano per contenere anche altre figure rappresentanti dei malati. La descrizione fu ristretta ai soli studi botanici con brevi commenti su la opportunità della esecuzione grafica. Il resto non è che accennato soltanto e si riferisce su tavole astrologiche diverse e vi si riporta infine la compaginazione del libro antica e nuova. Simili ricerche furono condotte per un altro codice anonimo del secolo XV trovata nella Marciana (*D*, 32) e per un altro meno voluminoso della stessa biblioteca, di carattere più farmacologico (*D*, 46). In quest'ultima pubblicazione stanno raffronti fatti fra tali due libri della Marciana

e, soprattutto, relativamente alle denominazioni dei vegetali. Ma il nucleo più importante delle pubblicazioni di storia scientifica riguarda l'illustrazione del codice erbario di *P. A. Michiel* patrizio veneziano, persona da non confondersi con *Pierantonio Micheli*, (1679-1737) il fiorentino, fondatore dell'orto dei semplici di Firenze. Siffatte pazientissime ricerche sui grandi e importantissimi Codici erbarii manoscritti della Marciana gli erano state raccomandate da *Emilio Teza* e da *P. A. Saccardo* (D, 20) e fino dal 1898 e da prima, egli vi accudiva con l'abituale energia e precisione di rilievo. La ricerca sul *Michiel* (D, 36, 40, 42, 47, 49, 69 ed altri nonchè le parti ancora inedite descritte dal doc. F) comincia a venir pubblicata nel 1907 con lo studio su le relazioni del patrizio veneziano aromataro ed ortolano con *Ulisse Aldrovandi* il notissimo lettore dei semplici di Bologna: segue, l'anno dopo, il commentario del libro azzurro, dal colore della copertina, che è il primo su cinque dell'« Erbario o Storia generale delle piante » in cinque volumi, di 1028 tavole a colori (1553-1565), l'opera del veneziano aromataro, contemporaneamente ad altra pubblicazione riassuntiva in relazione allo studio scientifico allora necessario. A due anni di distanza, segue una memoria che descrive il libro secondo, detto giallo: poi una relazione su la corrispondenza del *Michiel* con l'Anguillara, importante perchè dà notizia della opera scientifica e della vita tribolata di quest'ultimo, per finire nel 1919 con un breve e ammirevole studio sintetico ove sono enumerate tutte le osservazioni botaniche fatte dal *Michiel* durante l'esecuzione del suo Codice-Erbario, osservazioni riguardanti l'anatomia e la fisiologia, spesso precorrendo i tempi; peccato che i tre voluminosi commentarii che contengono le preziose illustrazioni dei successivi due libri rossi e del verde, che è l'ultimo si abbiano ancora da stampare e si formula fin da ora il desiderio che tale impresa possa avvenire per il decoro degli studii che si son fatti in Italia o per salvaguardia legittima di tutto quello che venne pur fatto nei secoli trascorsi.

In parte postumo infine è comparso il commentario su l'altro più antico codice-erbario, quello di *Benedetto Rinio* (1415-1430)

anch'esso conservato alla Marciana uno dei più notevoli per noi, essendo precedente alla scoperta dell'America (D, 70). Tale studio sul « Liber de Semplicibus » era già stato usato sul manoscritto del nostro autore, allora inedito, dal prof. P. A. Saccardo (1) a redigere la sua sintetica e utilissima guida su la Cronologia de la Flora Italiana (1909).

La terza e la quarta categoria che facciamo di cotesti studii storici della scienza hanno fisionomie si può dire speciali. Nel primo caso sono ricerche di indole onomatologica, in relazione alla potente pratica acquistata già con il commento dei preaccennati Codici erbarii. Studi su nomi come quello di *Lunaria* (D, 41) che hanno al dì d'oggi un significato fitografico ben definito ma che, nei predetti documenti, non solamente hanno potuto indicare essenze diverse, in tutto dissimili tra loro, ma, seguendo la sofisticata teoria delle segnature, hanno potuto rappresentare piante non mai vedute dagli autori stessi o ricostruite arbitrariamente su raffigurazioni altrui o persino su la sola indicazione orale.

A questo studio delle Lunarie ispirato da antiche descrizioni quasi del tutto immaginarie, pubblicate da *Corrado Gesner* e compiuto più che tutto sui codici del Rinio e del Michiel, ne segue un altro su un gruppo di nomi generici ora disusati le cui etimologie vanno ricercate fra i cognomi delle famiglie patrizie romane: *Lincea*, *Cesia*, *Columnia*, *Stelluta* e *Barberina* (D, 31) inducendo che tutto questo si verificò all'atto delle più antiche spedizioni coloniali nel Golfo del Messico o lungo le coste dell'America Meridionale, ma specialmente durante quelle che ebbero scopo di commercio, essendo l'invasione pacifica più calma e adatta a la raccolta dei vegetali scelti con le più svariate destinazioni, sovente anche di semplice abbellimento. Accolte allora nei

(1) P. A. SACCARDO; *Cronologia della Flora italiana, ossia repertorio sistematico delle più antiche date ed autori del rinvenimento delle piante (Fanerogame e Pteridofite) indigene, naturalizzate e avventizie d'Italia e della introduzione di quelle più comunemente coltivate fra noi*, Padova, Tipografia del Seminario, marzo 1909, a sp. d. Aut., 8° roy., di pag. XXXVII-390-

rispettivi giardini di proprietà le piante fino allora incognite vennero intitolate ai nomi delle famiglie le prime ricoltrivatrici.

L'ultima categoria di tali ricerche storiche trovasi nella descrizione dei disegni di piante e animali come possono essere stati riprodotti a fregio in pagine di antichi breviarii miniati. Tali studii vennero incominciati nel 1909 (*D*, 45) con l'analisi fattane per il meraviglioso « *Breviarium Grimani* » della Marciana quando si stava riproducendo in fotocromia e di altri sette libri di simile qualità sebbene di ben minore importanza custoditi come il primo nella grande biblioteca di Venezia, nel Museo Correr o tra i manoscritti Cicogna. Tali studii vennero conchiusi nel 1923 con la descrizione anche iconografica del piccolo Libro delle Ore, anonimo che si custodisce nella Comunale di Verona (*D*, 78).

Ed ora un brevissimo cenno su l'opera geografica, la sua principale e più caratteristica dove si impernia anche tutta l'anima del cittadino e del patriota. Ma è impossibile farlo partitamente che porterebbe a troppo prolungare il discorso. In un primo gruppo, ritenuto di ricerche intermedie alle predescritte, si possono comprendere due studii dialettali su piante del bellunese, cominciati nel 1898, proseguiti l'anno appresso, (*D*, 24, 25) per finire nel 1904 (*D*, 33) con gli « Appunti dialettali » ispirati appunto alla dimostrazione, del maggior resistere dei vocaboli popolari indigeni di fronte alle mutazioni che possono subire le parlate domenicali e soprattutto quando vi siano continui soggetti di dia-triba confinaria. Ottima qualità per questo porgevano le indagini fatte nei luoghi della origine paterna, il Cadore e l'Agordino, campi ancora quasi inesplorati in quegli anni. Ma gli scritti che ebbero, ed hanno importanza politica preminente e che lo tennero assorto gli ultimi tempi di continuo in una col sen. *Ettore Tolomei* o con il compianto fratello di quest'ultimo *Ferruccio*, stabilitosi nei luoghi più fieramente contesi del confine orientale alto-atesino e fino da quei momenti — disse con italiana reminiscenza Luigi Messedaglia — « in cui nessuno si sarebbe neppure più pensato a fare « nostra » la nostra contrada, questa bella che il ciel ci sorti », sono i presenti sulla cartografia e sul tracciamento de

nostri confini. Incominciò col far notare le discrepanze in tema confinario del confine antebellico con la nostra tradizione che si fonda su la conformazione fisica d'Italia nei termini riassunti da *Fr. Petrarca* « Che il mar circonda e l'Alpe » in contrapposto a tendenziose affermazioni oltramontane (*D*, 39). Poi affermò che se può usarsi dal lato geografico storico anzi si trova più usata nelle carte antiche la parola Tirolo per indicare quella parte di regione che è percorsa dal corso superiore dell'Adige, è fuori di discussione che tal fatto non possa, nè potrà, costituire nessuna base per una qualsivoglia diatriba in merito al confine d'Italia, il quale dovrà rimanere sempre quello naturale dello spartiacque e anche con la assicurazione che non vi sia possibilità di violarlo nei punti di troppo agevole varco. A dimostrare il fatto stanno tutti gli altri studi che descrivono su documenti di archivio avvenimenti rintracciati con la maggiore competenza e con opportuna preparazione di circostanza. Si ebbero così gli appunti cartografici » (*D*, 37), gli studi su le competizioni sopportate dalla Repubblica Veneta fra Auronzo e Doblaco (*D*, 43, 50), la questione di Giau ai confini d'Ampezzo (*D*, 48): quella del Bosco delle Roazze avvedutamente risolta da Fra Paolo Sarpi (*D*, 51), le vertenze fra Tesino e Lamon (*D*, 55), le lotte per l'indipendenza del principato di Bressanone (*D*, 56), le vertenze per l'antipetto della Vizza S. Marco (*D*, 57) ai confini d'Ampezzo, quelle sul confine dell'Isonzo (*D*, 58), le lotte tra Caprile e Livinallongo, (*D*, 59, 73); le storie della muda di Venzona (*D*, 60), delle Alpi Carniche e Giulie nei riguardi del confine d'Italia (*D*, 61). Infine le tre serie di studii su l'Alto Adige nelle antiche carte, terminate l'anno prima di morire, la terza anzi uscita postuma, (*D*, 62, 74, 79) ricerche esegetiche su talune carte anche straniere, olandesi, oltramontane, francesi, etc. Durante la polemica su le denominazioni di Venezia e Veneto era riuscito a provare che quest'ultimo termine (*D*, 63) sarebbe precedente alla dominazione austriaca e all'infame e mal definito confine del Natisone stabilito dopo Campoformido. Ma ora, con la desiderata e allora nemmeno più attesa annessione delle provincie Giulie, Triestine, Istriane e Fiu-

mane, la discussione è divenuta meno viva e siano, come si sono volute, le Tre Venezie con Fiume e sempre meglio assicurate dal valico della montagna e la Dominante, ora Città Italiana, si acconci senza rancore ad essere ricordata come splendida sorella maggiore! Fra questa serie di ricerche ve ne sono ancora su la Tappa di Càmpara (*D*, 66, 67), su le relazioni fra Bolzano e Venezia (*D*, 68) con alcune considerazioni antiche sul pericolo alluvionale in relazione al raddrizzamento della corrente per la rettificazione del corso. Chiudono le ultime dissertazioni di valore unicamente storico e documentario — la cartina dell' Archivio di *Ettore Tolomei* tante volte censurata quando era rossa, era tornata bianca col margine attorno abbrunato (*F*) — argomentazioni sull'antica pertinenza del Benàco a Verona (*D*, 75) e su le variazioni dei confini nel bacino del Natisone (*D*, 77). Ma per fare tutto questo erano occorsi tutti gli studi linguistici e lessicografici di cui poteva essere stato capace un figlio di *Elena Pasini*: Aveva cominciato con un *Repertorium geographico-polyglottum* (*D*, 13) una elencazione in tutti gli idiomi con riferimento ai nomi latini in uso per quelle designazioni adoperate nella grandiosa *Sylloge Algarum* (1) di suo fratello il Prof. *Giovanni Battista*, il lettore di Modena. Quest'opera gli rese possibile l'esecuzione del glossario di quel meraviglioso codice esistente nell' Archivio (*D*, 53), di Casa *Nani Mocenigo*, un portolano pergamenaceo della fine del xiv o del principio del xv secolo, con traccia di un intricato viaggio di crociera, in partenza da Venezia, attraverso le Ionie, Candia, gli Arcipelaghi, l'Anatolia, poi, per gli stretti, intorno al Mar Nero e, di ritorno, avanti indietro per l'Egeo prima di scalare sulle rive della parte più meridionale dell'Asia Minore. Gli studii per il « Repertorium » gli avevano dato modo di sostenere l'elegante e cavalleresca polemica « Fluvialia » con *Olinto Marinelli* ed altri (*D*, 29, 30) (2) sul genere grammaticale da attribuirsi a

(1) G. B. DE' TONI; *Sylloge Algarum omnium hucusque cognitarum* (I-VI), Patavii, Typis Seminarii, in 8°, MDCCCLXXXIX-MDCCCXXIV.

(2) La inattesa tragedia della morte del prof. OLINTO MARINELLI è avvenuta in questi giorni (16 giugno) quando il 21 aprile aveva parlato ancora in

taluni nomi dei fiumi nostri; prediligendo il criterio invalso dall'uso locale, che tale genere può anche divenire femminile, quando il maschile sarebbe preferito in ogni caso dai puristi toscani della lingua. Ma, ciò che importa ancor più, il Repertorium costituisce base al fondamentale « Vocabolario di pronuncia dei principali nomi geografici moderni » stampato a Venezia dalla Tipografia Emiliana circa nel 1895 (*D*, 15), di estrema utilità e che meriterebbe di essere più adoperato e conosciuto anche dagli incompetenti di toponomastica moderna. Vuol essere poi ricordato quel prontuario di indole pratica assai usato dai cartografi nel periodo 1905-1915 (per esempio da quelli del T. C. I. q dell'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo) ormai irreperibile (1905) che ebbe titolo: « I nomi geografici alle porte d'Italia » (*D*, 35). Preludia al « Prontuario di toponomastica dell'Alto Adige e dell'Ampezzano » (*D*, 64, 65) pubblicato a cura e sotto il nome del sen. Ettore Tolomei nelle Memorie della Società Geografia Italiana, fino dal 1916 (1) poi ricomparso nel 1920, con introduzione del Tolomei a Firenze. Editore fu il Bemporad (*D*, 71), con lievi ampliamenti e miglioramenti sotto il titolo di « Repertorio Topografico dell'Alto Adige » avendo fatto parte, sotto questo nome del XV Volume dell'Archivio glorioso dell'Alto Adige.

pubblico a Brescia, rapito da morbo crudele, rapidamente. Un cenno necrologico del tristissimo fatto si ebbe subito nel n° 24 dell'anno LIII, 20 giugno 1926, dell'« Illustrazione Italiana » a pag. 625 che ne ritrae anche l'effigie pensosa e rattristata degli ultimi anni. Un cenno affettuoso ne scrisse il prof. GIOTTO DAINELLI nel « Marzocco », anno XXXI; n° 25, pure del 20 giugno 1926.

Olinto Marinelli, figlio di Giovanni Marinelli, fu il Maestro dei geografi italiani come il padre, soprattutto dei Veneti. Viene così brevemente dipinto nell'« Illustrazione Italiana » dopo i necessari accenni alla infaticabile energia di lavoro degli ultimi anni specialmente: « Era un uomo semplice, modesto, dall'anima chiara e generosa, tutto volto ai suoi studii che furono per lui la suprema ragion di vita e il più caro ideale ».

(1) Degli altri volumi quello per la *Venezia Giulia* (1917) diretto dal prof. C. ERRERA, quello per la *Dalmazia* (1918) dal prof. GIOTTO DAINELLI. Senza pensare al *Prontuario di toponomastica dell'Alto Adige e dell'Ampezzano* (1909) quasi una riproduzione della memoria del 1905. Ma tanto al volume per la *Venezia Giulia* quanto a quello della *Dalmazia* il De Toni prestò la sua continua collaborazione quale membro delle Commissioni rispettivamente presiedute dai prelodati professori C. Errera e G. Dainelli.

Ricevuto il di Lei opuscolo sulle diat.
 di Valpantena m' affrettai a spedire
 un biglietto di ringraziamento ma
 ignorando il di Lei indirizzo lo mandai
 all' orto botanico di Padova. Oggi
 ricevo la di Lei gentilissima di cui le
 ringrazio e conto anch' io vedela
 e far la di Lei conoscenza, avendo un
 bel giardino parso di Lei da un
 fratello. Le vien qui la feri veder
 una ristampa de' rami di Bellu-
 sca di fine, ~~l'ora~~ indeterminato
 lo rimando qui ancora tutto il mese,
 poi mi recerò in campagna a Cavazzano
 (Belluno) ove mi fermerò fino al 1°
 ottobre

Con ringraziamenti e saluti le
 resto
 affezionato

Ettore Belloni

Venezia 15/4 98

Al n. G. Signor
 Achille Forti

Verona

Di natura statistico-politica è dunque il maggior nucleo dei lavori geografici di E. De' Toni, ma questo non esclude che anche la geografia fisica nonché la metereologia abbiano avuto la loro parte, sebbene breve, nella produzione dello scienziato. Così sarà per due opuscoli che riguardano la scomparsa di due laghi di montagna, l'uno di sbarramento (*D*, 17), e l'altro relitto (*D*, 18), ambedue di effimera durata per differenti cagioni, con le date che ne segnano la brevità della loro esistenza. Altrettanto dicasi per quel cenno geologico su le origini dei laghi costieri ad opera dei fiumi e su le relative considerazioni che potevano far pensare allo sboccare o meno dei medesimi anche per l'addietro dentro laguna (*D*, 38); cenno pubblicato in occasione del VI Congresso geografico che si tenne appunto a Venezia (1907). Gli altri studii, metereologici, sono di semplice natura informativa e riassumono per il loro tempo (1890) (*D*, 12) la controversa origine della grandine con chiarezza sufficiente per far conoscere in modo accessibile a tutti la complessità delle ipotesi su l'origine del fatto fisico; altrettanto dicasi per quanto espone riguardo alla genesi delle folgoriti, prodotti di liquefazione di roccia ad opera del fulmine specialmente quando questo è attratto da le piante di alta fronda o isolate. Tali produzioni vengono estratte e si trovano al piede delle medesime piante quando vengono scavate.

*
* *

Prima di concludere, ringraziandovi Signori della simpatica attenzione prestatami, due parole ancora su l'insegnante, su l'amico, su l'uomo di famiglia. Insegnante fu di massima coscienza, lo attestano tutte le sue opere generalmente anche a chi, come me, non ebbe la ventura di ascoltarne la parola a lezione; perchè se l'opera suaccennata di naturalista e di geografo può oggi ancora avere una portata ben più elevata in riflesso a la modestia dell'insegnamento secondario, impartito durante tutta la vita, ognuno che abbia avuto seco consuetudine ne ammirò la prodigiosa versatilità e precisione di ricordo e la conseguente attitudine e il desiderio di consigliare o di benevolmente aggiungere nozioni

o di serenamente discutere. Ma poi ne farebbero fede pubblicazioni e discorsi di indole generica spesso anche fatti nel nostro Ateneo o le sue allocuzioni estemporanee, da per tutto desiderate, che descrivevano i luoghi del sospirato suo confine, conferenze che ripeteva imperterrito anche quando più nessuno pensava all'irredentismo ed era reputato imprudente il pensarvi. Conferenze ripetute da per tutto dimostrandone i paesaggi con un'eloquenza di efficacia appassionata. Ma sebbene non l'ostentasse, modestissimo, conosceva tali sue attitudini. Siccome non è difficile rilevare negli altri fisionomie affini di pensiero, è da rammentarsi un discorso da lui fatto sopra un'artista amante della scienza, come egli l'aveva definito, sopra *Egisto Tortori* toscano (*D*, 26) in questa sala, presentando alcuni suoi lavori in cera colorita, certi funghi riprodotti in plastica con i colori al naturale. Procedimento fiorentino di antica maestria questo della plastica in cera, e che l'artefice aveva ancora perfezionato nei metodi per le coloriture; quegli era un appassionato della forma ma con ciò non toglieva che divenisse un egregio scrittore di commedie e di bozzetti istruttivi, tanto da superare confronti ambiti anche quando l'aggiudicazione del premio era avvenuta sotto pseudonimo. *Ettore De' Toni* non ebbe invece palesi attitudini di iconografo, ma fu eccellente sia nelle discipline descrittive, con la sua tendenza particolare al paragone, sia, più che tutto, nella sintesi occorrente per l'ordinamento lessicografico. Ebbe però anche perfetta la rapida complessità di percezione e di astrazione del matematico, pur non avendo di questa qualità più fatto base per i suoi studi abituali.

Come amico poi fu insuperabile, nella consuetudine in apparenza un po' asciutta e severa; scrupoloso fino al difetto, franco fino alla critica fiera di logica. Se gradiva un lavoro, lo sviscerava, facendo rilevare quello che non gli pareva ben fatto, spesso rammentando delle notizie tralasciate; se lo offriva avrebbe gradito altrettanto, purchè ci si fosse riusciti, ma non era sempre la cosa più facile di questo mondo trovar da ridire nella congerie di notizie che egli, sempre, con ordinato scrupolo, vi aveva messo dentro. Generosissimo dell'opera sua offì! quanto aveva ottenuto

con lo sforzo degli anni di applicazione senza profitto a tutti che avvicinò. E quando soltanto gli era grato o interessante, o gli sembrava utile si sapesse, si prestò senza sollecitazione, perchè questa forse non l'avrebbe gradita, alla divulgazione dell'opera altrui a mezzo di sobrii resoconti che sovente disseminava nei giornali quotidiani e che sarebbero stati più opportunamente accolti in periodici di scienza (1). E in cosiffatta sua opera di giudizio c'era di solito molta acutezza di critica nel rilevare quello che ci poteva essere di trascurato o di omesso ma tale notizia veniva allora offerta così garbatamente da sfuggirne ogni aspetto di severità.

Per l'uomo di famiglia, (2) — come per il cittadino — per il marito e per il padre soprattutto, è inutile qualsivoglia ripetizione, non è consentita nessuna specie di apprezzamento se non di ammirazione, nè ora, nè forse, è sperabile, giammai finchè perduri il culto più elementare per tutto ciò che è patria e famiglia.

Gentili Signori, ho assolto, per quanto mi è stato possibile un desiderio che avevo dal tempo che *Ettore De' Toni* non potè più onorare negli ultimi anni suoi mia Madre, più anziana di lui, e me della sua Compagnia, nella nostra casa di Verona, onore fattoci sempre con l'atteggiamento più simpatico e cordiale. Non sempre i suoi sentimenti, che sarebbero stati per noi sacri, si riuscì ad appagarli forse come avrebbe desiderato lui; veniva di improvviso, senza preannunziare la visita nè sempre fummo pronti

(1) Per quanto riguarda me direttamente, oltre a le molte conversazioni impossibili a rammentarsi, oltre al sale simpatico anche nel dramma sempre presente in una cinquantina di lettere, alcuna delle quali ho integralmente trascritte nei documenti (*A, B, C, F.*) e sono notevole esempio di vivere civile, quando il Leone fu colpito nel cuore, adduco ancora poche benevole recensioni di studii che gli avevo presentato in varia epoca, stese con animo paterno. Tutto questo senza tener conto di altre particolarità che sono riuscito a risapere o per relazione o per gentile confidenza ottenuta (*G, passim*) qui riferite solo in parte.

(2) Sebbene si tratti di una facezia, come non erano rare nel suo robusto e severo temperamento schivo per sè e per altri di lode, sarà da ricordare lo scherzo pubblicato nell'occasione delle nozze del mio ottimo amico e maestro, suo fratello, prof. G. B. De Toni con la Sig. Amalia Roberti di Padova (*D. 9*).

ad accoglierlo perciò tutti e due insieme, ma la nobile compagnia ci fu sempre di grande sostegno. Anche nei giorni di maggiore afflizione non fu mai abbattuto; erano epoche catastrofiche per tutti e quantunque egli fosse stato tra i più fieramente e ingiustamente colpiti dalla sventura fece sempre il massimo del proprio dovere: faceva coraggio fino all'ultimo a tutti quanti (1)

(1) Il cognato prof. ANTONIO BATTISTELLA, lo storico Veneziano a tutti noto, autore della commemorazione all'Istituto Veneto, come si è già accennato, oltre ad attestare anch'egli delle qualità morali del nostro Compianto che — come mi scriveva privatamente MICHELANGELO MINIO — ne facevano « la bella indimenticabile figura, che ci era così familiare » comunica alcune particolarità degne di essere ricordate. Accenna alla bontà dell'animo, sebbene un po' rigido nella disciplina, che con la rettitudine nel giudizio ne fecero l'insegnante efficacissimo e bene voluto.

Benevolenza indotta dalla integrità e da la ammirabile originalità del carattere. Versatilissimo, edotto della storia politica e letteraria, del latino e di alcune lingue moderne, poteva riuscire, come fece molto spesso, a supplire i colleghi del liceo e dell'istituto tecnico nell'insegnamento della fisica e della matematica; quello di geografia nella scuola superiore di commercio, portando in ogni manifestazione quella attività puntuale e quello scrupolo che metteva sempre anche nel disimpegno del suo ufficio stabile al liceo « M. Foscari » e a varie altre scuole pubbliche o di semplice vantaggio filantropico come la Scuola Libera Popolare, (*) l'Ateneo Veneto e simili. Nè questo gli ha impedito di interessarsi della cosa pubblica e fu consigliere comunale, per molti anni assiduo alle adunanze, restandogli ancora tempo di applicarsi intensamente per conto proprio in tutte le maniere più sopra descritte. Fu in merito a tutta quest'opera di attivo patriottismo, patriottismo vero senz'ombra di ostentazione, che *Ettore Tolomei* l'apostolo del confine d'Italia al dispiuvio, lo volle seco a far parte del Commissariato per la lingua e coltura del l'Alto Adige (sciolto alla fine del 1919) poi a Segretario da l'ottobre 1921 dell'*Istituto di Studi per l'Alto Adige* e a Bolzano mise il suo Ufficio e visitò tutta la regione peregrinando solitario a controllare gli itinerari più svariati, spesso faticosi delle sue montagne. Il Cognato chiude avvertendo come fosse divenuto socio, unicamente per meriti di collaborazione, dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, e di quelle di Verona, di Udine, a di Rovereto. Ebbe viva parte nei lavori dell'Ateneo Veneto, della Deputazione Veneta di Storia patria e della Sezione del C. A. I. di Bolzano di cui fu direttore quasi dall'inizio e finalmente dell'Istituto Veneto cui appartenne come corrispondente fino dal 1919.

(*) Come mi attestò il figlio Vittorio (lettera 24 giugno 1926) « La Scuola « Libera popolare non è, come indica del resto anche il nome, una scuola privata, ma una istituzione filantropica ed Ella potrebbe, se crede, menzionare la « costante, disinteressatissima opera che il mio papà dedicò all'istituzione popolare,

A)

1. — *Cartolina del prof. Ettore de' Toni*, 19 giugno 1916. (Mio carteggio privato XVIII).

Venezia, li 19 giugno 1915.

Egr. Cavaliere,

Mio fratello mi ha comunicato la di lei lettera affettuosa. Povero il mio Tonino! Quando percorreva quelle montagne a scopo di studio non prevedeva certo di doverle bagnare col suo sangue per difendere le porte d'Italia dall'eterno e irrimediabile nemico.

Mio fratello parte domani per Modena conducendo seco Nanni che seguirà il corso dei sottotenenti. Così, se io ho perduto un figlio, l'Italia non avrà perduto un soldato.

Mi creda

Obbl. Ettore de' Toni.

Egregio Sig. Cavaliere Achille Forti

Via S. Eufemia, Verona

Verificato per censura.

2. — *Biglietto della Contessa Andreina Orti Manara, Dama della Croce Rossa Veronese* s. d. (ultimi di giugno 1915); « Da casa mercoledì: Con lei mando il saluto rispettoso a questo nostro eroe, morto per la gloria d'Italia ».

3. — *Ultime pagine Lettera del prof. Ettore de' Toni*, 17 ottobre 1915. (Mio carteggio privato XIX).

. Se le disgrazie si riducessero a questa, sarei ben soddisfatto. Invece abbiamo la preoccupazione di Nanni che è a trecento metri di distanza dal nemico, a 2000 m. di altitudine, con due metri di neve e crede di consolar sua madre, scrivendole che nel suo settore dallo scoppio della guerra ad oggi vi furono solamente qua-

« senza riguardo al suo tempo e alla sua salute e senza, quel che più importa, alcuna distinzione di partito politico. Forse in considerazione di questo, nei periodi di lotta elettorale, usavano affidargli qualche seggio nei quartieri operai, dove era curioso veder lui, conservatore d'antico stampo in mezzo a giovanotti più o meno accesi che erano viceversa suoi affezionati scolari ».

Riferisco il brano di lettera corrispondente a tutto quanto avevo già delineato col resto della mia impressione biografica a migliore attestato della « cara e buona imagine paterna » oggi adombrata nella breve mia descrizione in confronto al vivido ricordo del figlio, il prof. VITTORIO DE' TONI.

ranta fra morti e feriti. Capisco anch'io che è piccola cosa in confronto delle stragi che ci furono nel bacino dell'Isonzo, ma una madre ragiona in altro modo, pensa che il quarantunesimo potrebbe esser lui.

Mille saluti e rallegramenti per la prossima libera docenza.

Saluti anche da mia moglie e da mio figlio Vittorio.

Venezia, 17 ottobre 1915.

dev. Prof. Ettore de' Toni.

B)

Lettera del Prof. Ettore de' Toni, 7 agosto 1921 (Mio carteggio privato, XXXI).

Egregio commendatore,

Grazie del gentile telegramma che mi conforta in questi momenti per me spaventosi, proprio quando io credevo di goder per due mesi la pace in famiglia. Noti che io ero venuto qua per lavorare, essendo stato chiamato a far parte di una commissione pel censimento dell'Alto Adige ed avevo scelto questo soggiorno per fare il mio lavoro in un ambiente grato. E qui era venuto perciò a stabilirsi il cavalier Crivellari topografo capo dell'Istituto geografico militare e dovranno venire il Brentari, il Cesarini-Sforza, il Tolomei ed il Gerola, non in modo stabile ma per le sedute da tenersi di quando in quando.

Quindi io aveva dovuto anticipare la venuta ed ero partito senza nemmeno veder Nanni, che si aspettava da Parigi. Sua madre e Vittorio dovettero ritardare la partenza di una settimana e difatti giunsero sabato scorso. Ella era piena di gioia smontando dal treno; finalmente eravamo tutti insieme. A pranzo si trovò colle amiche dell'anno scorso e colla sig. Chiozzi e fu allegra; le brillavano gli occhi. Solo a cena ci fu un momento, triste; ella mi disse: « Tu dimentichi che oggi è l'anniversario delle nostre nozze, io non lo dimentico; è vero che non lo festeggiamo più dopo la disgrazia del povero Tonin » e rimase pensierosa. Chi lo avrebbe detto che dopo alcune ore lo avrebbe seguito nella tomba? La sera ella cercava una chiave, con cui aveva chiuso un armadio, ove teneva il caffè ed altre provviste per la mattina seguente. Ella sosteneva di averla data a Nanni, il quale diceva di non averla ricevuta e, per contentarla, frugava le tasche dei vestiti che aveva indosso ed anche di quelli che aveva deposti.

Io le dissi che era notte, che ella era stanca del viaggio preceduto da una giornata di fatica pei preparativi e da una notte insonne,

che dunque andasse a letto, chè la chiave si troverebbe domani co-
chiaro.

Ella parve arrendersi, solo mi disse che nella camera non vi
erano sedie e che andassi dabbasso a cercarne una. Io acconsentii
ed in pari tempo cercai sui tavolini quella benedetta chiave. Ella la
aveva realmente deposta, ma la chiave, durante l'oscurità, forse urtata
colla mano, era caduta sulla terra molle e non se ne era sentito il
suono. Quando tornai sopra colla sedia, la camera da letto era vuota
ed io sentii lamenti nella camera vicina ove dormivano i figli.

Che cosa era avvenuto? Ella aveva provato a passare nella loro
camera per quella benedetta chiave, ma non aveva pensato a portare
seco la candela e, tradita dall'oscurità, non vide una sedia e precipitò,
battendo la testa in un gradino. La scala era corta, il gradino di legno,
ma ciò non impedì che ella si spezzasse l'osso temporale, donde la
emorragia cerebrale e la morte. Sopravvisse poche ore curata amo-
rosamente dal figlio Giovanni, ma venne l'assopimento e così ella
spirò senza proferire una parola.

Oggi ho qui mio fratello Giovanni accorso a precipizio, benchè
abbia la moglie indisposta, vennero altri due parenti, venne il To-
lomei, che sta qui vicino, a Gleno e che, insieme col figlio della
Signora Chiozzi, fece tutte le pratiche pel trasporto a Venezia, che
seguirà domani.

La accompagneranno i figli, mio fratello ed una mia nipote, la
buona Ina Battistella: pur venuta qua da Udine.

Io, che dovrei essere il primo ad accompagnarla, non lo farò,
sento che lascerei la vita per istrada, non posso, non posso.

Rimpiango sempre il mio diletto Antonio, ma sapevo che andando
alla guerra poteva morire, ma in questo caso si tratta di un fatto
si brusco, si subitaneo che mi coglie d'improvviso. Quella povera
creatura venuta per godere un meritato sollievo, venne qua per morire.

Per non impazzire dal dolore presto mi rimetterò al lavoro, ma
lo faccio per dovere non per ambizione. Quali ambizioni posso avere
se ormai la mia vita è distrutta? Lo dico ai figli, che piangono:
voi avete un avvenire, io avevo un presente, che mi faceva parer
bella ancora la vita, nonostante le sventure, ora non ho più nulla,
sono immerso nelle tenebre.

Scusi, egregio commendatore questo sfogo, ma io la conosco e
so quanto Ella è affezionato a tutti noi.

Fontanefredde di Tródena, 2 agosto 1921

Prof. Ettore de' Toni

C)

Ultima cartolina del prof. Ettore de' Toni, 4 gennaio 1925 (Mio carteggio privato, LV).

Tante grazie dei numerosi opuscoli, fra i quali gratissima la commemorazione del mio povero fratello. La notizia della disgrazia mi giunse in momento critico. Avevo subito tre operazioni chirurgiche ed ero tra la vita e la morte. Non si poteva nascondermela perchè i giornali ne parlavano e capitavano lettere di condoglianze. Pensai alla perdita grave e alla famiglia, poi seppi che avevano trovato domicilio a Brescia.

Ed ora ero sotto la minaccia di una quarta operazione, però sembra si possa evitarla.

Nell'opuscolo sull'Alto Adige, che Le inviai, avrà osservato che la Biblioteca di Verona occupa un posto onorevole nelle carte da XXXI a XXXIV, XXXVI a XXXIX.

Le scrivo dal letto; mi levo ogni giorno ma ancora non esco. Ogni giorno viene il medico per la cura. Quando sarò in gambe, passerò a Venezia, perchè oramai a Bolzano non torno più come Segretario dell'Istituto Studi per l'Alto Adige, dovetti rinunciare.

Ci tornerò forse per fare una scampagnata e nulla più. Mi spiace perchè interrompo una serie di studi che vi aveva cominciato, ma devo rassegnarmi.

Tanti saluti alla di Lei buona mamma e buon capo d'anno.

Alessandria, 4 gennaio 1925.

Ettore de' Toni.

Egr. Comm. Achille Forti

Via S. Eufemia, 1 Verona.

D)

Bibliografia delle opere a stampa del prof. Ettore de' Toni.

1. — *Dei radicali*, Memoria. Venezia, Tip. G. Draghi, 1879, in 8°, pag. 41.

Prima memoria dedicata allo zio Giambattista de' Toni senio, dopo la nomina al liceo di Catanzaro. È la tesi di laurea col Filippuzzi.

Opera puramente collettizia di Chimica fisica rispecchiante le nozioni del tempo unicamente ristrette alla considerazione della molecola nella sua costruzione atomica nello spazio senza introdurrevi nessuna considerazione elettrochimica come si esigerebbe al presente perchè ancora non veniva tenuto in evidenza il fenomeno elettrolitico qual metodo. Viene dunque esposto il vario modo di raggrupparsi degli elementi per formare i cosiddetti radicali composti in antitesi a quando agiscono singolarmente come elementi. E in otto capitoli è riassunto quanto era ritenuto proprio della loro natura, in legame alla teoria delle valenze, quella invalsa.

2. — *Sopra un cranio d'orso trovato nella caverna detta il Buco di S. Donà in distretto di Fonzaso, Padova*, Stab. P. Prosperini, 1885, in 8°, pag. 2. (In « Bollettino della Società Veneto Trentina di Scienze naturali », tomo III, pag. 124-125).

Descrizione di un intero teschio d'orso trovato l'aprile 1884 nella Caverna detta il Buco di S. Donà di Lamon in distretto di Fonzaso a circa 80 m. dall'ingresso e a un metro e mezzo di profondità lungo 46 cm. largo 24, tutto intero, dal Sig. Paolo Maccagnan maestro comunale. La mancanza dei premolari di abitudine caduchi e la corrosione dei tubercoli spesso piano concavi invece che tubercolosi, i canini poco appuntiti ne fanno un esemplare piuttosto vecchio. Si danno alcune altre delle misure fondamentali. Appartiene alla specie *Ursus spelaeus* Blainv.

3. — *Note sulla flora friulana*, Serie prima, Udine. Tip. G. B. Doretta, 1888, in 8°, pag. 17. (In « Cronaca della Società Alpina Friulana », anni V e VI, 1885-86, pag. 131-145).

Dopo il *Syllabus florum forojuliensis* pubblicato nel 1855, ove le specie salgono a 2064 di cui alcune endemiche o quasi della regione considerata già allora nei suoi limiti naturali di maggiore o minore comprensione secondo la direzione dei displuvii, per consiglio dello stesso Pirone vengono riprese le ricerche. Quasi tutte le entità sono da lui stesso determinate e ne vengono soprattutto enumerate nuove stazioni su raccolte di Vinc. Manzini e di altri. Ma il più importante è il contributo algologico riportando le contribuzioni del Biasoletto e del Comelli quali risultano nel riassunto del ctc. Trevisan. Sono elencate 5 floridee, 30 alghe verdi, 15 alghe azzurre. Delle diatomee non vi sono che scarse indicazioni generiche.

Parla infine di un caso di fasciazione del solo caule per *Lithospermum officinale* di Mezzomonte pr. Cividale di cui ebbe ad occuparsi *G. B. de' Toni*; tale teratologia non estendevasi che in parte ai rami. (Vedi *G. B. de' T.*: Notizia sopra un caso di fasc. caulina: Padova 1888. Bollettino della Società Veneto Trentina IV, 2).

4. — *Osservazioni su alcuni animali articolati del Bellunese*. Note, Padova, Stab. Prosperini, 1888, in 8°, pag. 8 (In « Bollettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali » tomo IV, pag. 77-82).

Vi sono considerati gli Insetti, gli Aracnidi e i Miriapodi. Dei primi, soprattutto i Coleotteri di cui enumera singolarmente talune specie descrivendone caratteri e variazioni aberranti, più che tutto per colori insoliti o per asimmetria ed anche costumi locali. Ma spesso non fa cenno che alle famiglie, con talune specie delle più frequenti più che tutto in rapporto dell'agricoltura.

Vi sono poi cenni su due Imenotteri e tre Rincoti.

Degli altri due ordini sono studiate due specie di Scorpioni e due *Glomeris*.

5. — *Sopra un caso teratologico riscontrato nella sogliola*, Padova, Stab. Prosperini, 1888, in 8°, pag. 2 (Estr. d. « Bollettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali », tomo IV, 2, pag. 83-84).

In *Rhombus*, *Plagusia* il lato sinistro è oscuro e provvisto d'occhi il cieco è il destro; in altri pluronettidi *Hippoglossus*, *Solea*, avviene il contrario i due occhi trovansi a destra. Nel gen. *Solea* c'è l'altra asimmetria che solo la parte sinistra delle mascelle è provvista di denti mentre è sdentata quella volta dal lato degli occhi.

Rara l'inversione, però osservata (Ferrandini) in questo caso.

6. — *Note sulla flora del Bellunese*. s. n. t. (1889), in 8°, pag. 22, (in « Nuovo Giornale Botanico Italiano », vol. XXI, num. 1, pag. 55-76).

Regione poco conosciuta quanto interessante per il botanico a cagione dell'alternarsi rapido dei terreni com'era prevedibile per la commossa stratigrafia. Come pure la forte attività pluviometrica facilitando le frane modifica radicalmente spesso l'aspetto della vegetazione. Accennato ai precursori il co. *G. Agosti*, *A. F. Sandi*, il

Venzi, il *Bizzozero*, e il *Soravia* nonchè ad *Ottavio Pagani Cesa* che si occupò di nomenclatura vernacola e di riordinare l'erbario *Sandi* che trovasi in tutto mancante delle crittogame ed anche di altre piante spesso comuni, segue un elenco di 24 nomi di fanerogame in aggiunta a quelle dell'erbario *Sandi*; l'enumerazione di 55 fanerogame e di 1 felce non mai segnalate nella regione; ma di particolare valore è lo studio su le alghe dove alcune son nuove per il Veneto. Sono 5 floridee 32 alghe verdi, 20 alghe azzurre, 42 diatomee dove sono asteriscate le specie rinvenute da G. B. de' Toni nel lago d'Alleghe e da David Levi Morenos nel contenuto gastrico dei girini di Rana.

7. — *Note sulla flora friulana*. Serie seconda, Udine, Tip. G. B. Doretto, 1889, in 16°, pag. 47, (in « Cronaca della Società Alpina Friulana », anno VII e VIII, 1887-88, pag. 131-175).

Seguitano gli studi della flora del Friuli su materiali raccolti dall'Autore stesso e da quello degli studenti Cimis e Manzini col C. A. I.; di gennaio a Tricesimo, Attimis e Tarcento; nel maggio al m.te Quarnam su Gemona; nel luglio su l'Amariana alla confluenza del Fella col Tagliamento. Sessanta specie di Funghi di cui otto nuove furono scoperte ad Osoppo. Una larga contribuzione della zona fra il Torre e l'Isonzo si deve a Fr. del Torre. Altre forme sono classificate dai prof. Saccardo, Marchesetti e Scagnetti. Vi si enumerano gli endemismi locali per il Friuli e persino per questa parte più orientale soltanto. Si enumerano alcuni agenti di modificazione della flora come i venti e l'irrigazione (Ledra) nonchè l'azione coltivatrice umana. Altre specie si disperdono come il *Viscum album* che non rinasce che parassita su altre piante d'alto fusto troppo raccolto dall'uomo e non abbastanza ridisseminato. Ma oltre alla vera scomparsa si accenna ad altre cause d'errore che si hanno nelle flore dovute ad equivoco di determinazione o di delimitazione territoriale. Considerando dunque ugualmente sorelle le due Flore, Istriana e Friulana, ben 25 specie vanno sottratte considerando per Friuli la sola provincia di Udine e quarantaquattro con le coltivate. Tutte unite quelle delle due regioni possono arrivare a quasi metà le specie italiane.

E che tale limite si possa raggiungere è facile pensare essendo quasi inesplorata tutta la regione nel distretto di Maniago. Questa e la regione di Spilimbergo segnano confine tra il Friuli, il Cadore e la Carnia regioni ben diverse tra loro. Anche qui sono date segnalazioni interessanti di stazione e asteriscate una cinquantina di forme non ancora segnalate per la regione. Si elencano oltre a 300 specie

di cui circa 250 sono fanerogame di cui talune notevoli per caratteristiche di teratologia. Le altre sono Acotiledoni, 15 Felci (tra cui un *Ceterach* a fronda bipartita) 6 Equisetacee, 4 Licopodiacee, 1 Epatica, 9 Muschi, 4 Licheni 9 Funghi, 2 Characee, 22 Alghe.

8. — *Un uovo di gallina mostruoso*. Padova, Stab. P. Prosperini, 1890, in 8°, pag. 2 (in « *Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali* », tomo IV, pag. 236-237).

Comincia con l'enumerazione delle mostruosità solite :

Mancanza del tuorlo.

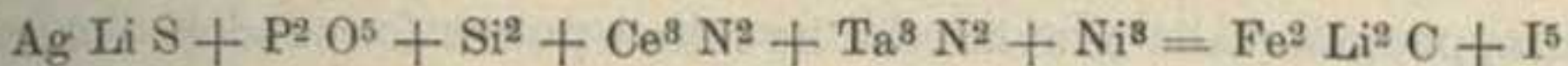
Presenza di due tuorli.

Uscita della calaza all'esterno del guscio, donde la credenza del Basilisco.

Descrive poi un uovo trovato dal prof. V. E. Ferrandini di mm. 52 di diam. trasversale con doppio guscio essendovene uno interno all'altro. L'interno non aveva l'asse parallelo all'esterno ma trovavasi inclinato aderente per la calaza venuta esterna alla parte laterale interna del guscio maggiore. Intervallo vacuo salvo un'adesione nel fianco da non separare i gusci. Diametri del guscio interno 61 per 44. Il tuorlo pure eccentrico addossato alla parete.

9. — *Nozze De' Toni-Roberti*. Venezia, Stab. Fratelli Visentini, 1890, mezzo fogl. in 8°, pag. 7.

Uno scherzo, in occasione delle nozze del fratello G. B. in cui, dicendo di essere partito alla ricerca della pietra filosofale, aveva trovato mescolando gli elementi la frase : *Agli sposi cent'anni felici*.



10. — *Note sulla flora friulana*, Serie terza, Genova, tip. Ciminago, 1890, in 8°, pag. 15, (in « *Malpighia* », III).

E' la terza di queste note esposta con i precedenti criterî specialmente riguardo il limite naturale della raccolta che va inteso ben diverso dal politico di allora. *Phyteuma hemisphaericum* L. del Peralba alla sorgente del Piave è nel bellunese. *Wulfenia carinthiaca* Jacq. del m. Nossfeld (Carint. Cis.) rientra nel Friuli. *Veronica bellidioides* Wulf. notata come friulana presso Cividale lo era prima già, conosciuta di Sappada, bellunese per displuvio. Le raccolte son fatte da Del Torre, Oscar Luzzatto, Alfredo Lazzarini, e Arrigo Lo-

renzi. Sono circa una centuria di piante, quasi tutte fanerogame, salvo due felci, un'equisetacea e un fungo. Segnalato l'ibrido *Stachys palustris silvatica* di Pavia d'Udine (= *ambigua* Sm.), una cachessia di *Verbascum nigrum* L.; una forma di *Chrysanthemum Myconis* L. forse ibrido con *C. hybridum* Guss. povero di peli; un *Dianthus plumarius* di color verde schietto infine una forma polipetala di *Chelidonium majus* v. *laciniatum* L.

11. — *Note su alcuni artropodi friulani*. Padova, Stab. Prosperini, s. a. (1890), in 8°, pag. 7, (in « *Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali* », tomo IV, pag. 175-179).

Osservazioni su alcune specie infeste o notevoli per rarità o per la stazione o per anomalie o per irregolari comparse, sopra tutto Coleotteri. Ma si tratta anche di qualche forma di Imenotteri e Rincoti. Seguono alcune osservazioni di eteromerie di Scorpioni e cenni su pochi Miriapodi d'indole ecologico geografica.

12. — *Due fenomeni meteorici*. Padova, Stab. Prosperini, 1890, in 8°, pag. 10 (in « *Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali* », tomo IV, pag. 226-236).

I. — Origine controversa della grandine. Il nucleo nevoso dei chicchi è dovuto ai fiocchetti già esistenti nelle correnti a bassissime temperature (fino a. — 40) che vi sono anche a poca altezza e che compongono anche i cirri. La sovrapposizione degli strati concentrici di ghiaccio è dovuta alla condensazione volta per volta dei vapori circostanti. I chicchi si sostengono forse per correnti d'aria che si contrappongono alla gravità che ha minor potere formandosi i chicchi negli strati superiori dell'atmosfera. Divergenza fra elettricisti con Alessandro Volta e costruzioni di paragrindini che non corrisposero. Supposizione del Picone dell'origine dei fillodii e della disposizione delle foglie bussola a schivare la grandine inaccettabile perchè finalistica (allora non si conosceva il comportamento dei cloroplasti). Con l'altra tesi degli anelettricisti descrive la presenza dei vortici che possono tener sospesi i grani provandolo coi turbini trasportanti acqua e sabbia e perfino capaci di sradicar alberi e alzare pesi, le scariche elettriche derivando dallo strofinarsi dei grani tra loro e col vapore provocandone la condensazione come avviene durante le eruzioni vulcaniche. Con tale sfregamento resterebbe giustificato anche il rumore precedente la tempestate e l'alternarsi delle correnti elettriche durante

il temporale. Si videro foglie e rami ricoperti dal turbine di ghiaccio, batteridi, alghe e frammenti di paglia inclusi nei grani, infine la grandine salata raccolta a Verona nel 1886 e l'altra osservata a Travesio in Carnia nel settembre 1889 dal professor Giovanni Tosilli che potè assistere stando a la finestra al rappersersi dei goccioloni in grandine.

II. — Le folgoriti sono prodotti di liquefazione di rocce coibenti la forza elettrica e hanno aspetto di verniciature rivestenti rocce e sabbie spesso in forma di tubi o masse tondeggianti di fusione vitree secondo la forza del modello d' avvolgimento. Questo ultimo caso è più che altro osservato sotto gli alberi conduttori di energia con le radici nel terreno specialmente asciutto. Così s'è visto in Inghilterra il secolo scorso e così fu trovato dal signor Buffoni un ciottolo di colore scuro e lucentezza resinosa scavato tra Tovenà e il capitello che conduce al passo di S. Ubaldo tra il Bellunese e il Trevisano.

13. — *Repertorium Geographico-Polyglottum in usum « Sylloges Algarum Omnium » curavit doct. Hector De' Toni. Patavii, XVIII Aprilis MDCCCXCIV, in 8^o, pag. 14 (in: *Sylloge Algarum Omnium hucusque cognitarum digessit doct. J. B. De Toni, Vol. II, « Bacillariaceae » (1891-1894), pagg. 8, CCXIV.**

Premesso un « Alphabetum sermonum qui neque romanis neque graecis neque cyrillianis litteris utuntur » e in un altro prospetto un « Index variationum orthograficarum » segue una enumerazione di oltre quindicimila nomi geografici di tutte le età trascritti pazientemente in ordine alfabetico in modo da poter eseguire la ricerca sia partendo dal nome moderno, spesso anche riferito in diverse parlate, sia dal nome classico in latino. La denominazione latina è accompagnata dalle corrispondenti citate nelle varie lingue e dall'indicazione della relativa regione occupata.

Tale *Repertorium* ebbe meritatamente l'onore di ragguardevoli commenti (D, 15, pag. 515-518): Di V. Savi nella « Scintilla » Venezia 14 ottobre 1894; di G (iovanni) M (arinelli) nella « Rivista Geografica Italiana » pag. 534 (1894), delle « Geographische Nachrichten di Basilea » del 25 agosto 1894, della « Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1895 » del prof. Giuseppe Occioni Bonaffons. Volume III 1886-1895. Tutti i resoconti sono in due lingue per lo più l'italiana e la francese, salvo il terzo che è in francese e tedesco.

14. — *La flora in Canal del Ferro*. Udine, Tip. Doretto, 1893, in 8°, pag. 7 (in: MARINELLI G. ed altri: *Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella (Tagliamento)*, Udine, Società Alpina-Friulana editrice, 1894, in 8°, pag. 326, LI, con tav. e due carte topografiche (pag. 56-61).

Rapido riassunto per porgere l'aspetto della Flora di Canal del Ferro con segnalazione di qualche particolarità: *Alyssum glemonense* L., *Rhododendron Chamaecystus* L., *Campanula carnica* Schiede, *Phyllodoce taxifolia* Salisb. *Achillaea millefolium* L. var *lanata* Spr., *Erythrea pulchella* Fr. etc..

Spesso si danno i nomi popolari. Accenni alla flora particolare del m. Nassfeld con *Wulfenia carinthiaca* Jacq.

15. — *Vocabolario di pronuncia dei principali nomi geografici moderni*. Venezia, Tip. Emiliana (1895), in 16°, pag. XXXII-520).

Preziosissimo prontuario ancor oggi, originale tentativo per allora, è il vero complemento del Repertorium. La serie di nomi geografici sono stampati in tre caratteri differenti a seconda che siano nomi italiani, stranieri che sono scritti nel nostro alfabeto, e stranieri che non lo sono. Vi sono tabelle di corrispondenza poliglotta delle lettere e delle relative varianti ortografiche, interpretazioni delle parole straniere e che più spesso si trovano negli atlanti e trattati.

Infine a la lunga trattazione che occupa 475 pagine fitte in due colonne segue un'appendice di completamento seguita da un elenco di vocaboli di scrittura errata, antiquata o straniera e dalla lista delle abbreviazioni.

16. — *Note sulla flora friulana* (Serie quarta), Udine, Tip. G. B. Doretto, 1895, in 8°, pag. 28, (In «Atti della Accademia di Udine» per l'anno 1894-95, 2ª serie, vol. XI, pag. 249-274).

Preambolo autobiografico con cenno bibliografico sugli studi di fitografia compiuti in Friuli. Accenno alle critiche del Botanisches Centralblatt sul sunto inserito nella Guida del Canal del Ferro. Ricordo degli antichi alunni collaboratori Alfr. Lazzarini, Arr. Lorenzi, Sab. Leskovic, Osc. Luzzatto, nob. P. Del Torre di Cividale. Riportate notizie sui nomi locali trovati nei manoscritti dell' ab. Leon-Morassi autore di erbario passato alla bibliot. Comunale (1862) di 10 fascicoli. Questo contiene rarità: *Aconit. Cammarum*, *Wulfenia carinthiaca* Jacq. Erbario prezioso messo insieme ad opera di numerosi corrispondenti sparsi per tutto il Friuli e il resto del Veneto. Deplo-

rafi la mala sua conservazione che porterà alla scomparsa di documenti, unici residui di vegetazioni, oggi più non esistenti. Sono circa 16 centurie di specie elencate, quasi tutte fanerogame per le quali soprattutto interessano l'enunciazione delle abitazioni nuove, delle anomalie, dei nomi dialettali e degli usi medici fondati su virtù reali o presunte.

Vengono asteriscate certe forme più importanti fra le quali talune nelle stazioni originali: *Helleb. macranthus* (Freyn) Schiffn., *Alyssum Glemonense* L. e non *Gemonense* come vuole il Solla, *Cynanchum acutum* L. *Verbascum virgatum* With. *Narcissus biflorus* Curt. etc..

17. — *Il laghetto di Borsoi nell'Alpago*. Venezia, Tip. M. S. fra Compositori Tipografi, 1896, in 8°, pag. 3, (in « Annuario astro-meteorologico con effemeridi nautiche per l'anno 1897 », Anno XV, pag. 83-85).

Il laghetto di Borsoi nell'Alpago è scomparso essendo un bacino formato da frana di sbarramento perciò più o meno duraturo. Enumerazione di simili fenomeni ivi presso: Frana di Fadalto — Santa Croce; Frane dette Masiere e Roe — Lago di Vedana; Frana Masarè — Lago d'Alleghe; Frana di Borca — Laghetto del Boite scomparso, appena formatosi, il secolo scorso.

Borsoi frazione del comune di Tambre a piccola altezza sul torrente Tesa tributario del lago di Santa Croce. La frana d'origine di circa 450.000 m. c. è incontrata da chi viene da Puos. Il laghetto così formatosi nel 12 novembre 1885 era scomparso nel 1897.

18. — *Un lago che scompare. (Il lago Restello)*, Venezia, Tip. M. S. fra Compositori Tipografi, 1897, in 8°, pag. 2, (in « Annuario astro-meteorologico con effemeridi nautiche per l'anno 1898 », anno XVI, pag. 161-162).

Si tratta del lago Restello in provincia di Treviso comune di Vittorio nella valle percorsa dalla carrozzabile Vittorio-Belluno, valle detta Lapisina o di Fadalto dal nome di una collina franosa precipitata dal m. Pinè o Prese che la sbarra tra le due provincie. Questo doveva prima stendersi fino alla frana di Nove che lo separava dal lago Morto immediatamente superiore demarcante l'antico Corso Plavense fino all'eminenza rocciosa di S. Floriano. Comunica a sud col lago di Negrisola per una forra che lascia supporre un passaggio di fiume ben più ampio tale da avvalorare la tradizione anche popolare

dell' antico corso plavense. Il lago è ridotto a poche pozze così da non essere più considerato nelle carte militari. Le misure dovevano arrivare a 1 Km. di lunghezza e 220 m. di larghezza.

19. — *Sopra un ibrido naturale di Canis familiaris e C. vulpes.* Venezia, Tip. Ferrari, 1897, in 8°, pag. 5, (in « Atti R. Istituto Veneto », tomo VIII, serie VII, 1896-1897, pag. 912-916).

Esemplare raccolto nel 1896 da Ces. Ticozzi e dal cacciatore Gius. Bettiol. E' un ibrido di volpe e di mastino attestandolo la forma allungata verticalmente della pupilla propria della volpe; ora conservato al liceo M. Foscarini. Può definirsi *Canis familiaris lanarius* maschio *vulpes carbonaria* femmina, deducendo appartenere a quest' ultima forma l' apice nero della coda. La condizione che si tratti di ibridismo così disposto è dato dalla condizione di selvatichezza della vittima.

20. — *Sopra un codice erbario medioevale.* Venezia, Tip. Ferrari, 1898, in 8°, pag. 37, con 4 tav. in « Atti R. Istituto Veneto », serie 7^a, tomo IX, pag. 1235-1271).

Per desiderî espressi da P. A. Saccardo e da E. Teza che i Codici Erbari famosi di Benedetto Rinio e di P. A. Michiel avessero una necessaria adeguata illustrazione scaturiva l' opportunità di questo commento di un analogo libro, proprietà di Michelangelo Guggenheim antiquario veneziano. Il libro a differenza dei suaccennati non è solamente un codice erbario ma contiene figure di uomini e donne affetti da malattie; simbolo dei segni dell' eclittica, di arte e mestieri, proverbi, una specie di calendario. La maggior parte delle figure essendo di botanica l' ispezione venne soprattutto contenuta per questa particolarità e solo in via accidentale furono prese in considerazione le illustrazioni di altra natura.

Il codice è di cento fogli (duecento facciate), cartaceo salvo i due ultimi di pergamena. La legatura è moderna, di superfetazione. La numerazione dei fogli è a tergo soltanto, saltuaria e singolarmente consecutiva, spesso alterata di differente scrittura, così da credere che si tratti di un ammasso di codici frammentizi.. Il numero notato più alto sui fogli è 155 così c'è la sicurezza che molti mancano, non si sa certo quanti dovessero essere in origine. Le pagine sono circa 22 cm. per 29. Il disegno non è tanto perfetto, spesso rende malagevole il riconoscimento della specie tanto più che queste furono eseguite talvolta su piante secche e a memoria. Il codice può divi-

dersi in sei parti ; la prima di sessantasei fogli, con una facciata dipinta con una pianta col nome, stazione e spesso abitazione e con l'altra, di solito il verso, che porta la figura di un malato nella sua posa caratteristica. La seconda (pag. LXVII-LXXIII) porta sul recto dei disegni di persone nude che sostengono uno o due medaglioni che rappresentano i segni dell' eclittica. A tergo una pianta le cui proprietà sono descritte nella precedente facciata insieme con le sue virtù astrologiche.

La terza parte consta di 12 pagine (LXXIV usque LXXXV) con al recto un medaglione simile a quelli precedenti più grande nè sostenuto da alcuna figura. Sul recto ancora disquisizione sul pianeta, sul segno relativo, sull'opportunità del tempo di raccolta e su le proprietà della pianta dipinta a tergo. Sotto questa ultima poi altre scritte che indicano ciò che sia da farsi quando la luna è in quel dato segno.

La quarta parte (LXXXVI usque XCVI mancando quella di agosto) è di undici pagine con medaglione in cui è rappresentata una persona occupata in varie opere consentanee al mese. Sotto con scrittura più accurata che altrove, indicazioni su piante da raccogliere nel mese e cure da farsi in quell' epoca. Verso c'è una figura di pianta diversa da quelle nominate nell'altra facciata.

La quinta parte è di due sole pagine (XCVII e XCVIII) con al recto una figura d' uomo con note in caratteri rossi, al verso la pianta figurata come sopra.

La sesta ed ultima parte, pure di due fogli (XCIX e C) pergamenei.

A sinistra uno scheletro con falce e con leggende in caratteri rossi. A destra più cerchi concentrici rappresentanti il moto apparente del Sole.

Le ultime due parti sono evidentemente aggiunte più tardi. Oltre la latina è usata la lingua italiana con che tale è da ritenersi l'ignoto autore, probabilmente veneto per particolari ortografie. Il codice è cartaceo, perciò non anteriore al sec.XIV, probabilmente scritto nel principio del xv secolo.

La nomenclatura è spesso in contraddizione con l'attuale ed anche con quella contemporanea, discordanze che produssero errori di interpretazione nelle deduzioni anche di illustri studiosi.

Segue l'illustrazione delle varie parti, un indice numerico di raffronto delle pagine come stanno col numero che hanno, un indice geografico per le località, un indice botanico di confronto fra nomi vecchi e nuovi. Infine quattro tavole con figure a rappresentare gli aspetti principali delle figure del Codice Erbario.

21. — *Nota sulla flora, e fauna veneta e trentina*. Udine, Tip. G. B. Doretta, 1898, in 8°, pag. 34, (in « Atti della Accademia di Udine », anno 1897-98, 3^a serie, vol. V, pag. 95-126).

Ringraziamento all'ing. *L. Gortani* per la cura presa alla conservazione degli erbari dell'ab. *Morassi* e di *G. A. Pirona*. Lode ad *Achille Tellini* per la presentazione del vocabolario friulano dello stesso Autore che l'Accademia pubblicherà. La presente nota tratta di materiali Veneti e Trentini compreso il Friuli e furono riveduti dal Pampanini allora all'inizio, dal Bolzon assistente a Padova e dal Paoletti al liceo di Melfi. E' tenuto conto di talune anomalie come fillomanie e fasciazioni nei Ranuncoli (Battaglia, Conegliano) anomalie nuove di Viola (Giuriati Maria, Vittorio) virescenze del Trifoglio (Venezia) ecc. Ma soprattutto sono descritte XXIV anomalie del fiore di Colchico osservate nel parco di Galliera Veneta, VI di *Borrago officinalis* viste a Mogliano, X sul fiore del Ciclamino di Vittorio non co-presevi due della foglia.

Sono esaminate circa 13 decurie di piante di cui una novantina fanerogame, un'equisetacea e il resto alghe che salvo due cianoficee e due cloroficee sono tutte Diatomacee in parte raccolte nel lago di Fedaja alle sorgenti dell'Avisio (riportate da l'« illustrazione » di G. B. de T., Bull. R. Un. Parm, 1892-3) in parte raccolte nel Trevisano presso Follina.

Segnalazione di un esemplare di *Pyrrhocorax alpinus* Vieill. a Galliera e di *Anguis fragilis* col dorso celeste. Il resto son tutti articolati, 36 forme, di cui 26 Coleotteri, pochi Imenotteri, Lepidotteri, Rincoti; in fine un Miriapodo e un Aracnide.

Sono messe in rilievo talune forme di accrescimento anomalo.

22. — *Cansiglio*. Venezia, Tip. Emporio, 1898, (in « L'Alba » periodico letterario-artistico, anno II, num. 44).

Articolo di giornale dove si descrive la gita di una lieta brigata su l'altipiano appartenente a tre provincie donde si prospetta tutta la antica vallata del Piave con la vista sui laghi Fadaltini.

23. — *Slavismo*. Venezia, Tip. Emporio, 10 gennaio e 31 gennaio 1898, (in « L'Alba », periodico letterario-artistico, anno II, num. 25-26).

Le allora recenti selvagge scene avvenute in Boemia fecero rincuorare la vecchia questione dello Slavismo risorgente al punto che a Praga, in Dalmazia, in Istria, nel Friuli Orientale, in Albania, av-

venivano atti di penetrazione violenta per coercizione. Per analogia si ricordano le enormi sopraffazioni esercitate dalla Russia sui Tedeschi e gli Scandinavi del Baltico con violenze perfino verso i fanciulli. Si ricorda la bipartizione dell' invasione verso occidente per l' ostacolo incontrato dai Magiari e dai Rumeni della Bessarabia, originandosene gli Slavi del nord e quelli del sud.

Considerando come disgrazie che i popoli latini e germanici dovessero essere assorbiti dallo slavismo, fondandosi sulle osservazioni fatte su la popolazione polacca allora disgregata, anzi ripartita tra gli affini russi e i meno affini tedeschi, vede con soddisfazione di breve durata questa egemonia panslava, riferendo il fatto all' inanità di ogni metodo a base di sopraffazione.

Così sono inutili gli sforzi a naturalizzare i polacchi orientali che rimangono tali a differenza dei tedeschi che tendono ad amalgamarsi; così insorgono i Lettoni e i Finni e gli Estoni aggregati per violenza; così si cancellano antiche denominazioni slave un tempo usate nell' Europa occidentale perfino nel Brandenburgo, persino nella Prussia, allo stesso modo che i nomi tedeschi non fecero mutar natura nè a Milano, nè a Venezia, nè a Gorizia, o simili. In complesso fin da questo momento l' Autore ritrovava con soddisfazione labilità in coteste sovrapposizioni forzate, constatando la scomparsa dei nomi Slavi in Grecia sui Carpazi ma considerando però che i Morlacchi che erano Rumeni si sono slavizzati e che gli slavi nelle campagne si sono spinti fin presso alle città come Trieste e Gorizia, passando il confine fin oltre il Tagliamento. Rileva l' utilità delle Società come la Dante Alighieri, la Lega Nazionale, ecc. utili se non altro a mantener viva la parlata italica necessaria da un punto all' altro persino agli slavi medesimi e raccomanda vivamente che non venga trascurata questa propaganda per legittima difesa.

24. — *Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese*. Venezia, Tip. Ferrari. 1898, in 8°, pag. 12, (in « Atti R. Istituto Veneto », serie 7^a, tomo IX, pag. 195-206).

Considerata la difficoltà di trovare notizie sui nomi vernacoli di piante nei soliti vocabolari, il Bellunese fa eccezione col vocabolario del Boerio per il competentissimo soccorso di G. D. Nardo. La nota accenna a forme apocrife dei nomi e a relative novelle popolari; poi a deturpazioni come *prospera* per peronospora.

I dati sono raccolti dal 1882 al 1888 in Belluno e in Udine e d' autunno a Vittorio con indicazioni di piante non mai osservate e venne spinto alla pubblicazione da P. A. Saccardo che dimostrava

che in Friuli Jacopo Pirona, aiutato per le scienze naturali dal nipote prof. G. A. Pirona, aveva redatto un dizionario, mentre per il bellunese non si avevano che indicazioni saltuarie.

I nomi vennero raccolti anche nelle valli circostanti, S. Pellegrino di Cavalese, continuazione di Val d'Agordo, Valle di Livinalongo (Buchenstein), quella di Ampezzo, quella dei Vajoni, aggregata a Maniago.

Segue un elenco dei nomi sia latini sia volgari in ordine alfabetico a scrittura doppia per facilitare il riscontro; in tutto duecentosedici e quarantatre note di dilucidazione dei nomi o per interpretazione etimologica o per raffronti reciproci o per raffronti di altra natura, soprattutto di morfologia glottologica.

25. — *Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese*, serie seconda, Venezia. Tip. Ferrari, 1899, in 8°, pag. 12 (in «Atti R. Istituto Veneto», tomo LVII, pag. 177-186).

Questo è un altro elenco di circa centoventi nomi volgari di piante usati nella regione bellunese il cui manoscritto creduto smarrito per la morte della persona cui era stato consegnato, fu invece rinvenuto immutato. E' un semplice contributo a la nomenclatura botanica dialettale della provincia variabile di luogo in luogo così nella flora come nella terminologia perchè ebbe sempre difficili le comunicazioni fra i vari luoghi. Non fu ammesso che il vero contributo vivo per quei tempi omessi tutti i termini comuni ad altri dialetti o traduzioni dei nomi italiani corrispondenti o giù d'uso. Contributo utile a chi volesse portare appendice al dizionario di G. A. Pirona.

26. — *Un artista amante della scienza (Egisto Tortori)*. Venezia, Tip. F. Visentini, 1899, in 8°, pag. 8 (in «L'Ateneo Veneto», anno XXII, vol. I, pag. 218-225).

Non è vero che arte e scienza debbano trovarsi in contrasto, anzi debbono essere di reciproco aiuto sotto pena di decadimento più o meno rapido. Inutile far presente che le materie coloranti e gli strumenti fisici giovano anche a l'artista e all'incontro quanto giovano la modellazione e il disegno all'insegnamento scientifico.

Esempio preclaro *Egisto Tortori* già presentato dal prof. Tito Martini egli pure toscano suo amico, traendone argomento per fare una storia della tradizionale maestria della modellatura in cera del Museo di Storia Naturale in Firenze cui il primo presiedette dal 1851. Nato

nell'8 ottobre 1829, morì nel 1893. A diverse espressioni servì l'arte del Tortori oltre alle fondamentali, fin dall'origine, di anatomia umana topografica, ecc.

Meravigliose le riproduzioni di Funghi preparate per l'orto botanico di Padova e così la riproduzione ingrandita di preparativi di istologia vegetate.

Ma per dimostrare come la volontà scientifica non fosse mai disgiunta dalla migliore attitudine artistica e come l'una cosa non escludesse l'altra, egli, quasi illetterato come educazione, riuscì commediografo spesso arguto in argomento per gioventù riuscendo persino a vincere delle gare anonime.

Meno felice fu certo quando conscio della propria virtuosità di iconografo non si peritò di affrontare le incertezze dell'agone scientifico come scrittore. Allora incorse in inesattezze fondamentali, non disponendo di quella novità di informazioni che sono necessarie in questo caso. Così diede all'espressione infusorii la estensione avuta in origine, e usò braccio per tentacolo ed altre inesattezze di nomi. Ebbe però acutissimo spirito di osservazione e ne fan prova le sue esattissime indagini su l'inanizione delle Idre pur senza sapere di essere stato preceduto.

Notevoli infine gli ingegnosissimi artifizi messi in opera per eseguire le figure dei microzoi disposte in ben sessanta tavole con settecento figure spesso dovendo vincere difficoltà dovute al movimento o all'amplificazione ed altro.

27. — *Nozze Lanzoni-Rossi* (Venezia. Ferrari, 1900), in 16°, pag. 12, (*Paradossi geografici*).

Breve pubblicazione stampata il 26 marzo in occasione del matrimonio dell'amico Primo Lanzoni. Pubblicazione di salace giovialità adatta alla fausta e festeggiata occasione, consiste nella enumerazione di ventisette nomi geografici notevoli perchè in un modo o nell'altro contraddicono a quello che dovrebbe esser la loro caratteristica geografica. Esempi: Bassano più alto di Altino, Campalto più basso di Campobasso, Massalombarda in Romagna, Mezzo Tedesco che non ne ha neppur uno, S. Pietro in Tuba quando non s'usava cappello, Ponte sul Cordevole che è sul Piave, Varo, nome di fiume francese che scorre fuori del dipartimento che intitola.

Chiude citando versi delle *Rimembranze*

« cui nomi strani e spesso

« argomento di riso e di trastullo

« Son dottrina e saper »

Ma non è probabile certamente quello che soggiunge; la grande ombra del Recanatese, così arguta nell'immensa erudizione, doversi offendere udendo considerazione di semplice logica descrittiva ed è peccato che l'esposizione non sia stata più completa.

28. — *Trentino e Tirolo*. Note cartografiche e toponomastiche. Venezia, Stab. P. Visentini, 1901, in 8°, pag. 16 (in «L'Ateneo Veneto», anno XXIV, vol. 1, pag. 3-18).

Ammesso che la parola Trentino sia una neologismo, perchè non viene accettato dei tedeschi? La regione separata con le Valli del Noce e dell'Avisio con le catene dell'Ortelio e del Catinaccio dalle più settentrionali dell'Adige superiore e dell'Isarco costituiscono bensì oltre a un confine geografico quello etnografico così da costringerli alle loro denominazioni di Wälschtirol contrapposta a Deutschtirol, Friaul, ecc. Trentino è ben distinto dal Tirolo. Del resto d. Gregorio Piccoli (1739) pubblica la «Carta del corso dell'Adige, del Tirol, del Trentino, del Veronese, del Mantovano, ecc» (Bibl. Comunale di Verona) con i confini ben definiti e allora l'Italia nemmeno esisteva come nazione, Del resto il nome Trentino è invalso anche in carte anteriori, del 1620 (Italia di G. A. Magini). P. A. Mattioli nel XVI sec. distingue Trentino da Alemagna, così Michiel, l'Anonimo vernacolo studiato dal Camus, ecc.

Di rimando gli italiani hanno «ostracizzato» la parola Tirolo perchè creduta tedesca essendo italiana anzi romana, esistendo fra val d'Adige e quella del Passirio, Castel Tirolo (Teriolum). Estendere il nome di Trentino a tutta la regione dal Garda al Brennero è manifesta violazione della storia dell'etnografia e della topografia. Le popolazioni di Bolzano, Bressanone, Brunopoli, Merano sono tedesche non vogliono essere sottomesse a Trento. Da questo antagonismo l'errore di ritenere il Tirolo di là delle Alpi fino alla Stiria e la sciocchezza del Larousse di far parlare «una specie» di tedesco a Trento e la deplorabile quantunque giustificabile reazione usata nelle carte del testo Atlante di Ghisleri, Roggero e Richieri che esclude dalla geografia d'Italia il Tirolo cisalpino tedesco.

«Però con tutta stima che porto per quei valenti geografi i quali alla dottrina aggiungono quella genialità che fa rendere piacevole una disciplina da altri resa ostica, io, che la studio ad ore e ad ore, mi permetto di esporre il mio parere non uniforme. Lo studio fisico di un paese è affatto separato dall'etnografico, quindi il circolo di Bressanone sia pur tedesco ed abbia pur la ferma

« volontà di esserlo, va incluso nello studio del « Bel Paese » e lo
 « dimostrano i medesimi autori i quali, dopo di averlo escluso in
 « principio, son obbligati ad includerlo magari a bocconi quando
 « descrivono la catena alpina, i versanti, i fiumi, ecc.

« Notisi che i geografi tedeschi nei tempi andati, quando l'Italia
 « era una pura espressione geografica vi includevano le terre che
 « ora altri per passion politica vorrebbero levarle colla curiosa tro-
 « vata che il nostro territorio non comincia che a piedi delle Alpi.
 « Leggendo la *Novissima Italiae divisio* del Cuverio (1683 Amsterdam)
 « trovasi che le regioni d'Italia sono: Istria, Friuli, Lombardia,
 « Metà della Contea del Tirolo, ecc. » la qual metà corrisponde al
 Trentino aggiungendovi il resto del Tirolo cisalpino.

Più innanzi: « La contea del Tirolo è formata in Germania da
 « parte del Norico, in Italia da parte della Rezia ». E l'autore ag-
 giunge: « Dunque se gli stessi tedeschi ponevano il confine d'Italia
 « allo spartiacque alpino senza riguardo a lingue, a popolazioni, a
 « divisioni politiche, vogliamo noi fabbricare un confine artificioso
 « fondato sopra un carattere mutabile di sua natura come l'etno-
 « grafico? » Invece gli autori dei T. Atl. includono nel confine
 geografico Idria, Adelsberg e Resderta dove l'ostilità all'elemento
 italiano non è minore che in Tirolo. E cosa dovremo dire di Malta
 ove la popolazione parla un dialetto arabo e ci pensa tanto a divenir
 italiana quanto pensiamo noi a diventare austriaci? Nell'irredenzione
 sarebbe stato più logico sostenere dagli austriaci Trentino e dagli
 italiani Tirolo italiano piuttosto che l'inverso che si usava.

Conclusione: Si può chiamare Tirolesi i Trentini alla stessa
 maniera che Veneti i Friulani, anzi Tirolo italiano indica la sua na-
 zionalità.

29. — *Fluvialia*. Feltre, O. Boschiero editore, 1901, in 8°, pag. 3
 (in « Antologia Veneta », anno II, num. 2, pag. 117-119).

Si dice *la* Piave e non il Piave e così *la* Livenza, *la* Cellina e
 persino *la* Brenta coi suoi epiteti di salsa, morta e magra e per la
 Piave coi diminutivi di Piavesella e Piaveselletta senza contare le
 piavette di Meolo così gradite.

Devesi cambiare l'articolo anche al poema che si pubblica a
 Belluno « il Piave ».

« Vedi Tiresia che mutò sembiante
 « quando di maschio a femmina divenne
 « cambiandosi le membra tutte quante ».

30. — *Fluvialia* (replica). Feltre, O. Boschiero editore, 1901, in 8°, pag. 7 (in « Antologia Veneta », anno II, num. 4, pag. 250-256).

Replica alla lettera aperta di Olinto Marinelli (*Antologia Veneta*, Miscellanea, anno II, num. 3 : Maggio-giugno 1901 pag. 182) dove si opina di tener distinto il genere del nome geografico nel linguaggio tecnico da quello invalso nella parlata popolare trattandosi di epiteti che possono mutare da l' uno all' altro caso così si direbbe il Piave (fiume) in italiano, la Piave (acqua) in vernacolo, ecc. Si tratta di una concordanza. A questa supposizione dell'epiteto si contrapponeva prima ancora il dott. Pietro Doglioni in una recensione apparsa purtroppo postuma essendo morto in quei giorni elencando una lista di nomi di fiumi il cui nome deve aver flessione femminile e nel caso della Piave ritenendo la scelta assai controversa essendo fuori di dubbio un tempo stato usato al femminile ora essendo per consuetudine invalsa la maniera contraria. Ma il popolo seguita a usare il femminile che perciò dovrebbe per priorità prevalere. Nel « Vittorino da Feltre » c'è poi un'altra critica essendovi in retroscena l' edizione del Poema « *Il Piave* ».

Ora comincia la Replica:

Il nome geografico non vale per un epiteto ma è un sostantivo di apposizione che può stare in sconcordanza; per ciò si vede il Manzoni usare gli aggettivi maschili parlando dell' Adda finchè dice genericamente del fiume e cambiar genere appena specificato trattarsi dell'Adda nè ha valore come conviene anche il Marinelli l'argomento etimologico ma il de' Toni sostiene sempre la tesi della costumanza locale come direttiva ammessa già per le montagne.

Del resto nel caso in termini può esservi perfino la doppia maniera di esprimersi ma non è ammessa il *post hoc ergo propter hoc* che vuole il V. d. F. che il Piave debba essere maschile alimentando il Sile che tale è per certo. Allora la Sarca non alimenterebbe il Mincio, la Reca il Timavo, ecc. E nemmeno è buona la tesi prima esposta del doppio genere per le desinenze in *e*. Non si dice la Adige o la Sile o per i pianeti la Giove e la Marte, e per i monti la Soratte perchè poi questo diverrebbe una città indiana. L' uso di la Piave è il vero locale; il maschile è di importazione perciò è un errore di stranieri che tende imporsi anche agli indigeni. Così come Napoli in maschile degli storici del XVIII oggi abbandonato. Del resto le consuetudini vanno accettate per conservare la tradizione. Dunque Candide non Candide, Càscina non Cascina, Conscio, Tarànta, Longàre, Lòngara, Mànnu, Gennargèntu e così di seguito.

Il caso del Piave non è unico: su le carte viene scritto il But che è femminile nella parlata indigena. Il Mur è detto il fiume di Graz che colà è detto in femminile forse reminiscenza ungherese. Così Drava e Drau, ecc.

Gange, Ganga, in indiano vale donna, che va al mare e si ritrae spaventata; bel'la allusione della lotta fra il mare e la marea.

31. — *Le piante Lincea, Cesia; Columnia, Stelluta e Barberina.* Roma, Tip. della Pace di F. Cuggiani, 1902, in 4°, pag. 15, (in «Memorie Pontificia Accademia Nuovi Lincei», vol. XVIII, pag. 349-361).

Tenuto conto con Alessandro Humboldt che non è ai conquistatori che si debba il merito in generale dei progressi scientifici che hanno legame con la scoperta del Nuovo Mondo ma bensì soprattutto a uomini più pacifici ma spesso di pari o superiore intelligenza: Funzionari municipali, ecclesiastici, medici ed altri; così sia detto per Gomara, Oviedo e Hernandez. Naturale perciò che esistessero necessità di dare un nome alle loro scoperte. E questo fecero di solito seguendo tre sistemi: raccoglievano il nome indigeno trascrivendolo con la loro propria grafia e lo trasmettevano ai loro corrispondenti creando in tal modo molteplici sinonimie secondo le nazionalità. Altra volta osservavano se l'essere studiato avesse avuto qualche analogia con altri già conosciuti del Vecchio Mondo nella loro patria lontana, analogia più o meno comprovata col tempo. sovente stabilita con gli epiteti d'India, indiano, americano, d'America e simili. Il terzo metodo fu più basato su qualche carattere dell'oggetto o su qualche proprietà riconosciutavi, metodo generale seguito dai corrispondenti europei. Talvolta però tali nomi furono ispirati da dediche a personaggi benemeriti quando non fosse agli stessi raccoglitori.

Al primo sistema si attenne Francesco Hernandez medico di Filippo II Re di Spagna mandato da quest'ultimo nel Messico a studiarvi le novità vegetali ed animali. Vi dimorò sette anni portandovi seco a Madrid parecchi volumi manoscritti con milleduecento figure di piante tratte in parte da originali in parte da pitture fatte eseguire, mezzo secolo prima dell'entrata degli spagnoli, da Nazahualkoyotl re di Tezcucó. L'opera dello Hernandez fu compendiata in dieci libri da Nardo Antonio Recchi archiatro del Regno di Napoli in una compilazione divisa in dieci libri postuma, male giudicata dallo Sprengel che per altro vi trovò trentasette vegetali nuovi per l'epoca. Ancora meno favorevolmente questa iconografia, esaminata

su una copia (dopo che l'originale si perdette in un incendio all'Escorial) fu giudicata da Casimiro Gomez Ortega. Certo che il commento del Recchi è ancora meno favorevolmente giudicato. Nel commento i nomi Aztechi vennero eliminati soprattutto per la loro lunghezza dal Recchi che ebbe collaboratori il Terrenzio, il Colonna, il Fabro, quasi tutti appartenuti all'Accademia dei Lincei allora di recente fondata. Purtroppo però tali denominazioni non ebbero più seguito e quasi tutti i nomi vennero abbandonati in seguito specialmente della revisione di Linneo. Ecco quello che avvenne dei nomi:

Lyncea dell'Hernandez in azteco *Coatzentecoxochitl* fiore testa di serpe riprodotta in medaglia del principe Federico Cesi e in diverse pubblicazioni come il «Thesaurus» del Recchi e «l'Ecphrasis» del Colonna. Oggi è la *Stanhopea tigrina* Batem.

Caesia, = Tuzpatli, ossia medicina gialla, antidoto del veleno dei serpenti = *Dorstenia Contrayerva* L.

Columnia = *Palma Bahei e Coyolli* nome prima dato dal Cesi poi a torto chiamato *Areca Catechu* da Linneo confusa con l'Acacia Catechu.

Stelluta = *Holquahuitl* o albero della gomma elastica dal Recchi ritenuto a torto un peperone. E' la *Castilloa elastica* Cerv.

Barberina, = non fu descritta da Hernandez e a torto è identificata col *Cacavaxochitl* o *Flos Cacauatl*. E' pianta della Virginia aggiunta dal Colonna che ne diede una accuratissima illustrazione. Però dal Lamarck detta *Lobelia cardinalis* e fu ritenuta descritta dallo Hernandez che non si occupò che della flora Messicana e delle Filippine.

32. — *Un codice erbario anonimo*. Roma, Tip. F. Cuggiani, 1904, in 4^o, pag. 44, con 2 tav. (in «Memorie Accademia Pontificia Nuovi Lincei», XXII, pag. 1-44).

Il presente codice è anonimo, registrato alla Marciana sotto la scritta: Mss. latini, classe VI, N° 250, è un libro legato in cartone, ha le dimensioni di cm. 34 × 24 con 205 c. numerate cosicchè dovrebbe avere 410 facciate, invece ne mancano ventuno essendo l'ultima incollata al cartone ed essendo strappate 10 carte. Circa 70 poi di queste intercalate e tutte le altre che seguono la 141^a sono bianche; manca il frontispizio e sulla prima carta che è sostituita ad una perduta non v'è che il titolo; a «serpillo selvatico» scritto di altro carattere. Manca il frontispizio nè si ha traccia perciò degli autori e del tempo dell'esecuzione. Nuove numerazioni, furono sovrapposte alle più vecchie, si hanno differenti qualità, di carta e di

scritture, correzioni ed abrasioni, così che solo poco più di cinquanta tavole possono attribuirsi a l'autore primitivo che vistone il carattere delle didascalie scritte in rosso deve essere del XV secolo. I nomi sono in italiano in latino ma anche in friulano. La scrittura e le figure posteriori sono di ben dieci differenti persone e sono anche del secolo successivo, talvolta sembrano fatte su materiale disseccato o avvizzito. Due volte soltanto si indica la località: « il monte Baldo » località classica sempre per le piante, ma qui menzionato ancor prima che nel viaggio del Calzolari.

Le figure, specialmente le più antiche, non sono sempre buone; nessuna però è completamente fittizia; solo in parte quelle non interamente conosciute dall'autore e adottate per la teoria delle segnature: *Saponaria officinalis*, *Horminum pyrenaicum*, *Centaurea Rha pontica*, *Vinca media*, *Homogyne alpina*, *Euphorbia dulcis* sono piante non descritte per il tempo in cui fu fatta la figura; per alcune altre non è sicuro accertare essendo fatte dopo, se fossero quivi davvero la prima volta riconosciute. Certo che molte figure danno anche nuove particolarità per il tempo e nel testo vi son molte notizie interessanti; peccato che questo sia monco perchè le pagine vi sono strappate o inegualmente raffilate o piene di cancellature. Segue il commento fatto pianta per pianta con la distinzione dei fogli originali e degli aggiunti; accanto al nome dell'aromatario vi è quello attuale in tutto son ben 24 i vegetali descritti. Seguono due tavole con la raffigurazione di alcune illustrazioni più rimaneggiate: Le Lunarie, la Lingua serpentina e l'Alfesira.

33. — *Appunti dialettali*. Venezia, Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1904, in 8°. pag. 46 (in « L'Ateneo Veneto », anno XXVII, vol. I, pag. 327-370).

Si constata l'utilità di cotesti studi del vernacolo, nella considerazione che le lingue popolari spesso scompajono di fronte alle parlate domenicali che non sono se non l'impasto risultante da quelle in una nazione con la prevalenza di una, scelta a prototipo che più o meno si sovrappone alle altre analoghe.

Sono dunque raccolti N° 133 vocaboli in dialetto di varia provenienza o di diversa antichità di uso. Per la massima parte questi sono tratti da le note preziose che accompagnano le figure del codice erbario di P. A. Michiel e ne viene esposta la relativa significazione in rapporto ad altri significati che le stesse o simili espressioni avrebbero assunto in seguito più analogamente o esattamente. Quasi

sempre però risultano così i più inaspettati ravvicinamenti onomatologici fra organismi in tutto differenti per semplici ragioni di analogie esterne che colpiscono la fantasia popolare e non hanno certo nessuna base tecnica. Quando non si tratti di termini usati dal Michiel sono voci raccolte dal de' Toni durante le sue peregrinazioni di insegnante naturalista attraverso la Penisola. Altro argomento è dato da notizie tratte da certe annotazioni che si ritengono opera di *Melchiorre Guilandino* su un esemplare del rarissimo libro di *Alvise Anguillara, Semplici* (Padova 1562) esistente a la Marciana. In questi appunti sono quasi tutti nomi di piante ma vi sono indicazioni che riguardano nomi di animali di diversa natura.

34. — *Gli aggettivi geografici*, Venezia, Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1905. in 8°, pag. 46 (in « L'Ateneo Veneto », anno XXVIII, vol. II, pag. 117-160).

Non sempre tali parole sono derivate dai nomi attuali con una desinenza particolare adatta ma spesso derivano da parole fuori d'uso veri nomi usati in antico e anche da nomi inventati latinizzando o adattando il nome latinizzato a un senso particolare. Errori si sono fatti con i tentativi di esumazione dai nomi antichi, così il fiume Tisza fu confuso col Temes che è il vero Tibiscus e si attribuì il nome Anaxus al Piave, errori consacrati dall'uso. Non sono sempre i nomi antichi gli usati per gli aggettivi italiani ma talvolta venne tradotto il nome attuale soprattutto quando la modificazione sarebbe stata così radicale da cambiare l'aspetto alla parola derivata. Gli aggettivi inoltre subiscono degli adattamenti armonici quando avrebbero sortito espressioni di cacofonia.

Tali modificazioni possono facilitare gli equivoci e se ne danno esempi dimostrativi. Seguono specchietti istruttivi e comodissimi sulle forme di aggettivi derivati da nomi che sono uguali in italiano per luoghi di regioni diverse che variano talvolta per sola modificazione di desinenza oppure per derivazione dal nome antico diverso. Poi una enumerazione di omonimi che hanno pure aggettivi differenti; un'altra fra aggettivi uguali o assai simili con nomi assai differenti.

Si elencano altri casi di aggettivi derivati da un nome così simile a un altro nome da crederlo il medesimo o dove un unico aggettivo corrisponde a due nomi diversi o che vi siano due o più aggettivi per un solo nome nel qual caso quello di classica derivazione ha un attributo aristocratico e viceversa. Altre volte l'aggettivo

moderno ha significato spregiativo. Altre volte l'epiteto classico diviene antonomasia di una persona o significato speciale di appellativi di cose. Interessante poi la considerazione delle desinenze e sono enunciate alcune norme per la composizione di tali aggettivi, regole stabilite da Monsignor Antonio Pasini ma che servono solo per i casi più semplici. Da questo, il presente lavoro dove, esposte ancora alcune norme d'indole generale, viene pubblicato un lungo elenco di simili epiteti aberranti dai relativi nomi d'origine.

35. — *I nomi geografici alle Porte d'Italia*. Tip. Emiliana, Venezia, 1905, a cura del Comitato locale della Società « Dante Alighieri », in 16°, di pag. XVII-124.

Operetta dedicata al dott. Guido Ancona allora Segretario del Comitato locale della Società *Dante Alighieri*. Considerata la particolare attitudine che dimostra ciascun popolo a pronunciare o no determinati suoni e la conseguente simpatia o antipatia a trovar questi nelle rispettive parlate, si constata come i nomi geografici inventati da una popolazione debbano subire varianti secondo l'una o l'altra tendenza della pronuncia. Però sia nel caso di vicinanze di popoli diversi sia nel caso di sovrapposizioni o di promiscuità si hanno tre tendenze nella modificazione di cosiffatti nomi a seconda che ne viene addirittura operata la traduzione se il significato è intelleggibile agli ultimi venuti oppure che tale significato venga pienamente sacrificato di fronte a nuove caratteristiche usurpate a formare un'altra denominazione che così risulterà per natura assai diversa. Quando poi — ed è la terza forma di modificazione — una popolazione non abbia fatto suo il nome dato dall'altra il divario potrà allora rimanere soltanto ortografico senza modificazioni di suoni, ma può avvenire il contrario per diversità nella pronuncia delle lettere. Per lo più per altro si avranno alterazioni contemporanee di grafia e di pronuncia secondo che in un idioma manchino determinati suoni o siano preferite determinate desinenze o si abbia la attitudine a trasformare le vocali in dittonghi o viceversa.

Impossibile per tutto ciò a raggiungersi l'unificazione dei nomi geografici come sarebbe legittimo volere nel senso nazionale e si comprende tale cosa subito nei luoghi di nazionalità promiscua dove è vivo il conflitto per la prevalenza del nome usato rispettivamente senza riguardo al fatto di priorità. A questo sarà da aggiungersi il divario toponomastico immancabile a seconda che una carta geografica debba o abbia dovuto servire a un popolo piuttosto che a un

altro e sarà evidente la ragione dell' utilissimo prontuario che tende a svincolare studenti, commercianti, persone insomma che abbiano necessità spesso di esser pratici di codeste sinonimie da altri trattati stranieri spesso difficili da usare e da incontrarsi.

Il prontuario è limitato alle regioni circonvicine all' Italia intendovvi comprese talune non immediate come la Provenza, il Delfinato, la Savoia, la Dalmazia e il Montenegro, l'Albania, il Maltese, la Tunisia e la Corsica.

Sono aggiunti anche taluni nomi fuori d' uso per coloro sopra tutto che si occupano di memorie storiche. Seguono: l'enumerazione dei nomi stessi con aggiunta la sinonimia nel modo più completo possibile cui vien premesso in abbreviazione una sigla a indicare la regione del toponimo. Sono circa 1807 senza contarvi certe mutazioni riunite sotto grafie dovute a uso contemporaneo dei due o più modi di espressione. Chiude un copiosissimo elenco dei nomi stranieri con i sinonimi italiani utilissimo per ogni riferimento per identificazione.

36. — *Ulisse Aldrovandi e Pietro Antonio Michiel*, Imola, Cooperativa Tipografico Editrice, 1907, in 8°, pag. 21, (in: *Per il III centenario della morte di Luigi Aldrovandi, intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi*. Studi, Bologna, Libreria Treves di L. Beltrami, 1907, pag. 141-159).

Nell'occasione della III ricorrenza centenaria di U. Aldrovandi vengono pubblicate le piante raffigurate nel Codice erbario di P. A. Michiel che ebbero a soggetto materiale fornitogli dal grande bolognese. E' data così occasione di accennare al fatto che il professor Giovanni Marsili, prefetto dell'Orto Botanico di Padova, ebbe il merito di salvare il codice dai negozi dei rigattieri. Così pure che non poche lettere del Michiel sono alla Biblioteca di Bologna e andarono invece disperse le corrispondenti dell'Aldrovandi. Infine che in tutto il prezioso codice del Michiel sono circa centocinquanta le piante novamente descritte, senza pensare a importanti fenomeni dal Michiel scoperti come l'essere i capolini degli aggregati di fiori che i sori nelle Felci e gli sporangi nei Licopodii servono alla riproduzione, infine la notevole scoperta dei tubercoli radicali nelle leguminose col sospetto della loro natura parassitaria. Le figure sono 9 nel primo libro, l'azzurro; 4 nel secondo, il giallo; 29 nel terzo, il rosso primo; 1 nel quarto, il rosso secondo; 7 nel quinto, il verde, essendo questi colori dovuti alla coperta del volume del Codice oggi fregio della Marciana.

37. - *Appunti cartografici*. Serie prima, Venezia, Tip. A. Pellizzato, 1907, in 8°, pag. 40 (in « L'Ateneo Veneto », anno XXX, vol. I, pag. 293-330).

Serie prima di aggiunte al *Saggio di cartografia della regione veneta* del prof. Giovanni Marinelli pubblicata in occasione del II Congresso Geografico (VI dei Nazionali) tenuto a Venezia. Sono 41 osservazioni una sopra una pianta mscr. della Marciana della città di Bergamo, le altre su carte stampate custodite in raccolte pubbliche e private come sarebbero quelle del Museo Civico di Venezia, quella dell'Autore, della Fondazione Querini stampalia ed altre. Non tutte sono descrizioni di carte non conosciute ma sono alle volte soltanto aggiunte d'indole varia al prontuario di Giovanni Marinelli sopra l'ortografia dei nomi o bibliografiche di completamento. Nelle descrizioni delle nuove segnalazioni non sono trascurate le dimensioni e la descrizione dei limiti corografici. Per tutto si commentano quelle espressioni manoscritte o stampate che possano interessare all'argomento o in generale, come le interpretazioni del vocabolario per es. : Delspei (Welsperg), i completamenti d'informazione bibliografica dell'Epitome du Theatre du Monde di Abr. Ortelius stampati dal Plantin Moretus, le molte inesattezze di scrittura osservate in qua e in là, le descrizioni dei vari fregi nei titoli, le numerose osservazioni sui tracciamenti confinari e l'ortografia della carta del Lombardo Veneto del Pinchetti (1831) e molte altre annotazioni ancora.

38. -- *La Laguna di Venezia*. In Venezia, Ricordo del VI Congresso Geografico Italiano, Venezia, 1907, in 16° pagg. 149-160.

Cenno geologico sulle origini dei laghi costieri ad opera fluviale. Formate le lagune il materiale solido dei fiumi trasportato dove andava a finire? O il fiume sboccava nella laguna e dovette finir colmata o nel mare aperto e allora dovea formarsi un nuovo cordone litorale tendente a rompere la comunicazione della laguna col mare e farne un lago costiero. Comincia allora la lotta secolare dell'uomo con la natura. Lotta che, sospesa, sparisce la laguna come a Caorle, Aquileia, Adria e Ravenna: A Venezia che succede ad Adria come regina de l'Adriatico, la lotta perdurò ostinata; più volte la città fu per soccombere ma, sebbene assediata dai fiumi che la circondano ed ha la sua laguna all'interno interrata, i lavori di conservazione non poterono incominciare se non sette secoli dopo il rifugiarsi in Venezia dalle incursioni barbariche e la laguna resiste ancora.

Il cordone litorale o Lido non è continuo, è interrotto da stretti detti porti, quasi porte donde si entra in Laguna che è il vero porto di Venezia che la circonda da ogni parte; in ordine sono quello di Piave Vecchia, quello di Lido, ottenuto riunendo i tre Porti quello di S. Erasmo e quello di Lido, poi quello di Malamocco poi interposto il cordone di Pellestrina, si ha il porto di Chioggia e il cordone di Sottomarina. L'ultimo porto è lo sfocio del Brenta, là confinato, quello di Brondolo. Allontanare i fiumi tale fu lo scopo per evitare l'interramento e conseguente riduzione a maremma come fu a Torcello. Ma, anche esclusi, i fiumi ricominciano la lotta dal di fuori ostruendo i porti e riuscirono ad otturare quello di Lio Mazon separando dal Mare il Canale di Pordelio. Si ovvia con le dighe sporgenti verso il mare che già hanno salvato i porti di Malamocco e di Lido. Il Lido non ha larghezza uniforme sottilissimo a Chioggia fu rinforzato coi Murazzi (proposta ab. Cironelli geografo, 1716, muraglia in marmo eseguita dallo Zendrini nel 1744) Laguna morta la parte più prossima a terra ferma come l'altra più lontana è detta laguna viva. Nella laguna morta vi è abbondanza di pesce specialmente nei punti dove non manca l'acqua in bassa marea. Le Valli, così chiamate, sono chiuse delle « grisiolenne » graticci messi a trattenervi il pesce quando non vi siano le barene (maremme), gli altifondi allo sbocco, che fungono da ostruzione. Nelle valli, oltre il pesce, si trovano anche gli uccelli acquatici. La laguna morta contiene solo casoni da caccia e capanne, la viva è popolatissima per le sue isole; Burano prima sommerso poi rinato, patria di pescatori e delle merlettaje, Mazzorbo di orticoltori, Torcello dei profughi di Altino col duomo, una volta di 40 mila anime, oggi di un centinaio e con la « carega di Attila » la sedia del tribuno S. Francesco, ove il santo sbarcò da l'Oriente. Poi Murano da le vetrerie e l'imitazione dell'agata e dell'avventurina, S. Michele col cimitero e il Lido di S. Erasmo coi Lazzaretti, S. Lazzaro ricetto dei Monaci Armeni Mechitaristi, S. Servilio e S. Clemente, Manicomi. Segue la descrizione del resto dell'estuario con gli accenni alle vicende di Chioggia nella storia e le scomparse di Centranica, Amuriana e Costanziaca inghiottite dal mare.

39. — *Per un verso del Petrarca: (Geografia antica e moderna).* Senigallia, Tip. Puccini e Massa, in 4°, di pagg. 2 (in « *Esule Sommo* », numero unico illustrato della Società « Dante Alighieri », Senigallia, MCMVII, a p. 8 e 9).

Il verso del Petrarca « Il bel Paese che il Mar circonda e l'Alpe » venne dagli oltremontani interpretato nel senso paradossale

« che il suolo italiano comincia ai piedi delle Alpi, non sarà male
« vedere come la si pensava ai tempi in cui l' Austria era appunto
« la padrona di buona parte della pianura subalpina »*

Il breve articolo è il commento di una « Carta stradale e postale d'Italia » Milano, Ubicini 1841 (1) che presenta lo stato politico della patria in quei tempi ma, in pari tempo, porta tracciato il confine naturale segnato in rosso dal Varo al Sempione del Vallese, al Canton Ticino, ai Grigioni, al Trentino, al Tirolo fino a Gossensass, la Valle di Canale tra Pontebba e Camporosso in Carinzia, il Goriziano, la Carniola Cisalpina fino a Adelsberg, l' Istria e un piccolo tratto della Croazia, dal monte Albio (Schneeberg, M. Nevoso) fino al Quarnero ed E. di Fiume. Le Alpi Giulie sono estese alle catene del Bittorai e della Capella fino a Josephstadt. Seguita per mare da la foce della Reccina al canale di Farasina comprese le isole del Quarnaro poi fra Pelagosa e Cazza; Pelagosa è italiana non Dalmata. Passa poi fra Malta e Linosa, fra la Sicilia e l' Africa, all' occidente della Sardegna e della Corsica per tornare alla foce del Varo.

Gli stati in cui era divisa la Patria erano segnati a vari colori ma il rosso confine segnava così meglio ancora la verità della definizione avvilente usata allora per la Patria grande italiana di « espressione geografica ». Soltanto che con la grande guerra l' infame appellativo è divenuto sempre più una disgraziata combinazione di parole.

Con l' usata maestria in tema confinario il de' Toni fa palesi alcune inesattezze nel tracciamento del rosso confine verso il Brennero ed altre di minor interesse di necessità puramente descrittiva e fisica.

40. — *Notizie su Pietro Antonio Michiel e sul suo Codice erbario*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908, in 8', pag. 64, (in « L' Ateneo Veneto », anno XXXI, vol. II, pag. 69-103, 341-367).

Dopo avvertito che sul patrizio veneto P. A. Michiel vissuto nel sec. XVI e sopra un codice Erbario di sua opera, cinque conferenze furono tenute a l' Ateneo Veneto da l' Autore, espone alcune considerazioni sul codice medesimo che consiste di cinque libri, distinti per il colore del cartone: Azzurro, Giallo, Rosso I, Rosso II, Verde.

(1) G. MARINELLI, *Saggio di Cartografia della Regione Veneta*, in « Miscel. Dep. di St. Patr. », vol. VI, ser. 4^a. vol. I, Venezia, 1881, al n. 1696.

Incomincia con enumerare 17 giudizi su l'Autore e su l'opera sua. Il primo, del Mattioli, è importante, rammentando il giardino magnifico che Michiel aveva in Venezia. Seguono tutti gli altri più che altro riguardanti l'opera e tra questi importanti il secondo del Marsili esageratamente laudativo, il quarto del Visiani che mette in evidenza la quasi perfetta omonimia con P. A. Michiel botanico fiorentino specialmente sul nome latinizzato e così il Cocchi nel quinto; confusione di nomi avvenuta in tema manoscritto del Valentinelli (che forma il sesto giudizio) ove si critica quanto disse il Marsili. Importante per la descrizione è l'ottavo di J. Morelli che fornisce al Bonato particolari descrizioni di piante, esimendosi di prestare il codice a l'Università di Padova. Il nono del Bonato che dimostra che il regalo alla Marciana non fu spontaneo.

Nel quattordicesimo giudizio v'è il giudizio dell'Anguillara sulla capacità del Michiel a proposito di taluni pareri datigli su piante diverse. Nell'ultimo poi il decimosettimo di P. A. Saccardo è espresso il desiderio di una regolare illustrazione di questo codice e di quello del Rinio.

Segue l'enumerazione dei nomi di alcuni personaggi che fornivano piante al Michiel con l'indicazione del libro dove sono citati se non lo furono di continuo le nozioni per la loro identificazione, 53 nominativi in tutto con rari riferimenti reciproci. È importante dove c'è l'indicazione dei luoghi donde corrispondevano. Segue la trascrizione dal Libro Azzurro del capitolo: « Summa di Autori, hanno parlato
« di piante, in tutto 565 nominativi di uomini di cose e di libri.
« Poi vi sono ben 149 note che servono a dare spiegazioni su quelli
« autori i cui nomi furono scritti dal Michiel o con povertà di in-
« dicazioni da renderne imbarazzante la ricerca nei dizionarii e spesso
« da renderne possibile lo scambio con altri omonimi e con errori
« di trascrizione che li rendono poco riconoscibili ». Alcuni nomi sono tralasciati nella somma esistendo invece nel codice e viceversa. I nomi sono classificati in Greci, Latini, Arabi ed Ebrei ma tale distinzione è spesse volte indeterminata non rappresentando sempre la semplice nazione dell'Autore ma la natura del soggetto da lui trattato e persino la lingua in cui fu scritta l'opera e la traduzione compulsata. Inoltre il nome *Latini* è usato in genere per popoli occidentali. Tutti poi gli appellativi sono elencati secondo il prenome alla maniera del tempo.

Al principio d'ogni libro v'è lo stemma gentilizio Michiel con la rinquartatura spostata non si sa perchè. Non v'ha dubbio debba essere cotesto per il cimiero costituito da una rocca sui merli

della quale sta un angelo. Sovrapposti vi sono in ogni libro dei motti latini differenti, spropositati:

Az.: *Ut in vita perservatur*

Gi.: *Simplex ad similitudinem diei est*

Ro. I: *Simplicia cum prudentia utuntur*

Ro. II: *Meliud est simplex quam composite*

Ve.: *Sanitas et pax anteponenda sunt.*

Segue un indice geografico di centocinquanta nomi che si trovano di rado nel codice o hanno bisogno di spiegazione oppure perchè avevano a quei tempi varia significazione o furono dall'autore scritti erroneamente o in modo ora disusato. Da ultimo si trovano quelli che mutarono significato per vicende politiche o nazionali. Chiude la parte descrittiva del mscr. l'elencazione di ben centoquaranta nomi di vegetali raffigurati nel codice per la prima volta o davvero migliorati in confronto delle precedenti illustrazioni; dessi vengono ordinati secondo alfabeto con le denominazioni sistematiche moderne. E l'ultimo capitolo è invece tutto biografico genealogico incominciando con il nome del padre del nostro *Pietro Antonio* di nome Marco sposato con Lodovica Bembo donde ebbe altri figli qui non nominati, con la precisa indicazione degli estremi dell'esistenza del nostro (1510-1576) con la dimostrazione che dopo aver avuto due mogli, Maria Molin nel 1543, poi Cecilia Valier nel 1565, ne ebbe sei figli maschi e due femmine. Da uno solo, Agostino (1555) senatore e candidato al Dogato continuò la discendenza seguita per quattro generazioni fino a spegnersi con Angelo, nato ai primi anni del 1700.

41. — *Le Lunarie*. Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, Venezia, 1908, in 8°, pag. 12 (in « L'Ateneo Veneto », anno XXXI, vol. I, pag. 153-162).

Pur considerato che al presente il termine *Lunaria* ha in botanica una precisa attribuzione per un genere di fanerogame crucifere dalla lucentezza trasparente del tramezzo che rimane scoperto dopo la deiscenza della siliqua, vien passata in rassegna la congerie di piante reali, eteroclite e fittizie cui venne attribuita quella denominazione da aromatarî o da alchimisti che in virtù della segnatura la reputavano capace di dare l'argento. Si accenna perciò a tutte le erbe già definite col nome di Lunaria in un libro del Gesner pubblicato a Zurigo nel 1555, poi si prendono in considerazione quelle specie che furono osservate nei vari codici erbarii esaminati dall'Autore

dandone, quando possibile l'interpretazione, la moderna denominazione.

Facendo stato sul nome Chynostates del preteso trattato di Alessandro Magno, dato alla pianta dedicata alla luna, si osserva che nel codice del Rinio è menzionata l'*Herba lunae-Pionia* (*Paeonia officinalis*) ma non figurata essendovi invece un *linosbaton* rappresentato da *Capparis spinosa*. Questo nome fu dato ai contemporanei al seme della *Rosa canina* L., come pure all'intera pianta la cui radice si usava contro l'idrofobia. Secondo altri era invece il biancospino. Il fatto che non vi sia nel Rinio confermata la sinonimia fra *Cynospastus* e *Paeonia* lascia temere che non si tratti della stessa pianta. Altri ammettendo che *Kynobaton* possa ritenersi mala trascrizione di *Hypobaton*, nella medicina di Alessandro per Tolomeo, ritengono si tratti della *Scorzonera* rinomata in Spagna contro il veleno dei rospi, delle vipere, del male d'occhi, ecc., figurata erroneamente come un *Trapogon* dal Michiel. Nel Rinio c'è una sola pianta detta « *Lunaria dal grappo* » evidente allusione alla disposizione dei sori. È la felce *Botrychium Lunaria* W. cui vien conferito a sinonimo il nome *martagon* che non è l'odierno *Lilium*.

Seguono accenni a la specie del Michiel: *Lunaria nemoralis da volg.* (*Parnassia palustris*) Ro. n. 127; *Luciola che luce de note:* Ibid. n. 129: *Lunaria grassula nelle aggiunte delle Pandette* (*Lysimachia nummularia* L. ?) Ibid. n. 130; *Incognita di Dalmazia, o « Lunaria da alcuni »* (*Cotyledon Umbilicus* L. ?) Ve. n. 167; « *Lunaria trifolia da molti, lunaria memoralo sul Padovano* » (*Epimedium alpinum* L.) Ve. n. 189; *Lunaria odorata da molti, lunaria greca da altri, herba turca nel vesentin, Viola latifolia dal Dodoneo, Bolbonac da Herbarj* (*Lunaria rediviva* L.) e insieme « *un' altra che il secondo anno fa il fiore poi muore* (*Lun. biennis* Moench) Ve. n. 190; *Lunaria alpina da semplicisti* (*Farsetia clypeata* R. Br.) Ro. n. 241; *Lunaria marina da semplicisti* (*Crittogama, Valonia* ?); Ro. n. 271; *Lunaria comune da volg.* (*Sassifraga granulata* L.) Ro. n. 239; *Lunaria marmorata da herbolarij nel Friul* (*Orobis vernus* L.;) Ro. n. 239. In due luoghi del cod. erb. anon. della Marciana è raffigurato il *Ranunc. Thora* L. come *lunaria zalla*. Ma poi vi è tutta l'elencazione delle piante fittizie che ebbero questo nome: Nel codice del Michiel: Ro. n. 331 *Lunaria da Archimisti*; Ro. n. 337 *Epimedio* costruita sulla diagnosi dell'Anguillara. Il nome *borissa, borich* o *borith* spesso si accompagna a quello di *lunaria* per le sue proprietà smettiche. Così il Rinio a c. 446 « *Condisum idest lanaria sive borit sive saponaria* » (= *Lagurus ovatus* L.) *lanaria* invece che *lunaria* per l'aspetto della spiga.

A c. 246 *auricula leporis sive condisi* (*Lychnis dioica*) e tra i sinonimi borissa borit. I tedeschi dicono anche borissa o erba biondella *Érythrea Centaurium* Pers.

Restano da enumerare le specie dell'erbario Michiel con questo nome di borissa: Ro. n. 240: *lunaria Borissa da volg. centaurea minore* sp. da molti. (*Silene Armeria* L.); Ve. n. 100 *Lanaria sp. da molti, Condisi da Arabi, Borich, Osatys da Greci, Saponaria, herba fulonum da latini*; (*Reseda luteola*); Ve. n. 188 *Borissa et Lunaria rotonda da archimisti* Pianta senza dubbio fittizia simile a una « *Borissia lunaria* nel codice medioevale Guggenheim che *nasse in ciperia àl monte di S. Simone e a Monte Baldo*.

M. S. Simone presso Venzona in Friuli, l'altro è il M. Baldo parte veronese parte trentino.

L'erba *borith* secondo Gerolamo Brunschwyg era *Gentiana cruciata*. Le genziane ebbero spesso importanza dagli alchimisti. *Lunaria arthritica* di Gesner e *Primula auricula* L. detta dall'Aldrovandi *sanicola* ritenendo sia la *Lunaria tonda* di Gherardo Cybo. Due lunarie vulgo » in un erbario attribuito al Cybo (ora Petrollini) sono *Valeriana tripteris* L; e *Adenostyles alpina* Bl. et Fing. Gesner nomina la *lunaria petrea* (*Botrychium Lunaria* W.) la *lunaria maggiore o felce lunaria* (*Osmunda regalis* L) la *lunaria o rossolis* (*Drosera intermedia* Hayn).

42. — *Il Codice erbario di Pietro Antonio Michiel*. Introduzione e libro azzurro. Roma, Tip. Pontificia dell'Istituto Pio IX, 1908, in 4°, pag. 30 (in « *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei* », vol. XXVI, pag. 323-350).

Questo libro è opera di P. A. Michiel patrizio veneto nato a Venezia nel luglio 1510 che la scrisse di suo pugno assistito per la parte iconografica dal pittore Domenico dalle Greche. Egli fu valentissimo al punto di venir chiamato a Padova per la cura dell'Orto botanico, prefetto Luigi Anguillara e vi stette quattro anni, dopo che ritornò a Venezia ove coltivava nel giardino annesso alla sua casa ai SS. Gervasio e Protasio (S. Trovaso) piante provenienti dal Levante e da altri luoghi e desiderava diffonderle spedendo semi e germogli agli amici. Fu in questa occasione che egli curò si riproducessero le immagini di tutte le piante venutegli in mano perciò anche malconcie o secche. Quattro volumi cui se ne aggiunse un quinto ebbero così origine, distinti per colore dal cartone, e forse altri due se ne sarebbero potuti aggiungere se la terribile pestilenza del 1576 non l'avesse rapito a sessantasei anni appena. Dopo cinque

generazioni si spense la famiglia senza che l'ultimo erede Angelo Michiel ne disponesse. I cinque volumi furono rivenduti dagli antiquari finchè non furono salvati da Giovanni Marsili prefetto dell'Orto Botanico Padovano. Alla sua morte furono ancora recuperati dal Bonato che ne fece forzato omaggio alla Marciana. I libri sono in ordine di successione: Azzurro, Giallo, Rosso I, Rosso II, Verde. Ogni figura è accompagnata dalla nomenclatura della pianta e delle forme affini o se vi sono eventuali omonimie, dalla diagnosi, dalla abitazione, la durata, la fenologia degli organi, la stazione, il modo di riprodursi, le opinioni degli autori, e le applicazioni del semplice. La scrittura trascurata è quella del XVI secolo, l'inchiostro cattivo, scorretta l'ortografia e la grammatica, gli epiteti incerti così da assumere differenti significati; così pure i nomi geografici non sono sempre gli stessi dei moderni, perciò di non facile identificazione, e i nomi tecnici non hanno sempre uno stabile significato. Salvo rare eccezioni la figura della pianta è sul recto del foglio e la descrizione sul verso, ma sempre sulla figura c'è il nome, non si capisce perchè, scritto a caratteri rovesciati. Talvolta anzi è questo soltanto il documento per la denominazione o la provenienza della pianta figurata. Spesso poi le lettere non furono tutte completamente rovesciate e anche i nomi anagrammati. Più scorretta la trascrizione dei nomi stranieri soprattutto scritti in gotico specialmente se sono in veneto di quel tempo. La varietà degli inchiostri prova le aggiunte frequenti e i ritocchi spesso in disaccordo fra figura e testo perchè qua e là tralasciati. Le tavole sono assai diverse da l'una all'altra; talvolta delicatamente eseguite così da gareggiare con quelle del Rinio, altra volta così rozamente da essere irriconoscibili. Alle volte poi intorno alla pianta vi è un paesaggio disegnato su lo sfondo o immagini di uomini o di animali alludenti alle virtù del farmaco. Purtroppo non mancano figure eteroclite o fittizie, difetto comune a tutti questi libri, tratte da altre rappresentazioni e persino messe insieme dietro descrizioni erronee. Sebbene talune delle pitture sembrano tratte dall'essicato non è logico trarre che il Michel abbia avuto un vero erbario ora perduto. Se poi la nomenclatura anatomica in taluni luoghi è interamente scorretta o per nomi collettivi o per sinonimie più o meno inutili o per falsa indicazione, in altri luoghi vi sono invece delle vere intuizioni come per la struttura delle foglie composte, per la natura d'infiorescenza dei capolini, per la funzione riproduttiva dei sori nelle felci, per certe variazioni dovute a l'ambiente o al nutrimento ed altre notevolissime come la scoperta e l'interpretazione parassitaria dei tubercoli radicali delle leguminose.

Vengono altrove trascritti detti popolari allusivi alle piante e vengono accolti anche pregiudizii su gli usi magici, sul magnetismo. E si ripetono gravi errori come quello della teoria delle signature della generazione spontanea nelle piante acquatiche che non dovrebbero secondo lui produrre semi. Le descrizioni delle piante superano il migliaio ed oltre cento sono dal Michiel per primo segnalate. Notevoli pure alcune indicazioni di località o perchè rare o da lui verificate. L'amicizia con l'Anguillara fece sì che molti « semplici » da questo troppo concisamente descritti sono raffigurati nel codice e con tal circostanza pure possono identificarsi molte piante del Ghini, dell'Aldrovandi e d'altri. A diversità poi del Mattioli, del Guilandino e d'altri contemporanei, fu assai calmo e riservato nell'esporre le sue opinioni, però non si è mai fatto riguardo di discutere le altrui e lo fece in molte occasioni, nè furono sempre ben fondate nè sempre bene accolte come dal Mattioli che era nemico dichiarato dell'Anguillara e del Guilandino. Il Codice è assai scarsamente noto non essendo stato pubblicato ma, osserva già il Marsili, doveva pubblicarsi essendo già dedicato alla dogaressa Loredana Marcello Mocenigo. Ragioni di semplice modestia esposte in testa del libro Giallo. Viene ripresa l'antica disposizione dei libri: azzurro, giallo, rosso primo, rosso secondo, verde che è l'originale, essi però sono tutti contemporanei ed il colore è dato dalla classificazione prestabilita dall'Autore e basata sulla forma della radice.

Segue l'illustrazione del « Libro Azzurro »: Libro di Albori, Frutici et Invogli (piante rampicanti) e sono trascritte per brevità soltanto quelle parti che hanno interesse per alcuna delle cause sopra enumerate.

Premesso dunque che le distinzioni così proposte erano quattro: 1° piante legnose e volubili: 2° erbe a radice bulbosa e spinosa (libro giallo) 3° piante con radici legnose e sottili (libro rosso): 4° Erbe con radici a fittone (libro verde) e che il libro rosso secondo era uno nuovo di aggiunta come viene rilevato già dall'A. la prima volta nel libro rosso primo, e un'altra volta nel libro verde segue la constatazione dell'insufficienza della classificazione ed espone due criterii nuovi per la modificazione cosa che non potè praticare perchè questo avrebbe portato mutazione di impaginazione; in base a ciò egli avrebbe stabilito degli indici di ragguaglio che dopo non fece più per la quasi improvvisa morte, indice che già il Morelli dice non esistere. Le pagine bianche interpolate e queste lacune provano che l'opera è rimasta incompiuta.

Segue l'enunciata scelta di illustrazioni tratte dal « Libro Azzurro », dodici in tutto, ossia i numeri 17, 23, 50, 59, 64, 86, 110, 111, 114, 136, 155 e 160: *Mecoacan* (*Passiflora coerulea*) dalla Spagna a torto denominata dal Guilandino de la prov. messicana essendo dell'America meridionale; *Scamonea* (*Convolvulus Scamonea*) prima raffigurata da B. Rinio e contemporaneamente al Michiel dal Mattioli; *Sicomoro fratesco* (*Melia Azederach*) figura coperta di animali più o meno reali. Ma tale pianta mezzo secolo dopo morto l'A. era tra le più cospicue dell'orto; *Anagyro da Greci* (*Anagyris foetida*) figura ben più perfetta di quella del Mattioli tratta dal vero con grappoli di fiorenze a grappoli brevi. Pianta i cui semi erano usati negli incantamenti: *Platano over Suffrire da Greci* (*Platanus orientalis* B). Sullo sfondo un caseggiato e un paesaggio con l'albero fruttifero allora raro. Riconosciuto il danno recato dai semi polverizzati alle mucose degli occhi e delle fauci. Pianta nota come Albero del Sole da Marco Polo; *Lazaroli da volgari* (*Crataegus Azarolus*) riconosciuta la sua somiglianza col *letanio* (*Mespilus germanica*) e la necessità di innestarlo sul Bianco spino. Albero allora rarissimo setaieos era il Mesp. Cotoneaster; *Sebeste spetie da volgari* (*Diospyros Lotus* L) pianta dall'A. per primo diffusa in Europa e portata all'Orto botanico di Padova. Il Mattioli la ebbe a Costantinopoli dicendola Dattero di Trebisonda; *Sebesto da volgari et latini* (*Cordia Myxa*) creduto dal Mattioli a torto una specie di *Prunus* prima riconosciuto dal Falloppia che glielo comunicò in essiccato ma prima ancora raffigurato dal Michiel; *Pistachier da volgari* (*Pistacia vera*). Figure meno belle ma più esatte di quelle del Rinio non si sa se tratte dai giardini del Michiel o del Morosini. Così spiegasi la rappresentazione della fronda a frutti maturi essendo dioica la pianta; *Charober salvatico da volgari* (*Cercis Siliquastrum* L.) Figura data esatta per la prima volta perchè quella del Mattioli porta persino le spine, oggetto di beffa di messer Marchiò (Guilandino); *Loto tenuto da molti, Bagolaro a Trento, Perlaro nel Veronese* (*Celtis australis* L). Non troppo esattamente figurato, forse da esemplari della Giudecca ove era detto Bagolar come a Trento; *Grana para tenir da Spagnoli* (*Quercus coccigera*) Rappresenta come frutti il *Coccus Ilicis* alle ascelle fogliari produttore del vermiglio, sebbene li riconoscesse esistere anche della Pimpinella. Altri li credero escrementi della pianta. L'Anguillara parlò di altre tre piante coccifere ma la vera grana tintoria (*Coccus Cacti*), la cocciniglia, mostra di non conoscerla sebbene la raffiguri, azzardando identificarla alla presente.

43. — *Confini della Repubblica Veneta fra Auronzo e Doblaco (La valle di Rimbon)*, Trento, Stab. G. Zippel, 1908, in 8°, pag. 112, con una tav., (in « Archivio per l'Alto Adige », anno III, pag. 155-266).

Studio per constatare come si formò quel confine pel quale alcune delle vallette appartenenti geograficamente al bacino dell'alta Rienz erano nel 1908 politicamente italiane altre austriache. Questa valle di *Rimbon* fu contesa fra Auronzo e Doblaco per oltre quattro secoli con una decina di inutili sentenze arbitrali fino al convegno che parve definitivo fra Grimani e Trautson a metà del sec. XVI. I segni di confine furono tracciati dai soli Veneti non essendo concorsi gli altri che subito ripresero le eccezioni premendo assai la valle di Rimbon a loro tanto da avere offerto alla Serenissima altri compensi territoriali. Le trattative seguitano fra Bolchenstein e Paruta con una nuova convenzione che teneva fermi i principii del 1582 modificando il confine lungo M. Piana e conservando a Venezia Valle di Rimbon. Ma contestazioni di vario esito si rinnovarono nel 1590, nel 1605 (Mandrizzo-Contarini) con speciali prepotenze austriache fino ad atterrare la colonna del Punto Medio del convegno Trautson Grimani e a dichiararvi una zona neutra. Ma i contrasti riprendono nel 1710 con vantaggio di Misurina, poi ancora nel 1729 nel 1744, 1752, 1755 fino a prima del 1763 anno in cui la Serenissima perdette la Valle di Rimbon; fino a una convenzione del 1795 dopo cui figurano conservati i buoni rapporti fra Doblaco e Cortina d'Ampezzo e fra Auronzo e S. Vito di Cadore.

Sono prodotti circa una sessantina di documenti tratti da l' Archivio di Stato a Venezia e dalla Marciana e una carta topografica con sopra i tracciamenti dei confini stabiliti dal Sorte e dal Paruta e varie pretese dei Duplacensi in altre epoche.

44. — *Pronuario di toponomastica dell'Alto Adige e dell'Ampezzano* Trento, Stab. G. Zippel, 1909, in 8°, pag. 16, (in « Archivio per l'Alto Adige », anno IV, 1909, pag. 383-398).

Breve elencazione toponomastica di saggio per l' Alto Adige e l'Ampezzano, in tutto occupa circa 13 pagine in cui vien data una serie di nomi geografici italiani con gli equivalenti in altre lingue più che tutto tedesco, slavo, ladino ma non vien trascurato il corrispondente classico. Segue un assai più breve elenco di nomi stranieri coi sinonimi italiani. Notevole la vibrata espressione del preambolo dove si pone in burla la mania di germanizzare i nomi nel Trentino

ma si constata la facilità che tale sovrapposizione si manifesti nell'Alto Adige dove cessata la potenza di Roma questo si verifica a traverso i tre facili passi di Rasèno, del Brennero e di Doblaco. Meno male poi quando la traduzione rimane inalterata dal nativo al tedesco, ma il male si è quando vi avvengono storpiature o contraffazioni nei nomi per le difficoltà di pronuncia.

45. — *Flora e fauna di antichi breviari miniati*. Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1909, in 8°, pag. 64 (in: « L'Ateneo Veneto », anno XXXII, vol. I, pag. 235-254, vol. II, pag. 157-198).

Questo studio è stato fatto in occasione della mirabile riproduzione fotocromatica del « Breviarum Grimani » il gioiello della Marciana. Così venne preso nota di quanto è servito alla fantasia e alla pazienza degli alluminatori desunto dalla più o meno diretta e fedele riproduzione delle piante e degli animali.

I breviari esaminati sono otto: Breviario Grimani, B. Padilla. B. Balbi Valier, tre Breviarii Correr, Uff. B. V. Cicogna. Il primo e l'ultimo conservati alla Marciana gli altri al Museo Civico di Venezia.

I. — A proposito del Breviarum Grimani vien osservato come sia bene all'uopo la raffigurazione degli elementi naturali in un libro dove sono lodate le meraviglie della vita e che siano prevalenti i vegetali come soggetti più stabili ed agevoli ad essere ritratti perchè immobili. La esigenza del fregio quasi sempre portò ad utilizzare solo parte dei vegetali e pur queste si veggono sovente mutile o con colori modificati o non naturali. Ciò nulla toglie d'interesse all'analisi dei cinquantasette nominativi di vegetali elencati come riconosciuti nei fregi; nominativi più o meno espliciti o definiti variando dalla precisione del nome tecnico oggi accettato che è esposto insieme al corrispondente in italiano, fino a termini generici come « frutti » ove si tratta di miscellanee di elementi raffigurati tutti insieme o più o meno esattamente riconoscibili. Questi ultimi casi sono si può dire eccezionali e per lo più la rappresentazione può ritenersi della massima precisione come si può constatare dalla continuata presenza dell'epiteto specifico esposto senza troppa riluttanza. Ogni nome di pianta è accompagnato dalla indicazione dei fogli in cui è stato esaminato e sebbene le parti utilizzate siano quasi sempre i fiori, o i frutti, vengono regolarmente indicati i casi in cui sono riprodotte altre parti della pianta o piante intere, spesso a compimento dei paesaggi rappresentati. I pittori in quest'opera sovente hanno modi-

ficato le forme ed i colori naturali per togliere ancor più la uniformità dei disegni; così che spesso una raffigurazione oltre che con le tinte naturali ritorna con le predette modificazioni non sempre naturali e spesso nuociono alla identificazione, non mai alla bellezza estetica.

Ancora maggiori difficoltà presenta la rappresentazione degli animali; predominano le farfalle con i loro bruchi, le chioccioline ed altri elementi come l'agnello, l'asino, il majale, il leone, che hanno significato nel luogo ove sono dipinti. Malgrado tutto questo si veggono utilizzate le figure di ben 19 mammiferi fra cui interessante la giocosa rappresentazione della lepore falconiera. Elementi sono tratti da 25 uccelli disegnati al vero e da 11 fittizii, tra cui la Fenice da una alterazione del fagiano cinese *Phas. pictus*. Scarsi invece, solo tre, lucertole, rane, rospi i rettili e gli anfibi e una sola volta e si comprende per la loro stazione acquatica inopportuna, i pesci. I gusci però decorativi dei pettini di mare e le chioccioline tra molluschi servono invece sovente di ornamento e così le farfalle e i loro bruchi di cui si riconoscono facilmente sei immagini ma qualcuna soltanto dei secondi. Ancora le mosche di cui riconoscibili quattro specie, due libellule, una locusta, un bombo e una coccinella. Tutto questo senza una relazione col testo, eccezion fatta per certi casi, come per il *Cedrus exaltata*, il *Lilium inter spinas*, *Oliva speciosa*, *Plantatio rosae* dove alcuna volta, come nel primo caso, si ricorre a figure di altri quando non vi fu la visione preventiva del soggetto in natura da parte dei pittori.

II. - Breviario Padilla, membranaceo di centotrentatre c. essendo asportate quelle ai n. 71 e 72. Le prime dodici comprendono il calendario, ognuna di esse ha, nel recto, una fascia dorata intorno allo scritto, fuorchè a destra. Sul fondo sono disegnati frutti e fiori nonché in due quadretti sopra e sotto i segni dell'eclittica e persone in atteggiamenti vari a seconda la stagione. Nella più parte delle carte v'è questa fascia spesso anche tutto intorno a la facciata. Le piante sono rappresentate da un ramoscello con foglie e fiori e frutti questi spesso abbastanza esatti essendo di colorito vivace meno le foglie rattrappite e impicciolate. Sono vegetali di ben diciotto qualità quasi tutte raffigurate nel cod. Grimani, di specie indigene anche qui non sempre di fedele interpretazione. Anche non molte o poco fedeli le figure di animali, pochi uccelli come il pavone e la ghiandaja, chioccioline con gran varietà di colori, e varie farfalle e mosche.

III. - Codice Balbi Valier di 234 c. più 7 di pergamena ed una carta bianche; incomincia come d'ordinario il calendario con le solite figure dello zodiaco contornate da fregi di gioielli e in vari casi da

fascie dorate o colorate che rappresentano case, piante, animali, miniature architettoniche, ecc. Segue l'enumerazione delle piante riconoscibili in numero di ventisei sebbene alle volte presentino variazioni eteroclite di colore e di forma con nulla di naturale. Per lo più esse si trovano sulle predescritte fasce.

Gli animali sono di ancor più scarsa scelta: Uccelli come il Pavone o la Nocciolaja, chioccioline e certe conchiglie rosse di non definita specie, farfalle di Pieridi e insetti dei generi *Lucillia*, *Caliphora*, ecc.

IV. - Codice membranaceo assai piccolo di cm. 9 per 7 con 206 carte e la finale bianca di prov. Correr. Il calendario occupa il terzo delle prime pagine e la facciata successiva sul recto. Segue la figura del Cristo in campo azzurro e tutto il seguito del libro delle ore spesso con facciate contornate da fascie miniate come negli altri a figure di flora e di fauna, ma spesso atteggiate a formare piante, animali ed esseri fantastici assai più che nei casi precedenti con atteggiamenti assai strani. Le specie di piante raffigurate, tutte nostrali, alcune rappresentate con un gioiello sopra inserito sono circa una trentina non calcolando le varietà; gli animali riconoscibili sono sedici tutti dei tipi che si incontrano nel *Breviarium Grimani*. Segue però un'elencazione di quindici mostri ossia aggregazioni diverse di parti dei più differenti animali negli aggruppamenti più strani. Esempio sia il N. 7; « Conchiglia da cui esce un animale con una doppia « proboscide al posto ove dovrebbero essere i tentacoli della lumaca « e con due zampe al posto del piede ventrale colle quali suona uno « strumento a tastiera. La decorazione è resa ancora più varia dalla « presenza dei rosari e dei gioielli i quali ultimi si trovano nel mezzo « di fiori di Viola, *Myosotis* e simili ».

V. e VI. - Di assai minore importanza dal nostro punto di vista. Ambidue questi libri sono di provenienza Correr. Secondo certuni il primo è opera di F. Verla secondo altri è opera dei miniatori del *Breviario Grimani*. Nella pagina ultima tra le conservate vi son quattro putti, due giocano con una scimmia e due sostengono piante di garofani. Il VI ha molte pagine ornate a fiori e animali soprattutto nelle fascie disposte intorno o a lato dello scritto, talvolta anche dorate e sono le migliori.

VII. - Codice Cicogna di c. 179 compresa la prima cartacea aggiunta.

L'autore ritenuto dal Cicogna di origine fiorentina deve essersi giovato dell'esame dell'erbario Grimani per tendere a la graziosa imitazione dei fiori, frutti e degli altri ornamenti. Vi sono riconosci-

bili più o meno perfettamente diciassette piante, tutte nostrali, nessun animale è imitato.

VIII. - Codice in lingua fiamminga con miniature attribuite a Luca di Olanda; Ufficio della B. V. di c. 174, la prima e le due ultime bianche. Secondo altri le figure sono in parte attribuite al Carpaccio, parte al Mantegna. Anche qui vien riportato l'indice del libro; interessante per la trascrizione in lingua fiamminga delle rubriche dell'ufficio. Interessanti le figure coi quadretti di varie scene della vita della Vergine, come il solito, contornate da fascie e da ornati di fiori ed animali. Di piante vengono identificate in modo più o meno preciso diciannove qualità. Più difficili a riconoscere gli animali spesso ridotti a mostri. La bertuccia, dei cani, il pavone, ma di solito elementi tratti da serpenti, dalla ghiandaja, pavoncella, dal leone, ecc., misti a uomini più o meno rivestiti di pelo assumono aspetto di draghi o di altri mostri cacciati con inverosimili cavalcature. Salvo la Vanessa Atalanta tutte le altre farfalle sono alterate e poco riconoscibili. Vi sono anche due libellule (*Gomphus*) alcune specie di mosche e persino una volta la zanzara. Ma le lumache, così frequenti nel Breviario Grimani, non si veggono che una sola volta riprodotte e i bruchi, così frequenti in quello, giammai.

46. — *Un codice erbario medico del secolo XV*. Nota, Roma, 1909, in 4°, pag. 6 (in « *Atti Accademia Pontificia Nuovi Lincei* », anno LXIII, 1909-1910, pag. 19-24).

Codice-Erbario del sec. xv in lingua volgare esistente alla Marciana contenente le virtù mediche di diciannove piante; dodici poste sotto i segni dell'eclittica e sette sotto i pianeti. Di cm. 19 per 12, quarantadue carte numerate, corrispondenti a ottantaquattro facciate di cui solo 36 scritte. È poi da rilevarsi che tali piante allusive ai mesi o ai pianeti sempre non corrispondono a quelle portate dal Codice Medioevale già illustrato dal nostro Autore (D. 20) o da quello del Rinio come apparisce dagli specchietti seguenti:

CODICE PRESENTE — CODICE MEDIEVALE.

| | |
|-----------|---|
| ARIETE: | Salvia (<i>Salvia officinalis</i>). |
| TORO: | Verbena (<i>Verbena officinalis</i>). |
| GEMELLI: | Gerobotamo - Berbena major (<i>Senecio Jacobaea</i>). |
| CANCRO: | Consolida maggiore (<i>Symphytum officinale</i>). |
| LEONE: | Pan Porcino (<i>Cyclamen europaeum</i>). |
| VERGINE: | Calamento (<i>Calamintha parviflora L.</i>) - Calamento (<i>Nepeta cataria L.</i>). |
| BILANCIA: | Elitropia (<i>Ricinus communis</i>) - Mirasolle (<i>Ricinus communis</i>). |

- SCORPIONE: Matricale - Artemisia (*Artemisia vulgaris* L.).
 SAGITTARIO: Centogallo (*Salvia pratensis*) - Consolida media (*Symphytum tuberosum*).
 CAPRICORNO: Lapacio aguto - Lapacium acutum (*Rumex conglomeratus* Murr.).
 ACQUARIO: Serpentaria (*Arum Dracunculus* L.).
 PESCI: Aristologia (*Aristolochia Clematidis*).

Ancor meno riscontro si ha nell'altro specchietto dove c'è il confronto anche col codice del Rinio:

| | COD. PRESENTE | COD. MEDIEVALE | COD. RINIO |
|-----------|---|--|---|
| SOLE: | Cicoria (<i>Cichorium Intybus</i> L.) | Sponsa solis (<i>Taraxacum vulgare</i> Lam) | Centonodia (<i>Polygonum aviculare</i> L.) |
| LUNA: | Peonia (<i>Paeonia officinalis</i> L.) | — | (detta dal R. <i>Herba luna</i>) |
| SATURNO: | Sempreviva (<i>Aloë vulgaris</i> L.) | Semprevive (<i>Sempervivum teetorum</i>) | Asfondillo (<i>Asphodelus albus</i>) |
| GIOVE: | Pentadattilo (senza figura) | Eupatorio (<i>Achillea Ageratum</i> L.) | Jusquiamo (<i>Hyosc. niger</i> L.) |
| MARTE | Peucedano (senza figura) | Peucedano (<i>Peuc. officinale</i> L.) | Arnoglossa (<i>Plantago major</i> L.) |
| VENERE: | Capel Venere (<i>Adiantum Capillus Veneris</i>) | Galitrichus (<i>Salvia pratensis</i>) | Berbena (<i>Verbena officinalis</i> L.) |
| MERCURIO: | Biadon (senza figura) | Tasso Barbasso (<i>Verbascum sinuatum</i> L.) | Pentaflon (<i>Potentilla reptans</i> L.) |

La disposizione dei pianeti in quest'ultimo specchietto è quella data secondo Dione Cassio in relazione a la durata della rivoluzione e perciò secondo allora:

| | | | | | |
|----------|---------------|--------------|----------|---------------|----------------|
| SATURNO | corrispondeva | all'ACQUARIO | SOLE | corrispondeva | al LEONE |
| GIOVE | » | ai PESCI | MERCURIO | » | alla VERGINE |
| MARTE | » | all'ARIETE | VENERE | » | alla BILANCIA |
| VENERE | » | al TORO | MARTE | » | allo SCORPIONE |
| MERCURIO | » | ai GEMELLI | GIOVE | » | al SAGITTARIO |
| LUNA | » | al CANCRO | SATURNO | » | al CAPRICORNO |

Questa disposizione è trascritta dal Codice Medioevale cui prima si è accennato sebbene nel presente non vi sia menzione di questa relazione tra pianeti e segni dell'eclittica. Chiaro risulta che i mesi avevano relazione con l'importanza per la raccolta del farmaco.

Nel codice varia estensione ha l'illustrazione di ciascuna figura e di ciascuna spiegazione secondo viene anche indicato nell'illustrazione.

47. — *Luigi Anguillara e Pietro Antonio Michiel*. Roma, 1910, in 8°, pag. 68, (in « Annali di Botanica », VIII, 3, pag. 617-685).

Considerata la grande scoperta della stampa in relazione alla scoperta delle nuove terre, che avvenne nella stessa epoca; se si ebbe subito un incremento nella attività descrittiva delle piante e dei farmaci, non sempre tali descrizioni furono fatte con sufficiente chiarezza o fedeltà. Che se l'identificazione degli oggetti riesce agevole quando siano accompagnati da bellissime figure o da lunghe descrizioni, altrettanto non può dirsi se le prime mancano e se non si abbiano che brevi accenni allo scopo illustrativo; non sarà più agevole comprendere quando cessi il lavoro onesto del fitografo o vi sovraggiunga la sovrapposizione fantastica in quel tempo aggravata dall'incertezza delle nozioni sui luoghi lontani da poco scoperti, perciò ritenuti esser i medesimi già noti agli antichi; sovrapposizioni fantastiche rese sempre più dannose per l'inesattezza delle relazioni dei profani che ne furon base fino a risultarne la cancellazione di ogni verosimiglianza nelle tradizioni risultanti. Tale è il caso del botanico Luigi Anguillara prefetto per un certo tempo (1546-1551-1555-1561) dell'Orto botanico di Padova che abbandonò il suo ufficio prima di morire mortificato dal disprezzo e dalle persecuzioni di celebri contemporanei come il Falloppia, il Mattioli, l'Aldrovandi, e il Guilandino suo successore. La fine sua avvenne nel 1570. Tra i molti nemici ebbe però qualche fervido estimatore, come il patrizio veneto P. A. Michiel (1510-1576). E l'Anguillara infatti gli dedicò il secondo dei suoi « Pareri » il 28 giugno 1559. Rarissimo libro è questo dei Pareri una cui copia esiste alla Marciana, rilegata insieme con altri del Guilandino ed altri che riguardano la polemica col medesimo. Questa copia dei Pareri si trova poi tutta annotata da critiche anonime manoscritte che raffronti calligrafici fanno ritenere del Guilandino medesimo. La brevità delle descrizioni rendono spesso male interpretabili le diagnosi dell'Anguillara. Il de' Toni approfittò del fatto che molte piante dell'Anguillara vennero ritratte nel celebre codice erbario in cinque volumi di P. A. Michiel con i riferimenti relativi per collocarvi accanto l'interpretazione moderna. Dispose quindi in ordine alfabetico circa quattrocento nomi dei Pareri, accompagnati dal rispettivo numero d'ordine, facendoli seguire dal nome tecnico attuale nonchè dalla citazione del volume e della carta del codice del Michiel. Spesso l'enumerazione è completata da un succoso commento ricco di nozioni fitogeografiche, storiche e di raffronti bibliografici; così oltre che servire per divulgazione del raro trattato

dell' Anguillara e di un' inattesa altrimenti impossibile identificazione quest' opera spesso rappresenta un utile compendio per le nozioni storico-fitologiche di quel tempo. Interessante è poi il raffronto delle rispettive opinioni tra Anguillara e Michiel dove questi, sebbene professasse alta considerazione per l' altro, fino a far figurare piante evidentemente fittizie su la falsariga delle descrizioni di lui, non è sempre vero suo pedissequo, essendovi nel Codice espresso anche degli altri pareri che non sono nel libretto dell' Anguillara e persino dei pentimenti e delle contestazioni. Il numero degli anzidetti raffronti è di circa quattrocento fra cui notevoli quelli col seguente titolo: *Alfalfasat* di Avicenna 118 (*Medicago sativa* L.): *Amomo di Dioscoride* 34 (*Ribes nigrum* L.): *Amomo di Plinio* (*Solanum Pseudocapsicum* L.): *Aphyllanthes* 187 (*Globularia vulgaris* L.): *Aracos* 103 (*Vicia narbonensis* L.): *Arbor vitis* 80 (*Staphylea pinnata* L.): *Asaro* 25 (*Asarum europaeum*): *Astoni* 141 (*Cirsium arvense* Scop.): *Atrattile* 146 (*Carthamus lanatus* L.): *Cakile di Serapione* 227 (*Cakile maritima* Scop.): *Canaria di Plinio* (*Digitaria sanguinalis* Scop.): *Chamelence* (Fittizia) vedi Mich. Libro Rosso I, 34: *Chamepite Primo* 244 (*Ajuga Chamaepitys* L.): *Cimino selvatico* 104 (Fittizia) vedi Michiel Ro II 39: *Citiso* 83 (*Melilotus officinalis* L.): *Eupatorio di Meuse* 265 (*Achillea Ageratum* L.): *Frassenella* 248 (*Polygonatum multiflorum* All.): *Glaux* 290 (*Hedysarum coronarium* L.): *Grana, pianta propria* 260 (*Quercus coccifera* L.): *Helicriso di Grateva* 206 (*Sternbergia lutea* Ker-Cawl.): *Hiosciamo del Dodoneo* 268 (*Nicotiana rustica*) simile all'Herba della Regina che è il tabacco: *Kali* 238 (*Salsola Kali*): *Lambruna* 216 (*Centaurea Jacea* L.): *Leucografi di Plinio* 220 (*Solidago Virga Aurea* L.): *Lisimachia vera* 248 (*Lysimachia vulgaris* L.): *Martagon* III 155 (*Lilium carniolicum* Bernh.): *Nardo montano* 23 (*Valeriana tuberosa* L.): *Nandro* (*Nerium Oleander* L.): *Orobanche di Dioscoride* 117 (*Orobanche cruenta* Bertol.): *Papavero spumeo* 180-267 (*Gratiola officinalis* L.): *Polirizo di Plinio* 213 (*Cynanchum vincetoxicum* L.) *Ranuncolo II Sardonica* 178 (*Ranunculus arvensis* L.): *Saliunca di Virgilio* 23 (*Anemone hortensis* Lin.): *Scorpioideo Scorpiuro* 173, 303 (*Coronilla scorpioides* Koch): *Secacul* 91 (*Echinophora spinosa* L.): *Sesamo* 104 (*Sesamum orientale* L.): *Seseli di Marsiglia* 211 (*Ammi Visnaga* Lam.): *Siderite III* 257 (*Geranium Robertianum* L.): *Stramonio del Fuchsio* 234 (*Datura Stramonium* L.): *Tilia maschio* 80 (*Ligustrum vulgare* L.): *Titimalo petreo* 294 (*Euphorbia dendroides* L.): *Tragachanta* 144 (Fittizia) Mich. Gi. 134: *Virga aurea* = *Leucografi di Plinio* 223 (*Clematis Vitalba* L.): *Xiride* 253 (*Xiphion foetidissimum* Parlat.) e molti altri.

48. — *La questione di Giau ai confini d'Ampezzo*. Trento, Casa Editrice Gio. Zippel, 1910, in 8°, pag. 81, con due tav. (in « Archivio per l'Alto Adige », anno V, pag. 35-113).

Il confine della Carnia Italo-Austriaco segue fedelmente lo spartiacque, non è così nel Bellunese dove è spesso indeterminato o non segue linee naturalmente definite. Un caso in particolare è dato dal conflitto fra S. Vito di Cadore e Cortina d'Ampezzo, confine che taglia perpendicolarmente la strada nazionale di Alemagna. Fra la Cima di Formin e l'altro Monte della Gusella si apre una valletta col nome Giau (che prende nome dalla valletta medesima). Questa appartiene al Cadore e il confine è visibilmente indicato da una lunga e diritta muraglia segnata nel 1753 a difesa da le invasioni austriache. Le contese si erano accomodate con la sentenza 29 ottobre 1582, ma non essendo stati piantati in occasione i confini furono disposti dai commissari Paruta e Bolchenstein 6 ottobre 1689, per altro non cessarono gli Ampezzani di recar noje valendosi dei migliori passaggi per l'Ampezzano per molestare i Cadorini durante il trasporto dei vini o scoprendosi la galena in posto dove i privati Ampezzani avevano dei prati o per falciature o il taglio delle piante nella valle di Giau. Poi la cava fu assegnata ai Raimondi di Verona (1693) cui successe la famiglia Adami. Intanto la famiglia Perini trovò un altro giacimento a Borca (1730) dove anche i tedeschi furono tollerati. Proseguì l'invadenza seguita da fatti di sangue e da reiterate violenze. Nel 1753 fu costruita la muraglia e un istrumento di vendita del territorio di là della linea così per 454 fiorini il 2 agosto 1767 Giau rimase annesso al Comune di S. Vito. Seguono oltre a una trentina di documenti e due confini topografici di Giau.

49. — *Il libro giallo di Pietro Antonio Michiel*. Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1910, in 8°, pag. 49, (in « L'Ateneo Veneto », anno XXXIII vol. I, pag. 27-73).

È un resoconto, non l'illustrazione completa per un libro del Codice Erbario del patrizio P. A. Michiel e precisamente per quello comprendente le piante bulbose, tuberose, e spinose che, dal colore del cartone, venne detto giallo (Gi.) dall'Autore. Incomincia con un elenco delle località nelle quali si trovano le piante figurate in tutto il codice cui seguono una lettera dedicatoria alla dogaressa Mocenigo e una dichiarazione delle ragioni per le quali l'autore non credette di dare alle stampe l'opera sua.

Ogni figura è accompagnata da una descrizione divisa per capitoli: *Nome, Genere, Forma, Luogo, Tempo, A mano, Generatione, Ōpi-*

nioni, *Dispareri nelle piante*. In questa espose la nomenclatura, in nomi delle piante affini ed omonime (anche se molto diverse) la diagnosi, l'abitazione, la durata, le stagioni in cui appaiono i vari organi, il modo di riproduzione, le opinioni degli autori e le applicazioni della pianta.

L'elenco delle località occupa quattordici pagine divise in colonne. A capo di ciascuna di queste ultime v'è il nome della località cui seguono i nomi delle piante alla rinfusa secondo che ne ebbe notizia l'autore. Questo e l'essere disordinati anche i nomi dei luoghi rendono difficile ogni ricerca. Segue la dedicatoria alla dogaresa Vicenza Loredana Marcello-Mocenigo, appassionata degli studi del Michiel e a lui molto amica; racchiude espressa l'intenzione di dare alle stampe il codice, idea poi forse smessa, certo ritardata dalla sopravvenuta malattia del pittore Domenico Dalle Greche. Ognuno ricorda poi della morte inattesa per pestilenza nel 1576 del grande aromataro causa ultima dell'abbandono del cimelio senza edizione.

La scelta delle tavole è fatta dal de' Toni anche in questa pubblicazione con spirito di non riferire se non dove vi sia necessità di porre in rilievo nozioni utili alla scienza botanica o farmacologica o alla loro storia. E i commenti sono al modo solito costituiti in primo luogo da l'identificazione col nome tecnico attuale, quando possibile, poi con le originali vedute, spesso autentiche, di studio demologico geografico, botanico o simili riguardanti l'argomento. Le specie così descritte sono quarantotto ossia i numeri: 3-4-5-7-8-9-17-24-25-28-31-33-39-40-41-42-54-55-56-57-61-62-73-74-75-76-78-79-86-87-88-91-98-100-102-110-111-113-116-117-118-121-136-138-139-153-154-155.

Di particolare interesse le illustrazioni del N. 3 (*Colchicum autunnale*) con riferimento all'originario appellativo *coltico*; del N. 24 (*Leucojum aestivum* L., *L. vernalis* L., *Galanthus nivalis* L.) con notevoli osservazioni su costituzioni anomale del fiore e della sua disposizione e quantità per ogni pianta; del N. 56 (*Tulipa praecox* Ten. e *Tul. silvestris* L.); del N. 62 (*Solanum tuberosum* L.) con strani riferimenti onomastici del tubero americano, di recente introduzione in quel tempo, ai tartufi o a simili funghi ipogei; del N. 73 (*Cyperus esculentus* L.), i Dolcichini poi detti bagiggi sebbene quest'ultimo appellativo dato ai tuberi fosse più tardi sostituito da quello del legume ipogeo di *Arachis hypogea* L. somigliante solo per l'aspetto esteriore; del 74 (*Eranthis hiemalis* Salisb., *Anemone hortensis* L. var. *pavonina* Lam.); del N. 79 che rappresenta una pianta fittizia col nome di « Muse da Avicenna » del n. 87 la rosa dell'asino (*Paeonia officinalis*); del N. 88 (*Hermodactylus tuberosus* (L.) Mill.) da non

confondersi col Colchico al N. 3; del N. 102 (*Capparis rupestris* S. et S.) del N. 113 (*Eryngium campestre* L. e *maritimum* L.) del N. 118 (*Solanum Melongena* L.); del N. 121 (*Opuntia Tuna* (L.) Mill. e O. *Ficus - indica* L.); il N. 139 (*Sonchus asper* Hill.) e finalmente il N. 155 (*Ricinus communis* L.) detto per l'eliotropismo il Mira sole.

50. — *Confini della Repubblica Veneta fra Auronzo e Doblaco*. II. Trento: Casa Editrice Gio. Zippel, 1910, in 8°, pag. 16, con una tav. in « Archivio per l'Alto Adige », anno V, pag. 377-392).

La tendenza costante del Comune di Doblaco era quella di appropriarsi tutto l'alto bacino della Rienza ora invocando la legge dei versanti ora adducendo dei diplomi imperiali rescritti dal 925 al 1452. Anzi, torcendo la nomenclatura, si sosteneva che il diploma di Ottone I comprendeva anche Misurina mentre si trattava di Maserola di Inich (S. Candido) appartenendo quella ad Auronzo. Maserola o Mesarola in ogni modo cade di là dalle linee di demarcazione stabilite dagli incaricati Grimani e Trautson nel 1582 e da quella del Paruta tracciata dall'ing. Cristoforo Sorte nel 1589. Poi per l'indifferenza del provveditore Gera il quale per ciò fu richiamato e per la pressione dell'invadente Bar. Antonio Ceschi in rappresentanza dell'Austria si staccarono dalla Serenissima le valli atesine da Auronzo per troncane ogni dissidio; delimitazione iniqua che sebbene fosse combattuta dal Uvrachien di Cattaro consultore della Repubblica non lo fu utilmente anche dimostrandosi l'ambasciatore Contarini perfettamente inattivo da non impedire la perdita della Valle di Rimbon al territorio di Auronzo sacrificando così tutto il vantaggio ottenuto da Paolo Paruta. Segue la trascrizione integrale dei quattro documenti relativi tratti dalle Buste dei Provveditori ai Confini nell'Archivio di Stato in Venezia. Chiude la riproduzione di una carta manoscritta con le demarcazioni del Sorte e del Paruta tra i due territori contendenti con la strana particolarità, forse per comodità di visione, di avere invertita la disposizione dei punti cardinali.

51. — *Il Bosco delle Roazze*. Trento, Stab. G. Zippel, 1911, in 8°, pag. 13, (in « Archivio per l'Alto Adige », anno VI, pag. 259-392).

Il villaggio di Caprile che oggidi appartiene al Comune di Alleghe ai tempi della Repubblica Veneta costituiva una comunità del Cadore e dipendeva ecclesiasticamente da Bressanone, risentiva danno dal confine irregolarmente disposto e dalla conseguente sorveglianza daziaria e militare. La sua posizione rispetto al monte è delle più critiche alla confluenza dei tre torrenti delle strette valli superiori

soprattutto il tempo dello sgelo delle nevi; anche la chiesa e le case più vecchie sono esposte a pericolose frane.

La questione fatta per il Bosco delle Roazze dalla Serenissima riguardava appunto questa protezione appartenendo la parte di sopra a Colle S. Lucia austriaco, quella di sotto a Caprile. Convenuti i confini fra Recordin per Bressanone e il Benzon per Caprile questi seppe far includere nel bando che i tagli della legna fossero concessi solo col benestare del Doge e del Vescovo di Bressanone. Se questo spiaccque a Caprile anche perchè con l'obbligo di tener libero il passo nella strada delimitante il confine, vedeva agevolato il transito di questa verso il Cadore, dispiaccque pure ai confinanti di Colle e di Pieve di Livinallongo che erano menomati nella libertà. (1609) Quattro anni dopo, sradicati degli alberi da una burrasca, ricorrono questi ultimi alla Serenissima per usarne. Ma fra Paolo Sarpi interpellato induce a concedere solamente l'asportazione degli alberi ingombranti la strada non quelli del bosco. Un secolo dopo furono quelli di Caprile a eccedere chiedendo asportazione di piante nel bosco dopo danni subiti dalle piene del Cordevole e della Fiorentina; donde rinnovarsi degli abusi riconosciuti da quelli di Colle. Continuano così le diatribe con prepotenze interessate tra Livinallongo col Savoj di Mayrsfeld contro i gastaldi Del Carlo e Dalla Santa profitandone per far riquadrare legnami caduti che in parte vennero trasportati a Caprile di sorpresa provocando dal Savoj una lettera irritata al gast. Tommasi di Caprile. E le diatribe continuarono così ininterrotte fino al 1795 l'ultima volta dell'intervento da parte della Serenissima.

Ma sebbene le dominazioni napoleonica e austriaca avessero riunito sotto di sé le due regioni, tale delimitazione venne rispettata e sempre senza fatti di sangue; cosa che non era fra l'Ampezzano e S. Vito di Cadore. Ogni trattativa avveniva in italiano. Insomma apparisce evidente che Bressanone non è da confondersi con l'Ampezzano, come rivalità, perchè il primo desiderò sempre liberarsi dal ferreo giogo di Innsbruk, cosa che non avveniva a Cortina a Toblach e così via nell'Ampezzano, in Pusteria e verso la Carniola.

52. — *Note sulla flora veneta e trentina*. Serie seconda, Udine, Tip. G. B. Doretto, 1910, in 8°, pag. 15 (in: «Atti della Accademia di Udine», anno 1909-1911, 3ª serie, vol. XVI, pag. 71-83). L'estratto porta la seguente indicazione: serie 3ª, vol. XV, 1909).

Dopo la morte di L. Gortani: Sono studi su l'erbario Sandi allora impresso a rivedere da Michelangelo *Minio* che ne apparecchiava l'illustrazione.

Vi si notano novanta fanerogame e un fungo osservate in quella collezione con considerazioni di corologia comparata per l'Italia, di etimologia dei nomi, di confronti con altri erbari locali. Interessanti alcune considerazioni toponomastiche come l'identificazione del m. Pench con il M. Sarte che divide Val di Resia da Val Raccolana, quelle su Montalone, ecc. E gli studi sulla Saxifr. granulata una « Lunaria » del Codice di A. Michiel.

53. — *F. Nani-Mocenigo - Un itinerario marittimo medioevale.* Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1911, in 8°, pag. 34 (in: « Nuovo Archivio Veneto », nuova serie, volume XXI, pag. 1-36).

Il cte. F. Nani Mocenigo pubblica la trascrizione di un itinerario marittimo del suo archivio privato scritto su un rotolo pergamenaceo largo 15 cm. lungo m. 2,68 scritto forse alla fine del 1300 certo ai primi del 1400. È un vero giornale di navigazione con le direzioni astronomiche e le distanze in Mia (miglia). Il percorso si effettua lungo le coste adriatiche toccando Lesina, Curzola, Ragusa, Durazzo, Dulcigno, Saseno con Valona. Poi per Corfù vien girato Cerigo e Candia fino a Cipro e di là irradiando prima su le coste dell'Asia Minore a Rodi a Coo poi, traverso le Cicladi, di nuovo a Candia. Poi ritorno a Coo, su le coste d'Asia Minore a Samo, Capo Bianco, ecc. a Cipro; pènetra poi nel Mare di Marmara toccando Scutari di Asia e di là nel Mar Nero visitandone le coste Anatoliche poi quelle di Crimea e della Tracia girando nel mar d'Azof con la foce del Tanai con vicina una città poi distrutta. Ritorno verso Grecia lungo l'Argolide al capo Colonne (Sunio) passando fra l'Eubea e la Tesaglia. Tocca Lenno, Tenedo e Costantinopoli per lo stretto dei Dardanelli. Dopo una visita a Gallipoli ed Eraclea, ritorno a Costantinopoli e Algira (Scutari) « De quà vegno zerchando tute le ixole de l'arzipielago » toccando Nauplia e Cerigo incrocia tra le Cicladi poi ritocca nell'andirivieni ancora il capo Sunio, Santorino, Lemno, Samotracia, Tenedo, Lesbo per ritornare a Stampalia e su le coste Anatoliche. Il complicato periplo chiude con nuovi giri per Stampalia, Scrova, Ofidusa, Santorini, Nasso, Rodi, Castelrosso, Adalia per finire ad Alessandretta e Famagosta con Tripoli di Soria. Segue un glossario, l'opera di Ettore de' Toni, compenetrata dalla abituale dottrina geografica poliglotta dove tutti i nomi dell'itinerario sono trascritti nella ortografia solita con brevi notizie di ubicazione geografica e la sinonimia più recente.

54. — *Scienze naturali*. Venezia, Stab. U. Bortoli, 1912, in 8°, pag. 12, (in : « L' Ateneo Veneto » nel suo primo centennio, 1812-1912, pag. 199-206).

L' Autore prende occasione dal giubileo secolare dell' Ateneo per celebrarne l'attività negli studi della Natura rilevandone compiaciuto l'indole spesso pratica così da rivestire sovente caratteristiche di utilità, allontanandosi da tutto quello che è sterile elucubrazione teoretica soltanto. Enumera quindi i nomi degli studiosi e i soggetti che furono tema alle comunicazioni più o meno importanti e per estensione e per argomento.

Dai primi del nob. Marco Corniani con studi di silvicoltura e di ricerca mineraria dell' Agordino che risalgono alle cosiddette sessioni accademiche del 1813 si giunge a parlare delle conferenze del Bullo (1907) e del Bombicci sulle cristallizzazioni. Ma svariatissima riesce l'enumerazione degli argomenti trattati, spesso con esito di felice discussione, di scienza agronomica riguardante la parassitologia del baco da seta o della vite, del frumento o degli animali domestici; di farmacologia con le ricerche sugli alcaloidi, sulla teriaca ed altri; di fisica, fisico-chimica, tecnica paleografica, topografia, zoologia, antropometria, paleontologia, botanica, medicina, geologia ed altro che sarebbe lungo specificare.

55. — *Antiche vertenze confinarie fra Tesino e Lamon*. S. n. t., 1912, in 8°, pag. 18, (in ; Pro Cultura », III, pag. 121-138).

Il confine fra Feltrino e Trentino è dato da monti dirupati con pochi valichi per passare a Primiero. Scendendo a Fonzaso è tutt'altra cosa per andare a Feltre con un displuvio insensibile. Se dunque nel primo caso il confine segue il displuvio, irregolarissimo diviene procedendo cioè fra Fonzaso e la Valsugana e fra Fonzaso e Primiero; oggetto di contestazioni e liti ed anche nel 1912 necessaria la più attiva sorveglianza. La prima linea di demarcazione è in data 3 gennaio 1177 facile a stabilirsi essendo tutte due le regioni sotto la diocesi di Feltre. Passata nel 1511 la Valsugana dal dominio di Feltre all' Austria i Tesini attesero a impossessarsi della riva destra della Senaiga e di arrivare al M. Coppolo, ed avevano buon giuoco affittando o acquistando prati e boschi al confine. La questione si accese nel 1578 con l'invasione del territorio da parte di 300 uomini, minacce di punizione ai proprietari di Tesino in Lamon se non pagavano le tasse in Tesino e ripetute malversazioni. La Serenissima non reagì subito ma solo — podestà il nob. Gir. Cappello e nel 1582

con l'accordo Grimani-Trautson — con sentenza di transazione rispettata d'allora in poi dai Tesini e meno da quei di Lamon. Nella revisione confinaria del 1786 fu lamentato un omicidio. Nello stesso anno il commissario austriaco Trentinaglia imponeva il concorso di Zorzo nella spesa di riatto del ponte sul torrente di Valle Cesilla. Il provveditore veneto transò ottenendo la rifusione di spesa e tutto fu finito. È da notarsi che se è tollerabile il confine stabilito dal Pavione a Valle Lamon, formato da corsi d'acqua altrettanto non è per l'altra parte che corre sui pendii dei monti che dominano Grigno e Tezze.

I provveditori ai confini della Serenissima vennero sostituiti dai prefetti spesso incompetenti in materia chè invece di essere zone di produzione queste possono costituire minaccia ai confini o per conformazione o per opere indebitamente stabilitevi.

Sono sconsigliate tutte le rettifiche quando di solito si fanno a svantaggio d'Italia.

56. — *Lotte per l'indipendenza del principato di Bressanone nel sec. XVIII.* Trento, Stab. G. Zippel, 1912, in 8°, pag. 56 (in: « Archivio per l'Alto Adige », anno VII, pag. 253-308).

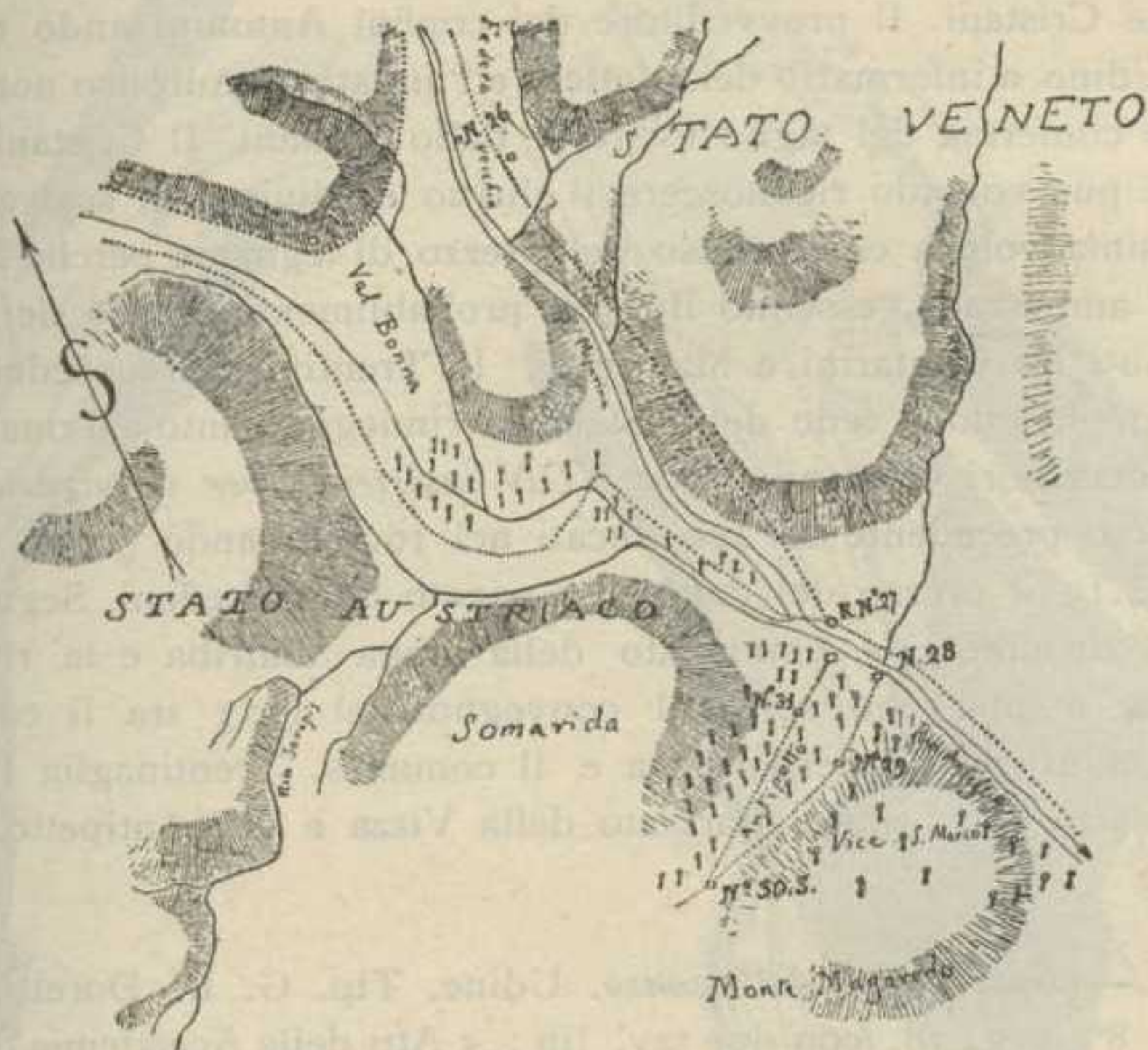
Viene esposto tutto il lavoro compiuto dai vescovi di Bressanone per mantenersi autonomi ossia principi confinarii della Repubblica di Venezia da un lato e del Tirolo da l'altro. La Repubblica aveva avute relazioni amichevoli coi due vescovi-principi Cristoforo Andrea da Sporo (Anaunia) poi con C. F. di Lodron durante tutta la diatribe di confine. Ma questa amicizia non arrivava al sentimentalismo dei provveditori Zen e Pesaro, alla carta di Innsbruk « che disperdeva le nebbie »; questi non avrebbero avuta l'energia necessaria di far fronte al nemico che avrebbe assorbito il territorio, facendosi paladina dei principi di Bressanone immischiandosi in questioni nelle quali, come osservava il soprintendente Giustinian, era incompetente. Sono trascritti venticinque documenti in proposito.

57. — *L'antipetto della Vizza S. Marco (1) ai confini d'Ampezzo.* Trento, Stab. G. Zippel, 1912, in 8°, pag. 34, con una tav. (in: « Archivio per l'Alto Adige », anno VII, pag. 390-423).

Nel 1420, staccandosi da Aquileja, il Cadore si riuniva a Venezia sa vo i diritti della comunità comprendente Cortina d'Ampezzo e

(1) Vetta, Vezza, Bietta, Vettura, Vitturi, Vettio, Vectis, Vectula, Vectigal, Vizza, Vezzano, Avezzano, Ampezzo. Luogo boscoso ceduo e, di riflesso, la radice

quarantatre anni dopo donava a Venezia il Bosco di Sommadida poi la « Vizza S. Marco » per quella parte che sta alla destra dell'Anziei, restando il nome Sommadida quando l'Ampezzano passò a Massimiliano di Baviera per il trattato di Cambrai alla parte sulla sinistra. La Serenissima per impedir frodi tentò l'acquisto del Bosco, non



L'antipetto della Vizza S. Marco ai confini d'Ampezzo.

Trento - Zippel, 1912

riuscendo, perchè dagli imperiali si esigeva una permuta. Nel 1605, Nicolò Contarini riaperse trattative con Gaudenzio Madruzzo arrivando

vale per indicare il trasporto per slittamento e per via fluviale, la pianta d'abete fatta crescere allungata per palo, la tassa di posta e persino la montagna a pizzo che serve di scolta al finanziere.

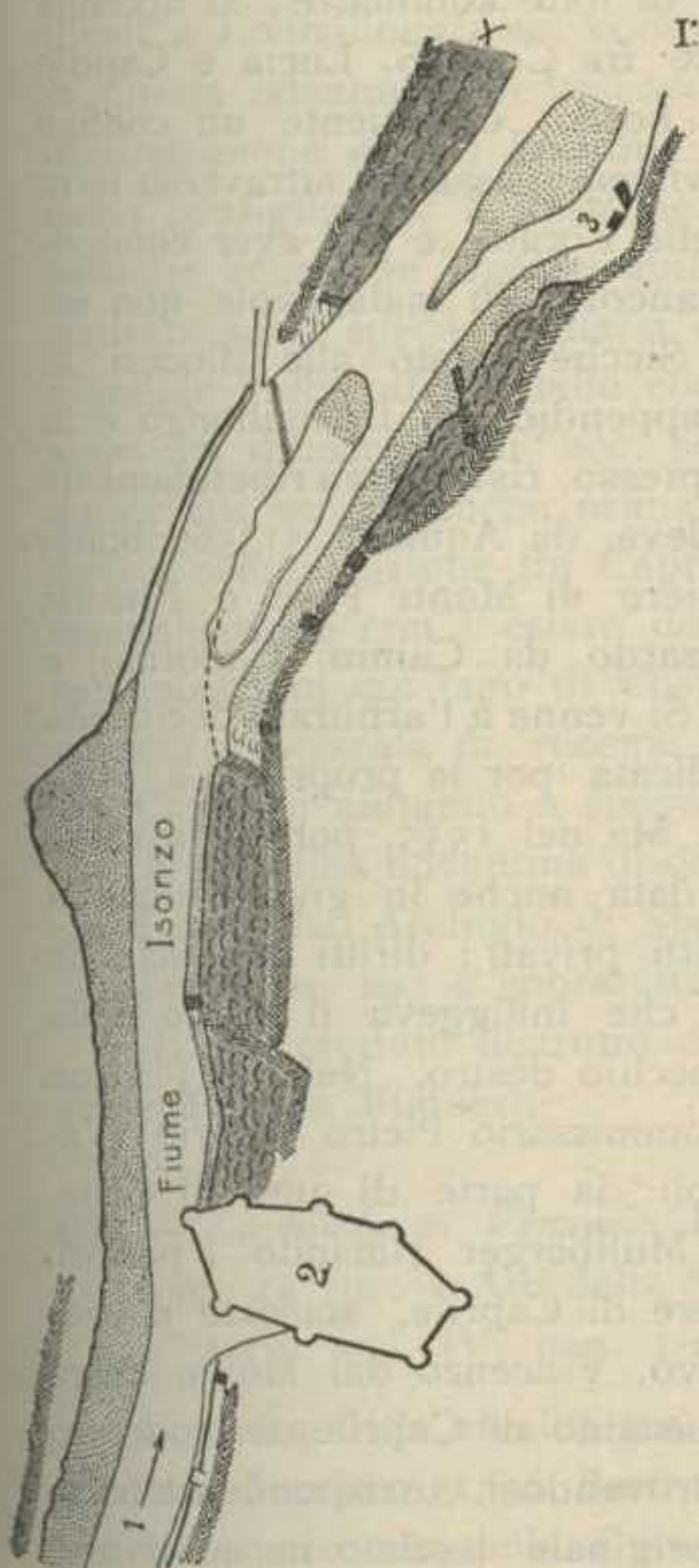
Nomi e cognomi derivati Vittorio Vito Weide, Vit(t)a, Vit'(t)ali, Vidali, Betta, ecc.

a limitazioni di taglio dal « lato d'Antipetto » che i Veneti dovevano compensare, restando intatta la proprietà. Questo compenso non corrispose nelle rispettive valutazioni donde il seguito della diatriba prima mantenutasi calma, finchè i rappresentanti di Bressanone e di Ampezzo ammisero la proprietà dell'Antipetto a la Serenissima, poi divenuta accesa fra l'appaltatore Steffani della Serenissima e il Barone Cristani. Il provveditore dei confini Antonini andò dal Michiel a Udine a informarlo della lettera ed andati ad Auronzo non ottennero che conferma del taglio eseguito dallo Steffani. Il Cristani opponeva che pur volendo riconoscere il diritto di divieto di scalva alla Serenissima voleva esser rifiuto del prezzo di legname perchè la proprietà era ampezzana, essendo il Tron probabilmente ignaro dei patti convenuti fra Contarini e Madruzzo. Il Trentinaglia succeduto, ammettendo la buona fede dello Steffani, rinnegò quanto affermavano i suoi predecessori Cristani e Tron *NON insistendo per il pagamento* per lo eborso precedente dei 400 ducati nel 1606 fissando (1771) in L. ven. 1324.19 il prezzo del compenso pagato dallo Steffani. Seguono alcuni (16) documenti a commento della lunga diatriba e la riproduzione della mappa che servì al convegno del 1773 tra il co. Prospero Antonini per la Serenissima e il commiss. Trentinaglia I. R. Commissario con l'intero tracciato della Vizza e dell'Antipetto.

58. — *Sul confine dell'Isonzo*. Udine, Tip. G. B. Doretti, 1913, in 8°, pag. 38, con due tav. (in : « Atti della Accademia di Udine », anno 1911-1912, 4^a serie, vol. II, pag. 47-82).

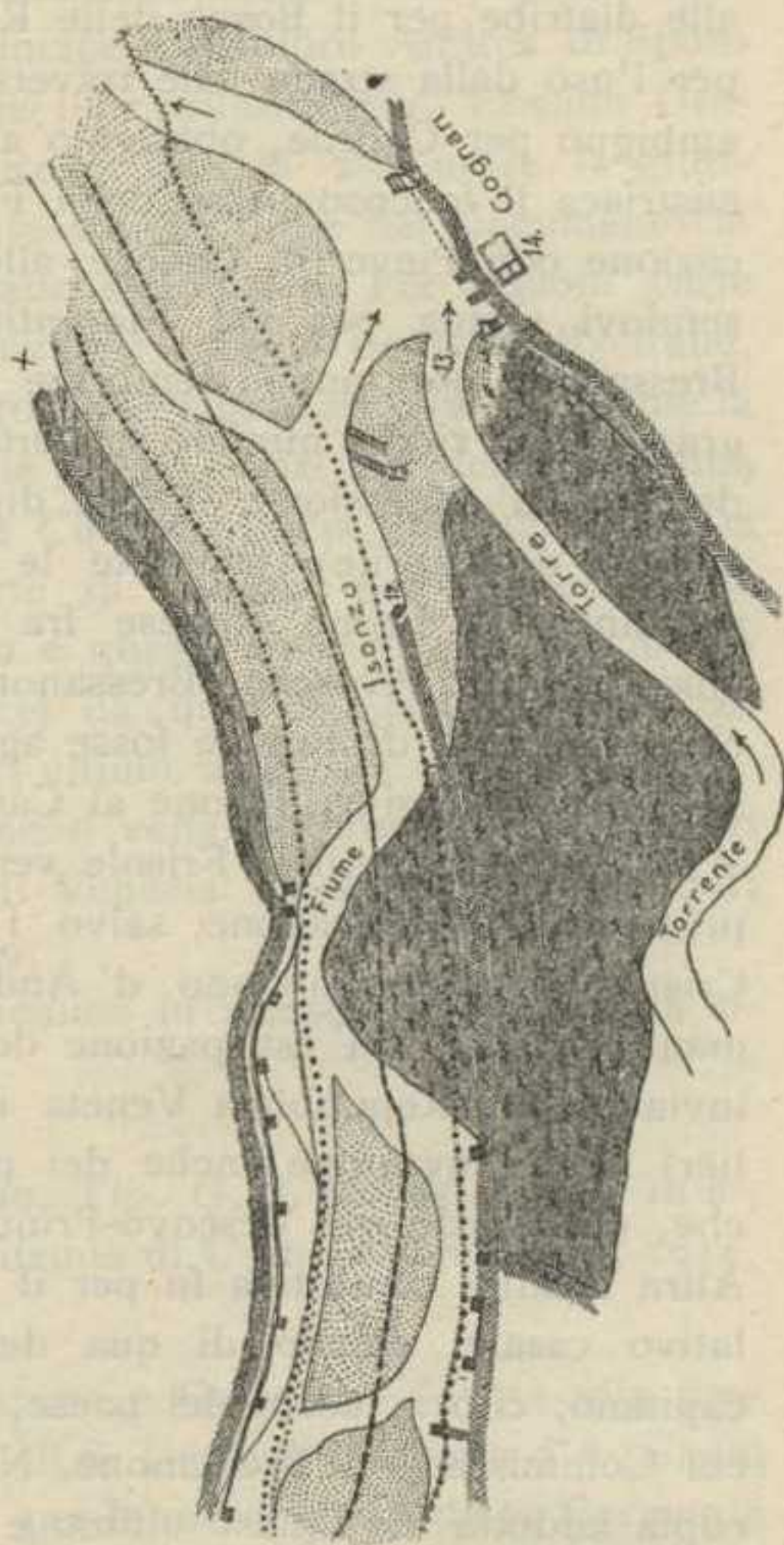
Lamentasi la conservazione del confine di Stato fra Udine e Gorizia pari a quello amministrativo (1866) sotto specie che furono i confini politici con la Serenissima. Confini che non rimasero in verità mai stabili. Pordenone, Codroipo e Latisana furono con Gorizia; Aquileja prima veneta divenne poi austriaca, Monfalcone veneto come Gradisca, ecc. Si enumerano questi tentativi di rettifiche incominciando con quelli non riusciti essendo il tempo della caduta della Repubblica; proseguiti al tempo di Napoleone includendovi il Natisone; confine spostato di nuovo in favore dell'Austria alla caduta di lui. I fiumi non hanno la stabilità di confine che hanno i monti e l'Isonzo in quei momenti minacciava mutamenti di corso avvicinandosi al letto concomitante del fiume Torre, più a monte dell'attuale affluenza, nè per mancanza di mezzi veniva provveduto. Su questi fatti verge una relazione dell'ing. Gerini. Lo Stratico basandosi sul trattato di Fontanebleu, poneva confine il corso del fiume Isonzo

regolando le rogge, le pescaje, ecc. Tutto ciò viene ricordato insieme con la risposta del cte. Wimpffen, che nel 1866 ci lasciava il medesimo confine litigioso dell'anteguerra, attestando che, sebbene non



Sul Confine dell'Isonzo.

Udine - Doretti, 1913



Sul Confine dell'Isonzo.

Udine - Doretti, 1913

fosse l'ideale, il confine di Fontainebleu sarebbe stato più adatto in un rimaneggiamento dei limiti dopo la guerra allora in azione. Seguono i documenti in numero di quindici e due mappe l'una dimostra le isole di deiezione dell'Isonzo dopo Gradisca, l'altra la confluenza del Torre.

59. — *Caprile e Livinallongo*. Trento, Stab. G. Zippel, 1913, in 8°, pag. 67, (in « Archivio per l' Alto Adige », anno VIII, pag. 141-207).

Questa è l' opera piú fondamentale, quasi racchiudente anche parecchie delle precedenti descrizioni di lotte confinarie ; si accenna alle diatribe per il Bosco delle Roazze fra Colle S. Lucia e Caprile per l' uso della strada che traversa il bosco, costituente un confine ambiguo per Caprile, obbligato a servirsene passando attraverso terra austriaca il faticoso passo della Forcella Forada e per aver comunicazione con Pieve di Cadore allora ancora piú malagevole non essendovi strada per val Fiorentina. Sicchè legato alla diocesi di Bressanone potè anche sembrare un' appendice di Livinallongo e in grazia delle ricche miniere scopertevi presso, risvegliava ripetutamente desiderii d' annessione. Prima dipendeva da Aquileja (1356, Bonaventura da Caprile), scoperte le miniere di Monte Pore o Frisolet avvennero le prime contese fra Rizzardo da Camin (Cadorino) e Guadagnino d' Avoscan (Bressanone). Si venne a l' arbitrato decidendo che la miniera di Frisole fosse aggiudicata per la proprietà a Bressanone per la giurisdizione al Camin. Ma nel 1535, portata la causa al convegno Trentino, Frisole venne data anche in giurisdizione al principato di Bressanone, salvo i diritti privati ; diritti calpestati da Cristoforo Brach capitano d' Andraz che infliggeva il taglio della mano sinistra e l' estirpazione dell' occhio destro. Nel 1443 viene inviato dalla Repubblica Veneta il Commissario Pietro Valerio (Valier) per l' invasione anche dei pascoli da parte di quei di Colle, che, d' accordo col Vescovo-Principe Muliberger rimandò i pastori. Altra località contestata fu per il tenere di Caprile, staccato dal relativo casale, situato di qua del rivo, Vincenzo dal Molin, allora capitano, citò i vecchi del paese, il castaldo di Caprile in concorso col Commissario di Bressanone. Non trovandosi corrispondenza fra la copia addotta da quest' ultimo e l' originale lasciato in archivio a Bressanone, il Dal Molin stese un pronunciamento di otto quesiti una specie di atto di notorietà a comprovare i diritti conculcati. Inoltre a Sottacrepaz, per la fiera di Caprile di S. Martino, il capitano d' Andraz e il Vicario di Livinallongo intimano a mano armata il bando della regola di posteggio e le contravvenzioni. Si procedette per arbitrato fissando confini con Caprile, con Selva e Pescul (1553). Ma tredici anni dopo si hanno altre lagnanze di simili sopraffazioni intimidendo il Castaldo di Caprile e arrestando il sacerdote nella canonica della chiesa invitando due contendenti nella fiera a recarsi a Pieve per ottenere giustizia. Violazioni queste punite col bando

al Vicario per cinque anni e tre ai suoi colleghi. Nonostante ciò e il vigile intervento di Scipione Benzon o Benzoni, i contrasti continuano per oltre quarant'anni con la perdita di Frisole e del casale di Rovè, rimasti a Colle di S. Lucia, rassegnandosi quei di Caprile a perdere per non restare sopraffatti. Rovè era divenuto un covo di banditi ubbidienti a Livinallongo nel confine della Serenissima. Infatti mettendosi in diretta relazione col vescovo principe Cristoforo Andrea di Sporo di Bressanone così il Benzone come il consultore cav. Erasmo Graziano consigliarono la cessione di Rovè, pur di assicurare la giurisdizione veneta su Caprile abilmente sottraendone dal documento la scrittura sotto specie trattarsi di patto simoniaco. Per ragioni varie d'indole indipendenti dalle competizioni: ruberie occasionali, frane, abusi nei diboscamenti, ecc. sorsero altre lagnanze. Ma finalmente la quiete era venuta anche prima della guerra, anzi era desiderata una diretta comunicazione fra Caprile e Colle S. Lucia per agevolare la comunicazione con l'estero da parte di Venezia per agevolarne le comunicazioni col lago di Costanza e questo in relazione alla benevolenza dimostrata di recente (1913) da quei di Colle all'indirizzo dei Caprilesi aiutando a spegnere l'ultimo incendio.

Più di una novantina di documenti vengono prodotti, provenienti quasi tutti dall'Archivio di Stato di Venezia: Buste dei Provveditori ai Confini, n. 193 e soprattutto 199.

(Il ms. creduto distrutto dal nemico fu messo in salvo dalla signorina Anita Fiaider).

60. — *La muda di Venzone*. Udine, Tip. G. B. Doretto, 1914, in 8°, pag. 44 (in: « Atti della Accademia di Udine », anno 1913-1914, 4^a serie, vol. IV, pag. 1-45).

Si tratta della rivalità tra Venzone e Gemona, dovuta alla prosperità del primo (1336 Bertrando di S. Genesio patriarca d'Aquileja) per la concessione della « muda » per le merci per e da la Germania (ted. Niederleg) quando prima Gemona aveva ottenuto simili privilegi essendone più incomoda trovandosi sopra un'altura. Prima l'ufficio doveva trasportarsi a Ospedaletto da Osoppo ma Gemona ottenne la restituzione (1519). Durante il litigio, l'Austria impossessatasi dopo la lega di Cambrai di Plezzo, Caporetto e Tolmino, togliendoli e Cividale si creava l'accesso da Tarvis a Gorizia agevolandone la strada. Finchè questo non esisteva Venzone con la sua Muda aveva introito ma poi, con la comunicazione fra Tarvis e Trieste come avvisò il Renier, l'insistenza con cui Gemona e Venzone ricordavano al Governo della Repubblica di tener chiusa la strada del Pulfero non

riusciva che a danneggiar Cividale senza loro giovamento. E nemmeno il facilitare i dazi avrebbe migliorato la condizione perchè ogni preclusione durante il periodo di transito agevole avrebbe portato senz'altro alla deviazione delle merci a Trieste per Gorizia giunte a Caporetto.

Uguale contesa si ebbe due secoli dopo per la ferrovia: Gemona e Venzone prima con la Pontebbana rovinarono Cividale ma ebbero contrastato lo scopo da Gorizia, costruendosi la linea delle Caravanche rivale della prima. Finita la contesa con Cividale sorsero nuove competizioni con Belluno per il dazio dei vini. Due erano le strade dopo Venzone, una per il Canal del Ferro in Carinzia, l'altra per la Carnia e per il passo delle Mauria nel Cadore e nell'Agordino, così i dazi erano riscossi a Belluno e non a Venzone facilitandosi il contrabbando sopra la stretta valle di quest'ultimo. Si aggiunga lo aggravamento dei dazi per quelle merci che entravano o uscivano dal Veneto, specialmente l'olio, merci un tempo non tassate provenendo dalla Carinzia e dalla Carniola mentre lo erano passando nel Goriziano direttamente. Così Gorizia aveva interesse di passare nel Veneto per la via di Pontebba, Venzone e Udine. Allora gli appalti delle « Mude » andarono deserti tanto a Venzone quanto a Belluno che ne faceva carico a Venzone. Di lì un'offerta di Ant. Alois di Gemona di rendere ampiamente praticabile la strada in Carnia per il Comelico per il passo di M. Croce e Innichen o a Niederdorf pur di avere la privativa delle spedizioni. Questo era attinente al commercio dal Tirolo a Venezia transitando per Portogruaro deviato per Motta per via d'acqua o per la Valsugana. Proposta non accettabile in momenti di commercio languente. Il progetto geniale della viabilità per il passo della Mauria non ebbe esito nè con la Serenissima nè col governo Austriaco. Ma questa è la prova che anche nel declinare la Serenissima tendeva a sostenere il suo commercio.

Il Niederleg o muda dopo la caduta della Serenissima riprese interesse come centro agricolo ma ora diviene centro di emigrazione come Gemona classico per ogni contrabbando di opere d'arte.

Sono prodotti quindici documenti in relazione.

61. — *Le Alpi Carniche e Giulie nei riguardi del confine d'Italia.* Udine, Tip. G. B. Doretto, 1914, in 8°, pag. 14 (in: « Atti dell'Accademia di Udine », anno 1913-1914, 4ª serie, vol. IV, pag. 179-190).

Viene definita una linea di demarcazione dello Stato Italiano che sia sicura da tutta aggressione da parte austriaca a traverso le Alpi

Carniche e Giulie passando sopra ad ogni irredentismo ritenuto possibile per ragione della lingua, perchè se l'Austria è ritenuta nazione plurilingue altrettanto può dirsi dell'Italia. Su questa linea per la parte che riguarda il displuvio fra l'Adige e il Danubio fu fatto un diligentissimo lavoro dai fratelli Ferruccio ed Ettore Tolomei dimostrante i molteplici punti in cui il confine politico settentrionale viene oltrepassato a nostro svantaggio. Più in là vi è poi la linea di confine, il torrente Pontebbana, con esclusione di tutta la valle superiore del Fella. Invasione di slavi e di tedeschi è in passato avvenuta senza difficoltà per la facilità del valico e la sovrapposizione ha ancora evidenza per scarsi nomi locali conservati italici fino a oltre il valico.

Buona parte del terreno era già stato recuperato. Invece si vuole ben definito il confine orientale: dal m. Tricorno al m. Nevoso, e poi veniva ricordata quella linea che va lungo la riva occidentale detta la Caldèra fino al capo Pax-tecum presso Fianona nell'Istria ma tale demarcazione era possibile quando l'Ungheria era benevola all'Italia e l'Austria non aveva scatenato la guerra, ma ora sarà sufficiente? Qui dobbiamo fermarci perchè s'è compiuto l'esame della linea di confine fisico che riguardano il Veneto orientale. Confine ripugnante a chi lo volesse tracciato a limite dello Stato. E tutto l'oriente dell'Adriatico allora che fu di Venezia?

62. — *L'Alto Adige nelle antiche carte*. Trento, Tip. Gio. Zippel, 1914, in 8°, pag. 15 (in: « Archivio per l'Alto Adige », IX, pag. 372-384).

Scopi della pubblicazione, come dalle analoghe precedenti di varii autori in varie riviste, sono a dimostrare come i cartografi di un tempo segnavano a confine la linea alpina di displuvio Adige-Danubio e come la nomenclatura germanica debba ritenersi una corruzione soltanto della italica. Segue la descrizione di alcune carte, alcune olandesi e tedesche, quindi non interessate, affermanti la separazione fra i bacini dei due mari.

Sono studi su cinque carte, la prima dell'Anaunia (1755-67 Resch) la seconda tratta della Germania divisa in dieci circoli. L'Alto Adige è iscritto nel circolo austriaco in cui il Brennerberg fra Innsbruk e Bressanone (Lotter Vienna s. a.) la terza è sulla contea del Tirolo, la contea-Vescovado di Trento, il vescovado di Bressanone, Arcivescovado di Salisburgo (Amsterdam, Covense-Mortier s. a.) La quarta: Comitatus Tirolensis pure edita a Amsterdam s. a.; la

quinta: *Tirolis Comitatus* T. C. Lotter-Vienna 1761. Dappertutto considerazioni su l'esecuzione topografica e sulla toponomastica comparata.

63. — *Il Veneto e la Venezia*. Firenze, Tip. M. Ricci, 1915, in 8^o, pag. 3 (in: « Rivista Geografica Italiana », XXII, fasc. V-VI)

Il nome di Venezia dato in sostituzione di Veneto quest'ultimo abbandonato come residuo di straniera dominazione (R. D. n. 554, 15 maggio 1912, n. 143 « Marzocco » 21 marzo 1914) fu già preferito da Giovanni Marinelli (Vol. IV Italia). La circostanza di tale provvedimento è messa in dubbio dalla redazione del *Marzocco* che ritiene antecedente questo appellativo al dominio Austro-ungarico e rivoltasi al D. T. ebbe risposta esservi già nel 1788 sotto la Repubblica tale parola usata nelle liti per il taglio dei boschi fra Caprile e Colle S. Lucia; poi nel 1797 — a proposito del confine dell'Isonzo — accenna alla pertinenza dei Veronesi al Veneto. Dieci anni dopo, sotto Napoleone, l'Isonzo è detto confine tra l'Austriaco ed il Veneto. Veneto del resto è termine italiano, da abolirsi sono i nomi prettamente tedeschi o stranieri in genere.

64. *Prontuario toponomastico dell' Alto Adige*. Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1915 (in: « Archivio per l'Alto Adige », X, pag. 235-262).

Soltanto gli estratti portano il nome dell'autore.

L'introduzione è redatta da Ettore Tolomei. « Nell'atto di riprendere il proprio suolo fino ai termini *sacri*, di riunire alla Patria i lembi avulsi della Regione Veneta , l'Italia affermerà il suo diritto ed il suo genio reimprimendo con tutti i nomi dei monti e delle acque, delle città e dei paesi, fino all'ultimo casolare, il sigillo perenne del nazionale dominio ». Il *Prontuario per l'Alto Adige* fu il primo a comparire dunque.

L'*Alto Adige* comprende paesi e territori di lingua e toponomastica italiana (o *ladina*) altri di lingua tedesca, altri bilingui e di nomenclatura doppia. La toponomastica indica e rispecchia i periodi principali della storia e della civiltà nella regione.

Periodo *italico* dell'immigrazione dell'elemento mediterraneo dalla pianura padana nelle valli e nei monti atesini. Il *romano* con i nomi latinizzati man mano che la latinità trionfante penetrò dalle maggiori alle valli minori, fino alle somme alpi; il *tedesco*, dopo l'invasioni barbariche, con la sovrapposizione di nomi locali nel medioevo mal-

grado vi sia per lo più vera sopravvivenza degli appellativi antichi. Arduo lavoro questo della elencazione; lavoro promosso da l'Archivio dell' A. A. già da circa dieci anni; arduo sia per la vastità della regione contemplata e per le numerose stratificazioni etniche della storia medesima, sia perchè fu alle volte opportuna la formale ricostruzione dei nomi. Restituire cioè nell'uso le voci originarie latine e italiane quasi irriconoscibili sotto la secolare deformazione tedesca.

Fu necessario però talvolta creare o sostituire i vocaboli per la geografia fisica o politica di tutto il paese cisalpino compreso tra il confine Trentino e la grande catena culminante nella Vetta di Italia.

È stata scelta per base la Carta topografica dell' i. r. Istituto geografico militare di Vienna 1/75000 i cui 10.000 vocaboli esaminati e ricondotti a forma antica o nuova italiana offrono la toponomastica a sufficienza completa dell'Alto Adige. Il rilievo, volendo completarlo per tutte le località minori, la cifra dei toponimi potrebbe essere raddoppiata, ma è opera superflua, almeno al momento che la carta potrà dirsi con questo primo rilievo abbastanza modificata secondo le esigenze del nuovo Stato.

Dal limite dell'A. A. viene escluso il Trentino nonchè Ampezzo e Livinallongo, politicamente appartenenti al Tirolo, ma geograficamente al bacino del Piave. Certo la revisione sarebbe utile anche per i toponimi di questi due distretti, ove non mancano nella carta predetta le storpiature descritte per il resto.

Relativamente scarse sono le differenze fra l'aspetto fisico della regione e la circoscrizione politica; appartengono all'Alto Adige i comuni di Trödena, S. Lugano e Roverè della Luna ora compresi nel circondario di Trento; i comuni di Vallelunga, Rèsia, Corona e S. Valentino presso alle sorgenti dell'Adige ora soggetti al giudizio transalpino di Nauders; le valli di Rimbianco e di Popèna con Valfonda (appartenenti al comune bellunese di Auronzo); infine il comune di Valle, Wahlen (soggetto al giudizio transalpino di Sillian). Nel solo concetto geografico vi è compresa la Valle di Monastero, tributaria dell'Adige, che appartiene alla Svizzera.

Sono esclusi da l'Alto Adige alcuni appezzamenti come al Brennero, al passo di Vizze, in Monastero, dove il territorio amministrativo del comune atesino supera il limite geografico. Segue il lungo elenco bibliografico degli studi relativi alla toponomastica atesina. Dai primi di Ettore e Ferruccio Tolomei con la delimitazione alla catena spartiacque, al sacro confine fino agli studi del Lorenzi e di G. della Vedova, fino al primo Prontuario di toponomastica di Ettore de' Toni. Accennato poi all'utilità e autorità dei precedenti rilievi

tecnici dell' Alton su l' etnologia della Ladinia e su i relativi contributi di tradizione popolare, si ha una lunga enumerazione di titoli di opere varie di analoga natura dove si possono rinvenire altre indicazioni del caso; anche se tali scritti non riguardano esclusivamente il territorio dell' A. A. qui considerato. Quivi tali notizie si hanno in relazione a raccolte fatte per regioni circostanti o insieme ad esse, come sarebbe per il Cadore, per il Trentino, per la Rezia, la Pusteria e persino per il Tirolo transalpino quando vi si trovino titoli di paragone o come che sia di commento. Si accenna quindi alla utilità che daranno certi documenti paesani come il Codice Vanga, i registi Clesiani, l'Archivio del Principato Trentino, ecc. E in fine si constata che per un aggiornamento vero sarebbe necessaria la consultazione delle Guide e degli Archivi locali che possono sempre recare importante contributo di notizie anche in modo efficace e inatteso. Grave lavoro dunque, per il quale anche alla vigilia della guerra non v' era preparazione di sorta che, malgrado la polemica dei giornali ne avesse già avvalorata l' importanza, non veniva apprezzato al suo limite giusto di opportunità. Importanza non di sola utilità ma di necessità immediata essendo anche la carte nostre difettose avendo accolto la terminologia straniera. E occorre rapidamente provvedere, limitandosi al Prontuario, essendo la pubblicazione documentata opera di troppa lena. Una pubblicazione documentata, considerando la necessità d' occupare una pagina ogni nome, consisterebbe di circa venti volumi di mille pagine ciascuno, a ventimila infatti ascendono il totale dei nomi. Per i più notevoli di essi si ha già notizia nell'Archivio per l' Alto Adige e sparsamente negli altri lavori indicati come esaminati. Poche opere non furono accessibili e sono pure indicate. Infine si accenna a parte della documentazione ancor prima smarrita e che non fu più ricostruibile.

È così che ha origine il presente « Repertorio » dovuto ancora per la parte sostanziale al prof. Ettore de' Toni del R. Liceo Foscarini di Venezia e a Vittorio Emanuele Baroncelli della Biblioteca Nazionale di Firenze, ricercatore delle etimologie. Si aggiunse l' opera del Tolomei il più pratico della regione per la conoscenza locale di oltre un trentennio. La disposizione non poteva essere che alfabetica per servire alla cartografia, altrimenti si sarebbe incorsi alla più speciosa ricerca degli etimi toponomastici o a quella severamente glottologica con riguardo alle sovrapposizioni di tutti i generi antagonista al nuovo scopo.

Certi nomi sovrapposti non hanno ragione di persistere se non come episodio; nessuna ragione che *Selva* si dica *Wolkenstein*; la

Villa, Stern; Lavallo, Wengen; nomi questi accolti nelle nostre carte e nelle guide italiane. Tali dunque i criteri tenuti nel « Pronuario » almeno in generale.

La nomenclatura adottata cercò di purgarsi soprattutto di siffatte storpiature derivanti dai cartografi austriaci sovente confortati dal confronto delle raccolte dell' Alton e di altri indigeni e restituisce all'uso i nomi migliorati.

In quanto a questo adottare nomi particolari indigeni ladini va ancora esposta qualche considerazione. Essi verranno a preferenza mantenuti quando soprattutto per casi particolari hanno una caratteristica loro particolare che piace conservare per bellezza descrittiva o di risonanza originaria. Non devesi però spingere tale tendenza conservatrice fino a serbarla in certi casi di troppo comuni o generiche denominazioni come *lac vert* invece di lago verde, *pont* invece di ponte o simili; il criterio di conservazione idiomantica va contemperato con quello di unità nazionale. Nel caso quindi della presenza di nomi usati nella stessa misura differenti in ambedue le lingue e che per la solita consuetudine venne finora preferito il nome tedesco specialmente su le carte come in Bolzano-Bozen; Brixen-Bressanone; Egna-Neumarkt; Ora-Auer, ecc. quand'anche non vi apparivano col solo nome tedesco, va rimesso in onore, dopo bene accertata, questa sola forma nostra vivente. Il criterio dell' uso, per evidenti ragioni passa sopra a ogni altro. Segue la lunga schiera dei nomi più o meno germanizzati dei quali occorreva riconoscere l'etimo; trovando antiquate le proposte dello Steubche che vogliono riconoscere di solito etimologie etrusche, nonchè esagerate molte derivazioni dalla lingua celtogallica casomai assai più frequente nel Trentino occidentale che nell' Alto Adige, nondimeno le comuni forme a suffisso *-ach - ig* in italiano *- ago - igo* - frequenti in Lombardia, si sono rese analogamente.

Nomi antichissimi di oscura origine retica furono resi senza alterazione come Sòtres, Metres, ecc.

Nomi di luogo d'origine indubbiamente latina sono abbondantissimi e ben evidenti per lo più sotto la deformazione germanica: Andrian, Barbian, Gleif, Gmund, Montan, Montiggl, ecc. per Andriano, Barbiano, Clivo, Monte, Montagna, Monticolo, ecc. Ma ve ne sono di assai trasformati; In Gschnon male si ravvisa Casinianum se non soccorresse il Casignam del volgare trentino. Ed altrettanto grottesche e inattese sono le modificazioni di Tschantschefrin da S. Severino; di Akpfeif da Acquaviva; di Gschlir da Castelliere; Gschwell da Casabella; Gallmein da Colmano e così di seguito. Vi sono

poi nomi tedeschi di origine medioevale, spesso formati per traduzione di preesistente nome latino. Si trovano sporadici in territorio latino; ma prevalenti ove la sovrapposizione tedesca avvenne completa. Sarebbero dunque mal tollerabile contingente straniero per la nuova toponomastica; non certo da valutarsi alla stessa stregua delle denominazioni francesi in Valle d'Aosta dove tali appellativi sono aborigeni. I nomi dell'A. Adige poi sono sovente di parvenza tedesca, in realtà di origine retica, celtica, ligure, etrusca, latina, quasi sempre suscettibile di un adattamento italiano. Sovente i nomi nuovi son vere e proprie traduzioni dei tedeschi; Mittelberg, Monte di Mezzo; Siebeneich, Sette quercie; Weissenbach, Riobianco, ecc. Quando non sono deformazioni degli stessi consacrate dall'uso: Leifers è Laives; Brunèck, Brunico e così via. Ma con ciò non sono punto da accertare certi storpiamenti: Milbacco per Mühlbach; Trostburgo per Trostburg, ecc. formati da una sola terminale; meglio ricorrere in tal caso a forme storiche anteriori o creare anche nomi nuovi. Di raro sarà necessità di questo che però è metodo di ogni popolazione sopravvegnente.

Per l'Alto Adige sarà mestieri tradurre e dall'appellativo tedesco puro e da quello vernacolo. Alcuni vocaboli generici risultano poi residuati fino da l'alto tedesco antico e di mezzo. Per tale ragione, apparenti contraddizioni potranno notarsi o per diversa interpretazione di una stessa parola che muta senso di tempo in tempo o di luogo in luogo, intesa quest'ultima frase tanto nel senso linguistico o dialettologico quanto nel senso morfogeognostico.

Altre cause d'errore si hanno avute dalle trascrizioni erronee fatte dalla carta austriaca ove troppo di sovente venne tenuto conto dei cognomi delle persone invece che dei nomi di luogo, già esistenti particolarmente per caratterizzare località minori. Vi sono poi molti nomi introdotti dall'alpinismo internazionale e più che tutto tedesco che varrà la pena di modificare, a somiglianza di quella Cima Garibaldi dai Valtellinesi imposta a quella Dreisprachenspitze, così inesattamente detta, cui ben due volte pervennero i Volontari italiani.

Franzenfeste fu detto Fortezza. E come esempio di ricostruzione più che di sostituzione, sia ricordato Vepiteno nome romano al posto di Sterzing non consentendosi per la vecchia cittadina l'adattamento del nome di sovrapposizione.

Del resto tutti i nomi diffusi per la grande Catena alpina spartimari nell'Alto Adige furono già adottati: Alpi Aurine, Breonie, Passirie, Venoste; nomi ispirati dalle valli italiane piuttosto che dalle tedesche.

Scopo dell'opera, scrive il Tolomei, si è « che i nomi nuovi « siano introdotti e divulgati di mano in mano che l'occupazione « avanza ». Vengono riconosciute tutte le difficoltà di carattere pratico per le soverchianti ragioni militari del momento, ma viene anche riaffermata ogni ragione del prontuario alfabetico presente « questione per questo e per altre circostanze matura ». Perciò la necessità di addestrarsi alla terminologia nuova anche per la presenza in Roma capitale della presidenza della Soc. Dante Alighieri e della Reale Società Geografica Italiana! Già dal 1915 fu proposta la formazione della Commissione toponomastica per uso dei Comandi e della stampa di carte e d'altre pubblicazioni affini ad uso di ufficiali e soldati. La commissione venne costituita e fece l'opera sua poderosamente coadiuvata dalla Società Geografica Italiana ed incominciò così ad apprestare come per le altre regioni contermini « un lavoro « che se non può essere perfetto nelle condizioni e circostanze de- « scritte è nondimeno completo e fondamentale ».

Si ribadisce poi per l'utilità pratica dei soldati la divulgazione di cartine particolari con i nomi trascritti dal « Prontuario ». Certo che non resta che asseverarlo tuttora ed anche per la pubblicazione delle Carte e della nomenclatura avvenire.

Tutto questo venne scritto da Roma in data 1° Settembre 1916; seguono: Le « Avvertenze per l'uso del Prontuario »; le « Avvertenze per i cartografi »; infine il glossario vero e proprio che conta circa diecimila voci ossia il « Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige » che vuol ritenersi opera quasi per intero del prof. Ettore de' Toni. Nelle « Avvertenze per l'uso del Prontuario » viene ripetuto che in esso trovansi trascritti in ordine alfabetico tutti i nomi locali della Carta militare austriaca 1: 75000 « a ciascuno dei quali « segue dopo una lineetta il nome italiano e, fra parentesi, la relativa « segnatura della carta stessa ». Segue l'indicazione e la grafica disposizione dei fogli stessi della Carta che sono quindici con i nomi seguenti: 17, V-Matrei; 17, VI-Hippach; 18, III-Nauders; 18, IV-Sölden; 18, V-Sterzing; 18, VI-Brunech; 19, III-Glurns; 19, IV-Meran; 19, V-Klausen; 19, VI-Toblach; 20, III-Bormio; 20, IV-Cles; 20, V-Bozen; 20, VI- =; 21, IV-Trient.

Non è compreso in questo schema grafico il tratto a ponente di Cierfs fino al Passo del Forno corrispondente a l'irreperibile o non pubblicato foglio della zona 19 col. II della citata Carta. Venne per quel tratto sostituito il foglio « Bormio » della Carta Svizzera del Dufour 1/100 m. così si dette per quei pochi nomi le indicazioni a piè pagina. Per agevolare la ricerca su i vari fogli ognuno d'essi va

diviso in 18 riquadri prendendo a base le coordinate dei meridiani e paralleli di 5 in 5 minuti primi per ciascuno. Tali riquadri staranno in sei secondo larghezza e sono indicati dalla lettera in majuscoletto più sottile seguendo la sigla della tavola. Questi ordini di sei saranno poi disposti in tre serie secondo longitudine, indicate dai tre primi numeri partendo da l'alto in basso. Si aggiungono pochi altri nomi a quelli della carta con indicazioni singolari a piè pagina. Tre sono poi i caratteri usati; il comune per i luoghi abitati; il nero per i 204 comuni o capoluoghi di Comune, il corsivo è per gli altri appellativi d'indole soprattutto fisica. Le « Avvertenze » date ai Cartografi sono tutte di carattere specifico e in gran parte sono dirette a dare spiegazione dei nuovi nomi introdotti a definire i nuovi aggruppamenti delle Alpi dell'Alto Adige e definirne i nuovi limiti rispetto al confine. Quando si tratta di traduzione è indicato il punto dove venne cambiato il nome. Infine si dà spiegazione delle più frequenti abbreviazioni usate nella Carta austriaca militare.

65. — *Prontuario dei nomi locali dell' Alto Adige*. Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1915, in 8°, pag. 140, (in: « Memorie della Reale Società Geografica Italiana », vol. XV, parte 1^a, pag. 1-140).

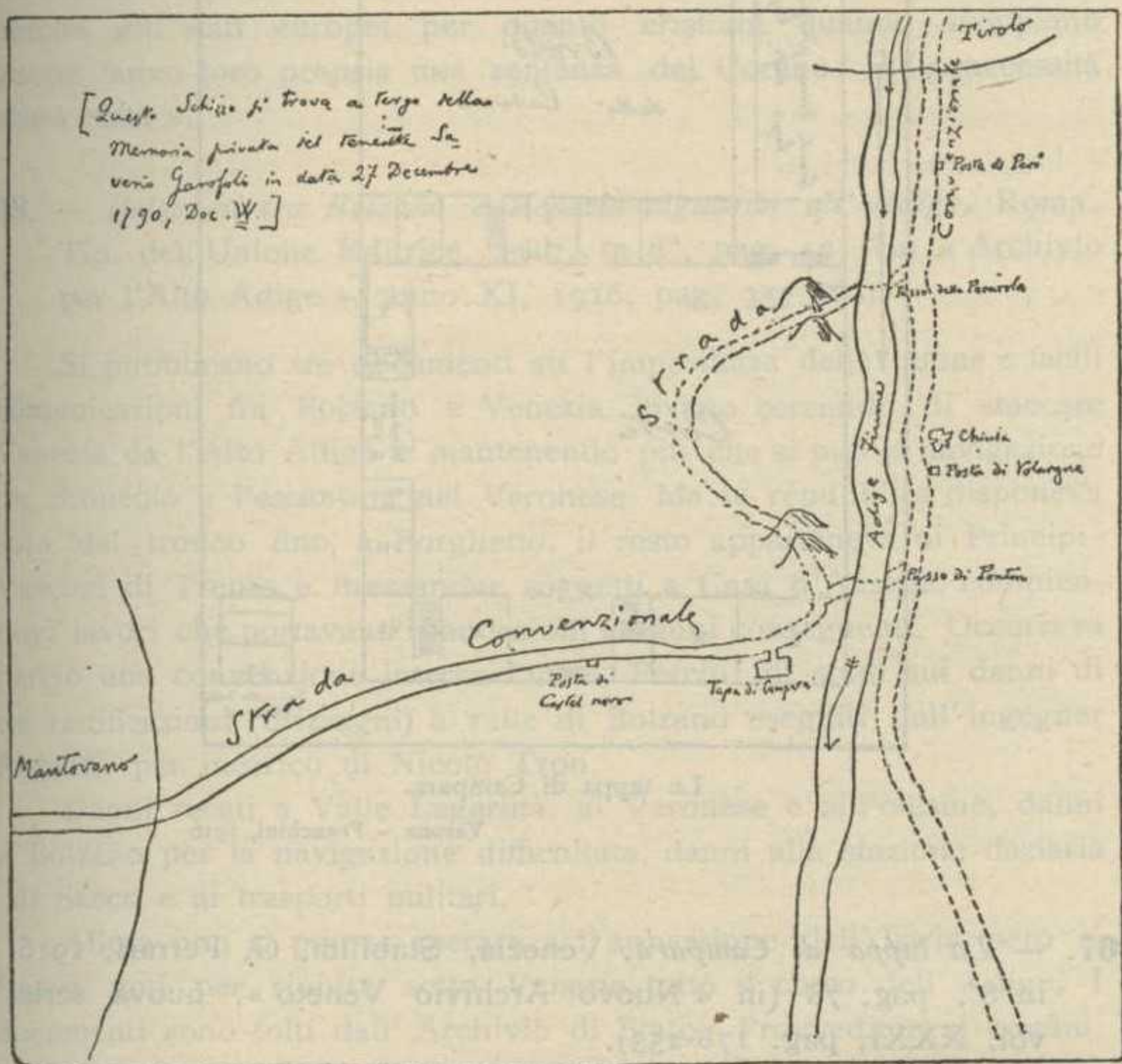
Quasi una ristampa del precedente.

66. — *La tappa di Campara*. Verona, Stab. G. Franchini, 1916, in 8°, pag. 16 (in: « Atti Accademia d'Agricoltura, Scienze Lettere di Verona », serie 4^a, vol. VI, pag. 235-248).

Campara è una località del Veronese a un Km. dalla Sega nella strada conducente a Piovezzan scelta dal provveditore veneto Angelo Emo come caserma dei soldati: Borghetto nel Trentino e Goito nel Mantovano erano i due punti estremi circa equidistanti delle tappe vicine. La disposizione fuori abitato era utile a evitare contatti fra stranieri e i paesani. La proprietà era dei conti Nogarola Maffei che affittavano lo stabile. Capo amministrazione fu eletto il conte Luigi da Prato cui successe il figlio Giuseppe. Vi furono col tempo deviazioni di soldatesche perchè la Chiusa offriva maggiore brevità di strada o perchè spesso mancarono i rifornimenti alla tappa, poi perchè la strada di Rivoli era così trascurata da non essere conveniente. Infine nel 1794 vi fu un incendio distruttore così che i soldati furono accomodati in una baracca di legno. Alla fine d'anno fu però consegnata la ricostruzione. Verso la fine del 1795 passarono dei mercenari francesi a servizio dell'Inghilterra diretti per la Corsica, poi un reggimento austriaco volle risalire il Po contro Napoleone;

il permesso veniva negato in ritardo e senza risultato quando i Francesi dal Bresciano invadevano il Veronese. La tappa fu prima in balia degli Austriaci, poi dei Francesi che si abbandonarono al saccheggio. Così finì di funzionare di fatto e anche di diritto colla caduta della Repubblica e ritornò ad abitazione privata.

Seguono due disegni, l'uno dimostra la variazione della strada dal passo della Perarola a quello di Pontòn tolta da uno schizzo del-

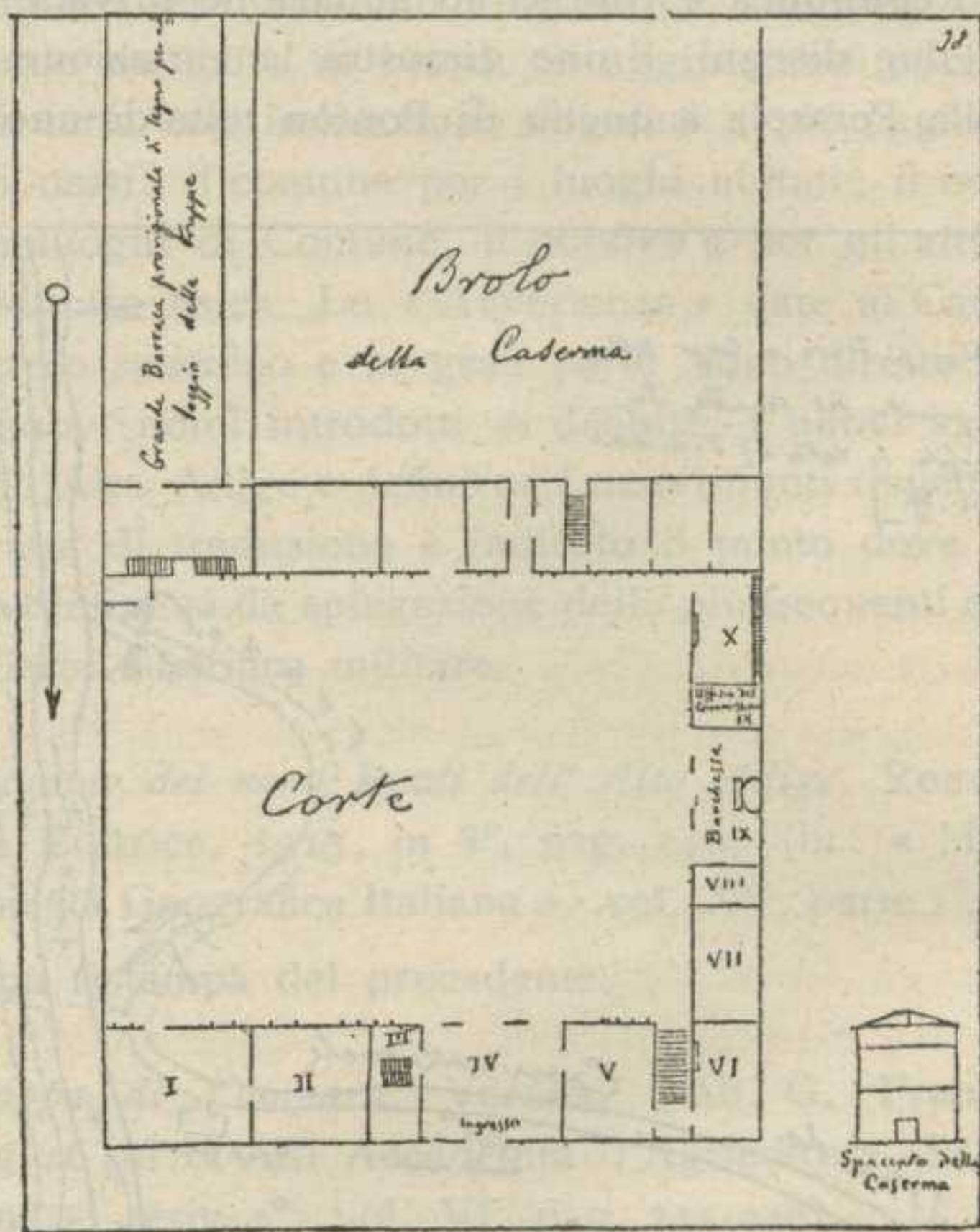


La tappa di Campara.

Verona - Franchini, 1916

l'ing. Garofoli (1790) col forte della Chiusa. Da Pontòn è tracciata una strada convenzionale pel Mantovano con tracciata l'ubicazione della Tappa di Campara. I provveditori nel 10 maggio 1791 trovarono inutile la deviazione proponendo aprire un valido passaggio per la Chiusa. Ma il Commissario di Campara teneva fermo per evitare per quanto possibile il passaggio degli stranieri per la Chiusa.

L'altro è la pianta dell'edificio di Campara tratto da schizzi di Avesani e di Salimbeni, ingegneri, con la dimostrazione della parte danneggiata dall'incendio nel 1794.



La tappa di Campara.

Verona - Franchini, 1916

67. — *La tappa di Campara*. Venezia, Stabilim. G. Ferrari, 1916, in 8^o, pag. 78 (in « Nuovo Archivio Veneto », nuova serie, vol. XXXI, pag. 178-253).

« La Berner Klause dei Tedeschi, o Chiusa di Rivole o di Verona è una stretta nelle Prealpi formata dall' Adige il quale, abbandonata la Via del Buco di Vela, della Val di Sarca e del bacino del Benaco, seguita in tempi lontani dal suo ghiacciajo si aperse con un lavoro di erosione un nuovo sbocco in mezzo alle roccie calcaree fra Ceraino e Volargne ».

La Chiusa fu spesso impervia ai veicoli che fra Dolcè e Ceraino deviavano alla Perarola su un passo di barca. Giunti a Incanal trovavano una salita per Rivole passando a guado il Tasso, poi a

Pontòn ripassavano alla Sega su la sinistra dell'Adige. Questa era la strada carrozzabile; lungo la Chiusa non c'erano che sentieri.

Ben 23 documenti illustrano la cosa, documenti tratti dalle filze dei Provveditori ai Confini nella considerazione malinconica della caduta della Serenissima per la quale l'Austria padrona contemporaneamente del Trentino del Veneto e del Mantovano non ebbe più necessità dell'immobile e la conclusione che lo stato di neutralità disarmata non è la forma migliore per mantenere inviolabili i trattati perchè gli stati europei per quanto cristiani quando scoppiano guerre fanno loro propria una sentenza del Corano: « La necessità scusa tutto ».

68. — *Relazioni tra Bolzano e Venezia riguardo all'Adige*. Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1917, in 8°, pag. 12, (in « Archivio per l'Alto Adige », anno XI, 1916, pag. 357-366),

Si pubblicano tre documenti su l'importanza delle buone e facili comunicazioni fra Bolzano e Venezia invano cercando di staccare Venezia da l'Alto Adige e mantenendo più che si può la navigazione tra Brònzolo e Pescantina nel Veronese. Ma la repubblica disponeva solo del tronco fino a Borghetto, il resto apparteneva ai Principi-Vescovi di Trento e Bressanone soggetti a Casa d'Austria, compiendo lavori che portavano inondazioni e danni conseguenti. Occorreva perciò una convenzione internazionale. Perciò gli studi sui danni di tre rettificazioni (drizzagni) a valle di Bolzano eseguiti dall'ingegner Roberti, per incarico di Nicolò Tron.

Danni recati a Valle Lagarina, al Veronese e al Polesine, danni a Bolzano per la navigazione difficoltata, danni alla stazione daziaria di Sacco e ai trasporti militari.

Allora non si poteva sperare a l'annessione dell'Istria però si faceva voti per riunire sotto Venezia tutto il corso dell'Adige. I documenti sono tolti dall'Archivio di Stato: Provveditori ai confini, Busta 29.

69. — *Appunti botanici del codice-erbario di P. A. Michiel*. Roma, Tip. A. Nardecchia, 1919, in 8°, pag. 24 (in « Archivio di Storia della Scienza », I, 27, pagg. 113-136).

Breve lavoro riferentesi alle osservazioni fatte dal Michiel soprattutto nel campo della fisiologia e dell'anatomia, ma anche su tutto ciò che può essere particolarità rilevate con l'esecuzione de Codice-Erbario. I libri del Codice-Erbario donde sono tratte sono

citati volta per volta con le solite abbreviazioni per tutti i sei volumi relativi.

Vengono rilevate: I: *Osservazioni fisiologiche* - Odori - Fetore della antesi di *Biarum tenuifolium* Schott (Gi II) - *Movimenti* - Igroscopici per gli ipsofilli di *Carlina acaulis* L; (Gi 105) e per la *Cassia obovata* Collad. (Ro, I, 80). Analogo fatto quando non fosse il cosiddetto « sonno delle piante » osservò nell'*Aeschynomene indica* (Ro, I, 199) e nella *Glycyrrhiza echinata* (Ve 75).

Osserva il modo di aprirsi secondo la pefogliazione della lamina dell'*Alchemilla vulgaris* L. svolta a stella (Ro, I, 96). Fatto inverso invece di codesto quello di *Convolvulus Cneorum* L; che rinserra fiori e fronde col sole (Ro, I, 198) - *Sporangi*. Verifica le funzioni riproduttive nel *Lycopodium clavatum* e in molte Felci chiamando semi ora gli sporangi ora persino i sori; poi dalla disposizione e da l'aspetto di questi ultimi riconosce e l'origine di certi nomi come quello di *Scolopendrium* per analogia col miriapode, di *Ophioglossum* coi serpi. III *Tubercoli radicali nelle leguminose*: osservati nell'*Ononis spinosa* L. (Gi 127) e in *Coronilla scorpioides* Koch (Ro, I, 354) nel qual secondo caso sorprendendone il graduale accrescimento comprese trattarsi di parassiti, perciò chiamati « vermi » secondo l'usanza del tempo. IV *Fillotassi*, foglie fallate (alterne), riscontrate (opposte); osservò anche stavolta la sua variabilità.

Morfologia: notevoli le considerazioni dell'eterofillia in *Helleborus foetidus* L. e dalla sua metamorfosi della foglia alla brattea (Ve 179) precorrendo il Goethe. Nonchè l'allusione a l'origine tricomatica dei semi nelle Orchidee, forse per l'appellativo di *peletti* conferito ai semi di *Epipactis palustris* (Ro, I, 310).

A queste che sarebbero le osservazioni per le quali il Michiel va considerato come un vero precursore, seguono altre considerazioni sempre dedotte dallo studio del Codice-Erbario; discussioni e giudizi vari in casi controversi spesso giusti e notevoli per originalità: così nel caso del vero riconoscimento del Guado, *Isatis tinctoria* (Ro, I, 224), della Mela o Licopersico etiopico confuso con la Buna che non è forse che il Caffè d'Arabia (Ro, II, 49) più che tutto per opera del Guilandino. Ciò non toglie che anche il nostro autore talvolta si lasci trasportare al giudizio infondato, difetto che egli rimprovera agli altri, a riprodurre persino delle piante fittizie fatte « *d'avviso* » specialmente quando esotiche, come la Salsapariglia, il Tamarindo, arrivando persino a far lui stesso delle riserve sulla legittimità delle sue rappresentazioni. Seguono altre considerazioni su figure di piante dette eteroclite ossia arbitrariamente completate con parti od organi

appartenenti ad altre specie anche diverse; oppure disegni fatti su figure di piante non conosciute dall'Autore come il Cacao, il Mais o la Patata, figure allora spesso desunte da altre che gli venivano comunicate.

Studi originali di confronto invece si hanno poi con l'osservazione di altre piante di recente introduzione. Interessanti quelle per il Tabacco ormai diffuso in Italia e che gli era pervenuto dal Lionese, da certuni ritenuto per un Giusquiamo, da altri per un Solano. Egli conclude trattarsi dell'erba della Regina e nulla più, non essendo persuaso trattarsi di un Giusquiano. Così per *Adonis vernalis* meglio si appone ritenendolo un Anenone piuttosto che un Elleboro come voleva il Trago, o peggio il Mattioli credendolo un Buftalmo.

Simili considerazioni si hanno per *Ranunculus Thora* detto un Aconito ma che scorge aver fiori di Ranuncolo; per *Genista tinctoria* L. ritenuta aver fiori di Ginestra e niente a fare con la Lienide o con la Lysimachia; infine per *Helleborus foetidus* ritenuto per Elleboro piuttosto che Pedicularis o l'Enneaphyllon di Rinio che è forse una specie di Ranuncolo.

Oltre a l'utilità di render note varie specie con il Codice-Erbario, il nostro Autore si adoperò anche a propagarle per tutta Italia diramandone i semi fatti germinare nel suo giardino di Venezia. Così fece per *Diospyros Lotus* L. (Az. 110) per la var. *albiflora* di *Nerium Oleander* L. (Az. 98), per *Sempervivum arboreum* L. (Ve. 203), *Molopospermum peloponnesiacum* (L) Koch, *Rumex sanguineus* L. *Athamanta macedonica* Spr., ed altre fra le piante d'origine esotica; *Ilex Aquifolium* L. e *Prunus Padus* L. tra le nostrane. L'indice geografico comprende numerose abitazioni; molte però non sono quelle originali del Michiel ma sono riportate da Dioscoride e da altri Autori. Certune località però di quelle di raccolta autentica sono di interesse floristico attuale o storico secondo il tempo e il luogo. Non di rado poi accanto alle figure di piante si riportano le varie credenze popolari relative: quella di *Digitaria sanguinalis* purgante per i cani (erba campagnola) e atta a provocare il sangue dal naso nei bambini; quella del *Viburnum Opulus* che impedisce agli usignoli di cantare; del *Dictamnus albus* rifuggito dai serpenti che traversano il fuoco piuttosto che su tale pianta; dell'*Orobanche cruenta* afrodisiaco per i tori; della *Ferula communis* L. che va scavata tenendosi sottovento a scanso di furuncoli e di enfiagioni del corpo; della *Mandragora* che va estirpata dal cane salvo pericolo della vita seconda la favola orientale, notizia confutata per esperienza diretta del Michiel; infine della *Palma del Cocco* il cui legno durissimo venne usato dai naviga-

tori dell'Oceano indiano a far chiodi per le imbarcazioni a evitare il ferro col pericolo di perdita di queste attratte dalla grande massa di calamita ritenuta esistervi nella profondità, come scrisse Plinio e ripeterono gli Arabi nelle Mille e una notte. Del resto come il Michiel per la *Mandragora* anche i contemporanei Mattioli e Brasavola si affaticarono a mostrare che tutte quelle narrazioni erano fandonie spesso diramate a scopo commerciale. Ciò nondimeno anche il Michiel soggiacque alla credenza allora invalsa della teoria delle Signature riconoscendola precisa nella descrizione del seme di *Cardiospermum Halicacabum* L., utile per il male di cuore e a ritenere in certe piante trovarsi ancora la generazione spontanea. Ritiene *Orobanche cruenta* Bert. nascere dalla corruzione della terra pur avendone descritto i semi neri come la polvere. Così ancora per *Pistia Stratiotes* L., e specialmente per certe piante acquatiche forse in analogia con le alghe prive di fiori e di frutti. Di questo fatto però resta sempre in dubbio ammettendo spesso senza averli visti, che tali piante nascano da semi.

L'ultimo capitolo dell'interessante rassegna tratta delle figure accompagnanti quella della pianta; figure per solito poste a solo scopo ornamentale; ma talvolta sono anche allusive agli usi o alle virtù attribuite alle piante stesse. Così le olle contenenti il feto e la maga sullo *Juniperus sabina* L.; gli uccelli chiazzati di nero sul *Taxus bacata* L. la donna casta inginocchiata presso al *Vitex Agnus castus* rappresentante la castità; ed altre ancora.

70. — *Il Libro dei Semplici di Benedetto Rinio*. Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1919-1925, in 4°, pag. 233, (in: « Memorie della Pontificia Accademia delle Scienze e dei Nuovi Lincei », vol. V, pag. 171-279, vol. VII, pag. 275-398, vol. VIII, pag. 123-264).

È la ponderosa illustrazione di uno dei codici più interessanti che si conservino alla Biblioteca Marciana, composto nel sec. xv dal medico *Benedetto Rinio* il quale fece figurare dal pittore *Andrea Amaglio* le specie vegetali usate allora in medicina unendovene la nomenclatura, la stagione della raccolta, le parti contenenti il farmaco, la durata di questo e la nota degli autori che a cognizione del semplicista ne avevano trattato. Raramente vi si parla delle applicazioni mediche, solo in caso di scoperta o di divulgazione nuova; essendo scopo dell'opera impedire gli errori dovuti all'ignoranza o alla malizia frodolenta spacciandosi una pianta per l'altra in causa delle frequenti omonimie ed omeonimie.

Venezia era allora la prima città del mondo per la confezione dei medicinali ed il Governo della Repubblica temendo le falsificazioni, che avrebbero portato un discredito dannoso all'industria, aveva emanato severe disposizioni condannando i farmacisti colpevoli e facendo bruciare pubblicamente i prodotti adulterati. Queste precauzioni erano soprattutto per un farmaco allora in monopolio, la celebre Teriaca di Mitridate, modificata da Andromaco seniore, medico di Nerone, quindi ulteriormente perfezionata dai Veneziani così da rifornire persino gli orientali stessi, in origine maestri dell'arte di fabbricarla e che ne avevano perduta l'industria. Tuttora se ne fabbrica a Venezia e se ne smercia in Levante, ma a quel tempo, solo certe farmacie avevano il privilegio, con l'obbligo di esporre per vari giorni pubblicamente le droghe ingredienti e farle visitare da apposita Commissione. Fra queste farmacie la più rinomata era quella della « Testa d'oro » tuttora aperta a S. Bartolomeo, a piedi dal Ponte di Rialto, prima sul Ponte stesso, e, ancora prima, dall'altra riva del Canal Grande nella Ruga degli Speciali. In quel tempo Pandolfo Collenuccio vi potè osservare il codice del Rinio forse colà depositato come guida dei Farmacisti e Medici visitatori. Questi chiama tale mostra: « Insigna Aethiopsis caput », la testa del Moro, forse per il bronzo annerito dalla perdita dello splendore, o perchè non ancora dorato.

Profumeria del Moro fu detta secoli dopo all'epoca del Mattioli. E per il popolo, dato che la testa ha il naso camuso, sarà sempre più facile ricordare la testa del moro che non, specialmente quando era nera, il nome di Andromaco, perfezionatore della Teriaca.

Il Codice, pure stando in deposito nella Farmacia, era proprietà della Famiglia, di tradizioni medici, come lo furono il padre e il figlio Benedetto Rinio. Non sappiamo se questi abbia lasciato discendenti; fatto sta che dalle mani dell'Autore il codice passa alle mani di un omonimo con numerosa figliuolanza il cui ultimo superstite Alberto, morto senza discendenti, e che malgrado esistesse un ultimo Rinio, altro omonimo dell'insigne aromataro, lasciò il cimelio alla Biblioteca dei P. P. Domenicani ai S. S. Giovanni e Paolo, ove stette per 185 anni, cioè dal 1604 al 1789, compulsatovi dal Marsili e da altri dotti. Uno dei Padri il Berardelli nel 1782 ne pubblicò nella « Nuova Raccolta del Calogerà » l'intero proemio.

Ma nel 1789 avvenne un furto nella biblioteca e benchè gli autori fossero scoperti e puniti non si poterono riavere tutti i preziosi manoscritti ed incunaboli a stampa da loro trafugati e passati in mani ignote. Perciò il Consiglio dei Dieci ordinò a l'abate Jacopo

Morelli bibliotecario a la Marciana di fare una ispezione in quella ed altre biblioteche monastiche decidendo « di preservare dai pericoli ai « quali ciò non ostante potrebbero essere esposti li rimanenti libri a « stampa e M. M. S. S., in gran parte greci, Arabici, ed altre « straniere lingue che vi esistono e sono inutili totalmente agli studi « di quei Padri e da loro non intese; si determina però che debbano « essere i Libri e Codici suddescritti già nel corrisp. catalogo « fatti passare al N. H. Bibliotecario in custodia della Libreria di « S. Marco ».

E fra i libri salvati dai futuri ladrocinii vi fu anche il nostro libro dei semplici che poi sfuggì quasi per miracolo alla rapacità dei conquistatori del 1797 e 1804, come risulta dal non portare esso impressi, come altri libri, che poi si ricuperarono, i bolli delle biblioteche di Parigi e Vienna.

Dal dì che fu alla Marciana, questo non subì manomissioni ma nei tre secoli e mezzo antecedenti, durante l'eredità familiare, se ne ebbero purtroppo le tracce che si trovano tuttora.

Spesso, nel testo, alla scrittura dell'autore o del suo amanuense seguono le glose di un'altra mano e d'altro inchiostro, di sovente in contraddizione. Attualmente il codice è legato in legno e cuoio rosso; consta di 483 fogli o carte delle dimensioni di cm. 20 di larghezza \times 28 1/2 di altezza, la prima di pergamena più dodici fogli cartacei d'indice e due membranacei. Il corpo principale consta di 459 fogli tutti cartacei fuorchè il penultimo membranaceo; compiono il precitato numero complessivo nove fogli bianchi, quattro prima del proemio, cinque in fine del volume. La presenza dei fogli pergamenei in principio e in fondo può spiegarsi col fatto che il testo constasse un tempo di soli 456 fogli cartacei cui servivano di guardie le due pergamene secondo l'uso dei tempi. Il proemio venne fatto a opera finita e fu trascritto in una pergamena occupandone solo due pagine lasciando bianche le altre due mentre lo scritto del testo occupava 455 carte lasciando bianca l'ultima. L'attuale foglio n. 269 è addizionale e fu inserito dopo. Poi si pensò a compilare l'indice. Si cucirono in seno alla pergamena del proemio sei fogli intieri i quali corrispondono a dodici carte che, colla pergamena avanzata del proemio e con quella che serviva da guardia superiore, formano ventotto facciate; di queste ventisette sono occupate dall'indice. Posteriormente si riempì l'ultimo foglio cartaceo (C. 456) e si occupò la pergamena già guardia inferiore (C. 457) indi si incollò un foglio cartaceo (c. 458). Nella maggior parte dei fogli la figura trovasi nel *recto*, il testo nel *verso*; ma talvolta la disposizione è invertita. Il testo comincia col

numero progressivo e col nome usato dall'autore scritto in rosso su la colonna sinistra. In quella stessa colonna sono scritti in nero gli altri nomi di varie lingue e talvolta le avvertenze speciali. Nella colonna destra vanno le citazioni degli autori e pure avvertenze speciali. Nella illustrazione presente viene ritenuto farraginoso ricopiare tutto il testo e non si riporta se non quanto interessa. Segue la lunga enumerazione degli Autori che pubblicarono giudizi o commenti sul Codice: dal patrizio Michiel, autore egli pure di un meraviglioso libro analogo il secolo appresso e Pandolfo Collenuccio che giudica le piante ivi dipinte nate su quelle pagine più che riprodotte, fino a Jacopo Morelli il prefetto della Marciana che l'ottenne in consegna, fino a Roberto de Visiani e fino al Saccardo che usufruì degli studi di Ettore de' Toni per la sua utilissima Cronologia della Flora Italiana. E a proposito di questi commentatori il de' Toni si sofferma anche a parlare dei suoi predecessori nei tentativi di interpretazione o di riconoscimento delle piante. Così accenna al dotto lavoro del Sulek sui nomi croati, riconosciuti così antichi che di molti non vi è più traccia se non nel boemo; ma rilevò come spesso le identificazioni tecniche vi siano erronee e deplora che lo studioso croato non avesse conosciuto il precedente catalogo manoscritto del Bonato conservato nell'orto botanico di Padova dove raramente il professore errò nella identificazione quando ve la pose. E nemmeno il Sulek sembra aver consultato l'elenco sinonimico del Brocchi, annesso al codice, di mano del bibliotecario Bettio ricordato dal Valentinelli. Ricorda il notevole giudizio del Ruskin che riconosce come il meraviglioso manoscritto contenga i più antichi disegni conosciuti, ma non è sempre giusto quando asserisce come « ogni pianta, qualunque « sia la sua natura, è ridotta in questo libro, ad una simmetria « ponderata ed ornamentale ». Egli però si fece copiare le figure del codice dal pittore Caldara. Per niente il Bonato lo aveva definito « il codice più superbo che vantar potesse in quei tempi la « materia medicinale, sì per la nitidezza, verità ed espressione nella « massima parte delle piante rappresentate in colore naturale « come pel numero delle medesime ».

Del resto furono molti altri che si occuparono del famosissimo codice e in vario modo, tanto dal lato botanico quanto dal lato storico. Basti menzionare il Tomassini, il Marsigli, il Targioni Tozzetti, il Bonnet e il Teza.

Interessantissima è la quistione della determinazione del tempo in cui fu fatto il codice, essendo verosimile la congettura di Jacopo Morelli che la data del 1485 voglia dire soltanto l'epoca in cui il

Rinio fissò la sua sede a Venezia e dalle lodi che quest'ultimo fa del Rocabonella, il maestro del Rinio laureato nel 1410, che l'Aldrovandi presumeva fosse il vero artefice del libro riteneva che avesse termine verso la metà del secolo. V'ha poi invece chi, come lo Zoncard, lo suppone miniato alla fine del secolo. Se, malgrado questo, è possibile così avere alcune notizie positive sul tempo in cui fu composto l'erbario, nulla invece si conosce della biografia dell'autore. Nemmeno la grafia del cognome di famiglia è stabile; vien detto anche Rino, Rini, Rinnio, Rin; anzi dallo esistere un fiume Rin affluente di destra dell'Anziei, in distretto di Auronzo, pur ritenuto che la famiglia potesse originare di colà, il Rinio era con tutta probabilità nato in Venezia o nella pianura veneta. Risulta poi che nella confezione del Codice ebbero mano il suddetto Rocabonella e Lodovico Rinio il padre di Benedetto ma nulla più. E anche non persuade troppo l'argomentazione che per esservi tuttora dei da Rin in Cadore (1) il cognome non dovesse essere originariamente Rinio, tratto dal latinizzato di Rin, secondo l'usanza invalsa. Che poi Rin in tutte quelle valli di montagna, anche le finitime, sia nome comune e significhi ruscello è ulteriore notizia probante. Ma chiusa questa parentesi biografico-onomastica è mestieri venire al verace, freddo giudizio scientifico del cimelio nel suo valore, nella sua importanza attuale. Tale giudizio è mestieri darlo volta per volta, figura per figura. Talune di queste giustificano l'entusiasmo del Colenuccio, del Bonato, del Visiani, ecc.

In altre pur essendo la pianta riconoscibile è evidente che l'Autore ha fatte concessioni alla fantasia. Quello che è peggio poi vi son piante rappresentate soltanto dietro la descrizione di quanto ne dicevano gli autori o dietro un modello convenzionale. Ma è inesatto però il giudizio del Ruskin che ogni pianta sia ridotta negli angusti limiti di una carta, qualunque sia la sua statura; certe volte è così che si hanno infelici effetti ma altre, dove l'artista si limitò alla riproduzione di un frammento, raggiunsero un notevole grado di esattezza.

Le piante sono riprodotte secondo che si presentano, senza una apparente classificazione, però alle volte v'è tendenza a raggruppare in serie alcune tavole di entità affini. Così talvolta il testo dell'illustrazione precede la figura oppure questa si trova incompleta pur di poter essere collocata a suo luogo, forse riservandone la finitura in altro momento. Così certi disegni sembrano finiti da altri esecutori

(1) — Come ve ne sono altrove p. es. a Verona (NOTA DEL RELAT.).

o persino decisamente sono di altra mano. Devesi poi aggiungere che il lavoro in più riprese reca la rappresentazione contemporanea di organi non possibili a coesistere per la stagione in cui si sviluppano o quella di innesti sopra un medesimo ramo di piante somiglianti per organizzazione di cui era ignota o non evidente la differenza. Per le piante esotiche per lo più vien riprodotta quella parte soltanto che veniva importata, quando per l'occasione questa non veniva innestata su un fusto di fantastica struttura.

Ma il male maggiore fu portato nello scritto dalla pretesa di correggere gli errori terapeutici togliendo confusione fra le contraddizioni in cui erano caduti i pigmentarii predecessori; fatto che fece scrivere parecchio i naturalisti dei secoli dopo. I pregi però del codice sono infiniti e di gran lunga superiore ai difetti. La gran copia di nomi che esso porta ne fa un utile repertorio atto a risolvere varie questioni che tuttodi si agitano fra gli interpreti delle opere botaniche medioevali. Ve ne sono di latini, greci, arabi, tedeschi, slavi, più di rado francesi e levantini; fra i dialettali, di veneziani, trevisani, veronesi, bolognesi, liguri. E di questi nomi alcuni sono del Rinio, altri dei glosatori; tra questi specialmente molti arabi, quasi tutti i tedeschi e slavi.

Il Rinio ha poi il grande merito di aver sfatato molte leggende indagando direttamente le piante illustrate o seguendo quei semplicisti che operarono la diretta osservazione piuttosto che limitarsi a fare i compilatori. Così fece conoscere oltre cento specie nuove o mal note, numero cospicuo per tempi avvolti in tenebre d'ignoranza e di superstizione. Il linguaggio usato è scorretto sia per l'ortografia sia per la sintassi. Non solo per il greco ove si segue promiscuamente la pronuncia antica e la moderna ma per il latino ove si trascurano i dittonghi, le doppie, la giusta trascrizione delle consonanti composte o altro. Ancor peggio devesi aggiungere per i nomi arabi e tedeschi ma soprattutto per gli slavi che il Teza ritiene scritti successivamente quando il libro passò ai Domenicani come sarebbe dimostrato dalla diversità degli inchiostri, delle scritture e delle grafie.

Nessuno poi degli illustratori del codice dette la numerazione del tutto precisa per le carte per le pagine scritte e per le figure e ne indicò così la disposizione, non distinguendo che tale numerazione originale che è per lo più la rubrica, accanto al nome sul verso, non corrisponde alla successiva nera; così che fu necessaria introdurre una tavola, la 269, per pareggiare la serie. Così, in fine del lavoro, l'elenco è dato seguendo i numeri neri dei fogli con una statistica dei medesimi dall'elenco stesso che risponde a tutta la terminologia usata.

Nella esposizione vien tralasciato il proemio già pubblicato dal Bernardelli ed in parte da altri. Segue tutta l'esposizione dei titoli delle tavole con le due numerazioni a raffronto, e, al posto delle considerazioni originali, lunghi commenti gravidi di notizie onomastiche, dialettologiche, glottologiche comparate o raffrontate o spesso criticate sia con la disamina dei precedenti commentatori sia notevoli per originalità di vedute e di raffronti che spesso poi ammettono la profonda conoscenza fitografica o fitegeografica che venne sempre riconosciuta al compianto prof. Ettore de' Toni. Tutto questo lavoro di scoliaste è racchiuso fra parentesi quadre; così accanto al nome usato dal Rinio v'è quello latino della flora moderna come lo ha inteso l'Autore. Segue la sinonimia del Rinio con frequenti interpolazioni linguistiche poliglotte. Infine quando non vi siano più o meno interamente trascritte le osservazioni del Rinio, segue il commento preaccennato, irto di erudizione più che tutto farmacognostica con larghissimi raffronti colla nomenclatura aromataria dei coetanei e spesso rifacendo o criticando le interpretazioni date anche dai più moderni che esaminarono il libro. Il tutto poi non di rado è accompagnato dal giudizio su l'esecuzione iconografica ove anche si rileva il grado di verosimiglianza delle tavole oltre a un fine commento estetico e fitologico dove il de' Toni mette in profitto tutte le sue preaccennate conoscenze della botanica e della geografia storica. A complemento dell'Illustrazione, viene stampato nella sua integrità l'«Elenco dei Semplici» come si trova esposto dopo l'«Introduzione» con tutto il raffronto delle due enumerazioni e accanto al nome originale quello oggi adoperato. In questo capitolo dopo la denominazione moderna, sono apposte delle graffe a dimostrare quando la successione delle tavole venne eseguita secondo un'apparenza di ordinamento. Talvolta poi sono esposte vicine la pianta medicinale o aromataria e quella o' quelle che ne forniscono, le contraffazioni o i surrogati; ma quasi sempre invece, come si è detto, le figure sono raggruppate più o meno secondo le affinità naturali. Talvolta è soltanto una particolarità di struttura, come la diecia, o di uso, come l'essere piante da frutto o una semplice somiglianza di un organo il concetto che vale per un ravvicinamento. Segue la lunga bibliografia di tutte le opere citate, in corsivo quelle usufuite dal Rinio; donde apparisce che sono in forte minoranza e che furono non pochi gli autori trascurati, anche di quelli famigliari fra i simplicisti, come Alberto Magno, Averroë, Teofrasto ed altri.

Questa enumerazione è assai importante offrendo, oltre a tutte le indicazioni che hanno stretta relazione col Codice, gran parte dei

titoli dei libri che trattano dell'argomento in generale e il fatto è chiaro quando si pensi che i titoli elencati salgono a 366 numeri. Nell'elencazione alfabetica sono poi accuratamente inseriti alcuni rimandi, fuori di serie si intende, rimandi sia relativi ai nomi degli autori, sia al soggetto dei libri. Alcuni numeri infine sono accompagnati da sobrie osservazioni rispetto ai modi di citazione tenuta dal Rinio, oppure di bibliografia generale. L'Autore poi in calce avverte che egli abbondò di particolari bibliologici soltanto quando fu necessario, altrimenti non diede che sommarie informazioni. Segue l'albero genealogico a partire da Lodovico il padre dell'Autore, donde risulta che Benedetto, sebbene padre a sua volta, non si sa con chi fosse conjugato. Chiude il faticoso elaborato la trascrizione dell'indice alfabetico che nel codice originale sta fra il proemio e il testo. Per maggior comodo del lettore vi si aggiunsero anche i nomi scritti da glosatori dopo la compilazione dell'indice stesso, nomi scritti in corsivo oltre a quelli scientifici moderni. Per uniformità si copiarono anche i numeri errati facendone avvertenza e, potendolo, correzione. Inutile avvertire dell'utilità di questa trascrizione che permette con una semplice indagine o lettura di usufruire dei nomi di tutte le lingue trascritti dal codice e nel contempo di averne riferimento alla carta originale come al suddescritto magistrale commento di Ettore de' Toni.

Chiude, trascritta, l'affermazione che trasse in inganno Ulisse Aldrovandi, quando riportò che il codice donde trasse i nomi arabi fosse di Nicola da Roccabonella di Conegliano il quale fu, è vero, per altro maestro e, insieme al padre, collaboratore lodato e apprezzatissimo di Benedetto Rinio seniore, e medico fisico per lui e proto aromataro della Serenissima.

71. — *Repertorio topografico dell'Alto Adige*, con introduzione di ETTORE TOLOMEI. Firenze, R. Bemporad e figlio editori, s. a. 1920, in 8°, pag. XIV-227.

L'estratto esce sotto la firma di R. Bemporad e Figlio, editori nel 1920. V'è la robusta introduzione di Ettore Tolomei dove vien definita l'opera un manuale duplice italiano-straniero e straniero-italiano dove ogni vocabolo abbia la sua succinta notizia onomastica e statistica. Necessità sentita se non dal governo, dall'esercito e dal popolo che tale spiegazione chiedevano istantaneamente. Accenni ai lavori precedenti: quelli del de' Toni del 1905 (cfr. n. 32 bis) quelli del Maranelli del 1915, poi nel 1916 il *Repertorio topografico*

della Venezia Tridentina di *V. E. Baroncelli* insieme con un gruppo di patrioti operosi con a capo *Salomone Morpurgo* che molto si è giovato dell'opera di Tolomei e di de' Toni. Il libro fu organizzato allora a prontuario; come le altre due parti dall'Errera e dal Dainelli. Opera urgente dopo il governo del Nitti che trovò espressione nell'Alto Adige con la distruzione malaugurata della nomenclatura italiana. Quest'opera di *V. E. Baroncelli*, quasi formata su l'altra, induceva il de' Toni a ritirarsi ma poi cedette a riaccettare la collaborazione e il poderoso lavoro esce dal nome di lui. Egli assunse il lavoro nel settembre 1917 a Venezia proseguì a Bolzano nel 1918-19 addetto al Commissariato Lingua e Cultura. Viene alla luce sotto il patrocinio morale della Società Geografica Italiana e nell'Archivio per l'A. A. vol. XV. Manca la ragione di inserire parecchi nomi di luoghi esterni intorno alla regione considerata circonvicini e sono stati tolti. Il de' Toni include S. Candido (Innichen) avvertendo star fuori dalla zona di displuvio, la ragione sta nelle Prefazioni dei Prontuarii. Quando si sono trovati nel Repertorio più d'una denominazione, p. es. la Ladina e l'Italiana si riferiscono ambedue.

Altri toponomini vennero considerati per avere avuto vita passeggera ed altri di carattere comune vennero specificati con una aggiunta del nome del luogo più vicino. Altri nomi comuni propri alla regione veneto-ladina ebbero particolare spiegazione, altri più particolari al medesimo vernacolo, si proposero in preferenza nelle vallate orientali piuttosto che nelle occidentali ove l'ascensione sarà riservata al vernacolo lombardo. Segue il voto del trionfare dei nomi romani sui confusi residui stranieri e contro le resistenze teutoniche.

72. — *Repertorio topografico dell' Alto Adige*, con introduzione di ETTORE TOLOMEI. Roma, Grafia S. A. I. Industrie Grafiche, 1920, in 8°. pag. XIV-232 (in: « Archivio per l' Alto Adige », anno XV, pag. 1-232).

Vedi il N. 71.

73. — *Caprile e Livinallongo (Documenti)*. Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1920, in 8°, pag. 131 (in: « Archivio per l'Alto Adige » anno XIII, pag. 99-151. anno XIV, pag. 134-209).

Vedi il N° 59 dove è compendiata anche questa parte.

74. — *L'Alto Adige nelle antiche carte*. Serie seconda. Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1920, in 8°, pag. 45 (in: « Archivio per l'Alto Adige », anno XIV, 1919, pag. 91-133).

Segue con questa seconda serie lo scopo già prima descritto, ora che si parla troppo spesso di una regione alpina per contrastare al valore della linea di displuvio. Le carte descritte sono quindici e quasi tutte si trovano al Museo Civico di Bolzano. La sesta e la settima sono opera di Giacomo Cantelli da Vignola suddito di Modena, scultore Francesco Doria, editore Giacomo De Rossi in Roma.

Di queste la VI è la più interessante e comprende « Il Tirolo con li Vescovati di Trento e Brixen e la città imperiale di Costanza ». Il cognome Cantelli era un soprannome della famiglia Betti di Montorsello presso Guiglia. La VII comprende l'alta Lombardia con parte del Tirolo e parte delli Grisoni. Importante la descrizione dei molti solecismi tedeschi soprattutto di grafia nelle valli ladine stranamente mescolati con gli altri nomi latinizzati o schiettamente ladini o italiani. L'VIII raffigura la parte occidentale dell'Austria comprendente la Contea del Tirolo dell'Atlante maggiore del De Wit, simile alla precedente ma ancora più scorretta con sdoppiamento dei nomi. Passo de Alemaigna è dato al valico di S. Pellegrino tra Falcade (Agordino) e Moena (Trentino). La IX è il « Comitatus Tyrolensis » e forma parte dell'Atlante di Janssen a poco più di 1/30 m. e somiglia per fattura alla IV; va da Wernfels in Baviera a Trento da Motra a Coira e può dirsi una semplice sua variazione. Tirolo vi è disposto come un capoluogo, Bolzano e Merano son messi in corsivo come se di minor importanza. Questa carta ha servito probabilmente al Cantelli che vi appose parecchie correzioni nella nomenclatura. Altre carte olandesi sono la X di Janson di Amsterdam, la XI della Marca Trevisana e del Comitato Tirolese dell'Atlante di Mercatore e Hond. In questa parte le sorgenti dell'Adige si fanno concidere con quella del Rom e vi sono altri sdoppiamenti e scambi diversi. Un'altra descrizione della Germania è del 1631 dall'officina di Enr. Hand di Amsterdam (carta XII). Notevole il confine che scorre fra Trento e Feltre, Chiusa, Bressanone, Tures e Lienz, poi va fino a Monte Nevoso (Sneberg). Solecismo in Halsburg al posto di Ponte a l'Isarco, Sterzing è spostato sulla Sill anzichè stare sull'Isarco. XIII Tyrolis Comitatus, nel vol. III della Geografia Blaviana (1662) ed. Cesio. Le sorgenti dell'Adige sono poste nella Valle Lunga (Im Lang Taufers) invece che a Resia o a Bufalora; senza nome l'Adige di Raseno e il Rom. Anche qui solecismi ortografici al modo inglese. XIV — La carta degli stati della Repubblica

di Venezia fa parte dell'Atlante di Guendeville con le parole: frontiere d'Allemagne scritte di là delle sorgenti del Passirio e tagliano il corso dell'Isarco solo per la limitazione della carta. XV — Principali Dignitate Comitatis Tirolis, ecc. Christ, Weigelio Norimbergico (1718). Forma parte dell'Atlante del Köhler. Scarsissimi i nomi ladini e alquanto alterati; Spadinia, Prato, Dolbach, Colleman, Fie, ecc. XVI — Atlante moderno di Spruner — Mencke (III edit. Gotha 1880), carta storica con varie conferme di preesistenti nomi ladini o latinizzanti estesi anche a regioni secondo la disposizione del displuvio. Interessano soprattutto le tre carte 35; 38 e 40. XVII — Carta del Tirolo meridionale di Giuseppe de Spergs. Innbruck 1762 a circa 1/150 m. con limiti tra Colfosco, Feltre, Brentino e il Tonale, con molte alterazioni elencate. XVIII — Graffschaft Tirol di Mathias Bürcklehner capo Lanzicheneco. In cornice i ritratti di Leopoldo V e di Claudia de' Medici con le insegne Tirolesi e Medicee. Quasi tutti i nomi sono tedeschi salvo qualcuno italiano e qualcuno di transito. Segue un lungo elenco dei nomi arcaici o interessanti, XIX — Altra carta del Tirolo con i Vescovadi di Trento e Bressanone, ecc. Editore G. B. Homan di Norimberga. Anche questa molto ricca di solecismi e spesso anche antiquati. XX — Territorio di Trento. Carte editate da Guglielmo Gianonio Cesio. (Blaeuw) fondatore della casa editrice. I nomi vi son sempre tenuti integri sia ladini che italiani e così i tracciamenti che hanno i difetti delle altre del medesimo editore.

75. — *Antica pertinenza del Benaco a Verona.* Venezia, Tip. G. Ferrari, 1921, in 8°, pag. 13 (in: « Nuovo Archivio Veneto », Nuova Serie, vol. XLII, pag. 221-231).

Si accenna al superato confine prebellico, originatosi da l'abuso del passaggio della barca del vescovo principe di Trento Carlo Emanuele Madruzzo con un proprio fratello, colonnello presso la Serenissima, residente a Malcesine senza sorveglianza per recarsi in Lugana dove ebbe dei fondi, abuso perpetuatosi quando in seguito alla lega di Cambrai la concessione fu tollerata per la vedova e per tre altri dei vescovi successori. Fu così col terzo successore Sigismondo Augusto de Tono che fu preteso libero passaggio alla barca episcopale con diritto di scorrazzare sul lago senza sorveglianza, abuso cautamente in parte scongiurato dal Senato Veneto avocando a sè soli la competenza di accordare o no il libero passaggio alla barca episcopale. Così mentre prima bastava un preavviso a Malcesine, ora tale preavviso doveva essere mandato a Verona, di lì trasmesse di

nuovo le istruzioni a Malcesine. Successo il Vescovo-Principe Gian Michele Sporo accorda ai fratelli N. e G. Corleri il privilegio di caricare merci e persone a Salò in contrasto ai barcari di Lazise. Ancor più se ne commosse il provveditore veneto nob. Molin sentendo sminuita la sovranità della Serenissima su l'intero lago. Altri fatti contribuirono a intaccare quella sovranità.

I Trentini proibivano la pesca ai Bresciani e ai Veronesi affondandone le barche ma dopo il lavoro accentratore di Maria Teresa continuato da Giuseppe II, tutti i due principati di Trento e di Bressanone erano divenuti di fatto provincie austriache. Il co. Francesco Giusti fu l'ultimo a protestare.

Ma la linea è ripresa nel 1866 quando il Veneto passa all'Italia e il Trentino rimane all'Austria. Lissa e Custoza portavano fatali conseguenze. Seguono i registi di N° 21 documenti dalla relazione del consultori Donà Gosetti e Fra Gio. Pietro Bortolotti al Senato sul diritto della Repubblica Veneta su tutto il lago di Garda (1667) fino alla protesta del co. Francesco Giusti sul confine arbitrario del 1795.

76. — *Sulla flora dell'Alto Adige*. Roma, Grafia S. A. I. Industrie Grafiche, 1921, in 8°, pag. 23 (in: « Archivio per l'Alto Adige », anno XVI, 1921, pag. 226-246)-

Il mscr. fu salvato dalla signorina Annita Fiaider da l'invasione della Tipografia Zippel: Definizione di Alto Adige provincia naturalmente italica anche racchiudendo popolazioni di parlata tedesca. In base a denominazioni antiche (Carta d'Anaunia del Resch, Vienna 1787) si accerta tale appellativo alle Valli comprese nell'impluvio Atesino senza badare alla loro appartenenza politico-linguistica che nel caso presente sarebbe suddivisa tra i Grigioni, il Cadore serbandosi la più parte al principato del Tirolo. Considerata poi l'incertezza cagionata dalle espressioni Tirolo e Südtirol dei Tedeschi che lasciano sempre dubbi su l'appartenenza dell'elemento a una flora o all'altra, segnala alcuni equivoci incorsi a esattissimi autori per omonimie di località non abbastanza definite o per altra interpretazione dei confini includendo o escludendo dai confini di displuvio, quelli veramente da considerare, come hanno consigliato nella loro magistrale trattazione della flora del confine Dalla Torre e Sarnthein che assegnarono all'Alto Adige i quattro distretti di Merano e Val Venosta, l'Isarco alto col bacino inferiore della Rienza con capoluogo Bressanone, Val d'Adige con l'Isarco inferiore con Bolzano, la

Rienza con annessa Cortina d' Ampezzo e Livinallongo sebbene appartengano al bacino della Piave.

Accennando alla fatuità di talune proposte come quella di scegliere per confine il 47° parallelo per cui Innsbruck verrebbe nella parte bassa e nella parte alta si avrebbe il Baldo, fa rilevare l'equanimità di altri scrittori tedeschi come il Karl che attribuiscono senza altro l'Alto Adige alla regione Italiana.

Passando alla parte analitica vi si fa l'accento a parecchie specie caratteristiche sia Fanerogame che Crittogame, prendendo occasione per trattare di biologia, di endemismi e della relativa distribuzione della loro scoperta. Il tutto per altro senza fare una vera elencazione ma soprattutto con lo scopo di vagliarne strettamente l'appartenenza al territorio ormai definito dell'Alto Adige. Interessanti apprezzamenti trovansi nel Resch circa l'*Haematococcus nivalis* e così sul Veilchenstein, la *Trentepohlia Iolithus* Wallr. pur affermando la limitata conoscenza dell'argomento in tutta la regione. Sui funghi vi è accenno alle specie dannose, all'*Ōidium Tuckeri* studiato a Bolzano dallo stesso Ugo von Mohl. Al carbone del granone, alla ruggine del grano e alle sue fasi alternanti. Tutto ciò seguito da numerose altre notizie sui funghi tanto imenomiceti, quanto pirenomiceti. Seguono notizie su gli studi su i licheni, le epatiche e i muschi con accenni a forme caratteristiche. Tra questi ultimi interessante l'accento a *Eucalypta ciliata* v. *subciliata* Warnstf. da aggiungersi alla flora italiana perchè rinvenuta presso Dobbiaco. Per le felci, brevi accenni ad *Aspl. dolosum* Wilde ibrido di *A. Adiantum nigrum* ed *A. Trichomanes* presso Curacès ritrovato allo stesso posto quarant'anni dopo dal Sundermann e alla var. *incisum* Moore e Lindl. endemica per Bolzano. Seguono altre indicazioni per le Fanerogame, un'ottantina circa, tutte notate con le osservazioni predette, osservazioni spesso strane come quella in cui la *Fragaria indica* Andr. è segnalata dei dintorni di Bolzano da Ferdinando Höck per equivoco col nome del prof. Bolzon il quale la vide in ben altra località.

77. — *Variazione dei confini del bacino del Natisone*. Modena, Cooperativa Tipografica, 1922, in 8°, pag. 26 (in: « Rivista della Società Filologica Friulana », anno III, pag. 24-49).

Schiavonia è il nome oggi dato a un territorio compreso fra la Drava e la Sava soggetta alla Corona Ungherese, ma prima Schiavoni erano detti i Dalmati, i Croati della Croazia marittima, gli abitanti dell'alto Goriziano e quelli dell'attuale distretto di S. Pietro

al Natisone in Friuli. Dopo la guerra fatta contro Venezia dalla lega di Cambrai, la Repubblica perdette i suoi beni.

Furono commissari il Co. Paolo Fistulario per Venezia e il bar. Claudio del Mestri per l' Austria. Erano stati gli ultimi a esaminare i confini sempre fonte di contesa dalle sorgenti del Judrio fino al monte Guarda a W. di Saga trovandosi le proprietà reciprocamente di là del confine politico.

Il posteriore mutamento di confine dopo Campoformio passò quasi sempre inosservato facilitandosi ogni comunicazione attraverso il limite divenuto amministrativo e che ridivenne assai malagevole colla sua sinuosità solo dopo il 1866, ridivenuto confine politico.

78. — *Un libro delle Ore nella Biblioteca Comunale di Verona.* Verona, La Tipografica Veronese, 1923, in 8°, pag. 11, con sei tav. (in: « Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere », serie 4^a, vol. XXV. pag. 255-265).

Questa è la descrizione del libro delle Ore della Beata Vergine ad uso romano catalogato al n° 2103 dei manoscritti, della Biblioteca Comunale di Verona (Cat. manoscritto Biadego (1892) pag. 389).

Il libro è circa della metà del sec. XVI quando Alvise Pasqualigo sposò Beatrice Tiepolo, essendovi a c. 17^a miniata l' arma gentilizia di quel casato.

La descrizione riguarda la flora e la fauna delle miniature che sogliono in tutti questi breviarii essere fatte in modo analogo pur mantenendosi la fisionomia particolare dell'opera di ciascun artista.

Il calendario ad ogni mese ha nella prima pagina la rappresentazione delle occupazioni della stagione, alla seconda il segno della eclittica figurato. Il contorno è talvolta ad ornati e dorature altra volta è a piante fiorite ed animali su fondo oro. Come al solito queste figure nulla hanno a che fare col mese. Segue una breve descrizione delle scene dipinte mese per mese e dei segni delle pagine successive. Al calendario succedono XIX preghiere dove molto spesso si hanno posti di fronte dei quadretti che illustrano i contenuti delle medesime quando non raffigurano altri fatti biblici che non hanno attinenza con le preghiere stesse. Il de' Toni coglie occasione per rettificare due errate interpretazioni fatte dal Biadego: per il disegno annesso alla XII con l'annunciazione dei Pastori prima creduta il fratricidio di Caino; e per l'altro annesso alla XIX con la Risurrezione di Lazzaro prima intesa per quella della figlia di Giajro. Segue la descrizione dettagliata delle piante e degli animali delle fasce dorate degli ornati anche qui però dimostrano bene spesso delle

strane alterazioni nei colori naturali a provare che sono fatti un po' a capriccio dei miniatori che più dell'esattezza ricercano la varietà nella decorazione. I vegetali adoperati sono riconoscibili nelle seguenti specie: *Aconitum Napellus* L.; *Anagallis Monelli* L.; *Aquilegia vulgaris* L.; *Bellis perennis* L.; *Borrago officinalis* L.; *Centaurea Cyanus* L.; *Dianthus Caryophyllus* L.; *Fragaria vesca* L.; *Iris germanica* L.; *Lilium candidum* L.; *Lychnis Githago* L.; *Malvasilvestris* L.; *Matthiola incana* L.; *Myosotis paluster* L.; *Papaver Rhoeas* L.; *Pisum arvense* L.; *Quercus Robur* L.; *Ribes rubrum* L.; *Rosa* sp. sp. *Viola* sp. sp.

Gli animali oltre quelli descritti dei segni dell'eclittica e i simboli degli evangelisti si hanno gli altri soliti che si osservano nelle fasce dorate e talora in taluni quadri. Il cane, il lupo; la lepre, il coniglio, la pecora, sono riprodotti nella figura dell'annunziamento dei pastori. Gli uccelli numerosi ma spesso con piumaggio fantasia; riconoscibile facilmente il solo pavone maschio, poi alcune ghiandaje, delle oche selvatiche, qualche mollusco a alcuni insetti pur questi per lo più eseguiti di fantasia; riconoscibili delle farfalle di *Vanessa Atalanta* di *Vanessa Io* e di *Colias Ramni* e alcune larve

Oltre alla figura di animali e di piante, si hanno ornamenti di perle, coralli e di pietre preziose e talvolta legati o riuniti in collana.

Chiude la riproduzione di alcune belle pagine più interessanti del libro in foto-zincografia così da averne sufficiente impressione complessiva.

79. — *L'Alto Adige nelle antiche carte.* Serie terza. Bolzano, Tip. Atesina, 1924, in 8°, pag. 66 (in: « Archivio per l'Alto Adige », XVII, 1922, pag. I-66).

Questa terza serie ha sempre lo scopo di combattere quegli appellativi tedeschi formati per corruzione del primitivo toponimo italico o ladino e può essere materialmente utile in considerazione che molte indicazioni bilingui in merito che erano state affisse luogo per luogo a facilitare le indicazioni, affissioni eseguite durante la guerra per opera dell'esercito, furono poi rimosse. Questa terza serie che è la più lunga, ha importanza poi illustrando talune carte di quelle che fecero documento per fissare il nuovo confine al Brennero contro le insistenze dei delegati austriaci che volevano una linea di demarcazione più meridionale e ne avrà forse ancora per la redazione della futura auspicata carta dello Stato Maggiore all'1:25/m, finalmente italiana. Si incomincia al n° XXI con l'illustrazione delle tre

carte di Mattia Burgklehner interessanti anche per il tempo in cui furono eseguite e cioè dal 1608 al 1620. Illustrazione soprattutto di toponomastica ma che spesso dà luogo a notevoli comparazioni sulla morfologia fisica. Ogni città è accompagnata dal suo stemma; le abbazie sono segnate da un bastone pastorale.

Curiosa la forma della terza di queste carte una copia si trova malandata nella sala municipale di Vipiteno; ha figura di aquila è detta perciò « Adlerkarte » che sta conficcando gli artigli a occidente in uno stambecco (stemma di Coira) ad oriente in un leone veneto. « Così si confessano le ripetute usurpazioni eseguite o tentate a danno del vescovato di Coira cui fu tolta parte della Venosta e della Repubblica Veneta che perdette vari lembi di territorio ». Queste carte furono già studiate da Cesare Battisti e da Giuseppe Dalla Vedova e servirono al colonnello Alberto Pariani a sostenere i diritti italiani sul Brennero. XXII « Carta della Svizzera » edita dal Vallardi, proprietà della Marciana comprende Val di Monastero con cinque cartine ai margini in due delle quali sono rappresentate il Brennero con Sterzing, nell'altra la strada per il passo di Resia con Rescha (pron. dialettale) fino a Taufers (Tubre). XXIII « Stertzingen mit der Gegend auff 2 Stund » piccola carta osservata nel municipio di Vipiteno. XXIV, « Comitatus Tyrolis » proprietà colonn. Pariani con la caratteristica di trovare alle sorgenti dei fiumi un lago anche se non c'è più come quelli segnati per l'Isarco alle origini e al valico facendo un gomito. XXV. « Carta del Regno Lombardo Veneto compilata da Gaetano Monticelli nel 1827 » senza luogo di pubblicazione che è Milano. Da Lienz a Carpi; da Villach a Domodossola con errori di idrografia facendo nascer l'Adige nelle sorgenti dell'Inn e con molti particolari toponomastici accuratamente notati aberranti soprattutto per esattezza ortografica. XXVI. « Carta stradale del Regno Lombardo Veneto ». Una variante della precedente. Ambedue appartenenti alla Marciana. XXVII. « Carta geografica e postale del Regno Lombardo e Veneto di C. Pichetti; Milano Bettoli 1831 » con tre edizioni nel 1837, nel 1848 e nel 1854; già notata da G. Marinelli e già dall'A. che la segna fino dal 1907. Interessanti i raffronti toponomastici. XXVIII. « Le Bellunèse, le Feltrin et le Cadorin dressés sur les meilleures cartes a Venise par P. Santini 1777. Da Brunec a Cismone, da Sauris a Carnstein in scala di circa 1/189 m. Con denominazioni antiquate, tracciato il « Punto medio » fra Auronzo e Doblaco ma con varie inesattezze di rilievo topografico. In deposito al Museo Civico di Belluno. XXIX. Territorio di Trento. Amsterdam ap. Blaeuw. Variante della carta del n° XX (II serie) una delle mol-

tissime del Cesio (Blaeuw) e degli altri autori olandesi s. d. Notevoli per gli spostamenti nei tracciati topografici e per la diffusione dei nomi italiani anche oltralpe tanto erano popolari. Nella Marciana. XXX. Il Veneto Dominio in Terra Ferma, il Vescovato di Trento e Brixen, del Sig. Umberto Jailot, Venezia 1797. Carta già nota al Marinelli che parla anche di un'edizione antecedente. Toponomastica mescolata, quantunque spesso ben scelta e ortograficamente corretta. Bibl. Marciana e Queriniana. XXXI. Carta itineraria del Regno Lombardo Veneto 1832, Vicenza, Giuliani (Magnaron incise). Con scarse indicazioni figurando l'Alto Adige fuori confine e nessun tracciamento per i monti. Apparenti duplicazioni di nomi debbono piuttosto intendersi per indicazioni di località fra loro poco discoste. Biblioteca Comunale di Verona. XXXII. Topografia del viaggio intrapreso e compiuto dalla sacra i. r. ap. maestà di Ferdinando I pella sua incoronazione in Milano, ecc. l'anno 1838. Compilazione e disegno di Ettore cav. Lanzani Venezia. (Ant. Magnaron incise). La strada percorsa dall'Imperatore di andata e ritorno è segnata in rosso. I nomi dell'Alto Adige subirono qualche variazione in confronto delle carte precedenti sebbene siano ambedue dello stesso autore. Biblioteca Comunale di Verona. XXXIII. A Sua A. I. l'Arciduca Ranieri, ecc. Francesco Mantovani dedica la carta della Provincia di Belluno. L'autore era ingegnere capo della provincia di Belluno e la carta era già nota al Marinelli. Non mancano neppur qui inesattezza di rilievo e di nomenclatura. Esiste nella Biblioteca Comunale di Verona. XXXIV. Estat de la Seignaurie et Republique de Venise en Terre ferme, ecc. Venise, par P. Santini 1776, chez M. Remondini. La carta nota la « Frontiè d'Allemagne » proprio fra le sorgenti dell'Isarco e Gries al Brennero, sorgente che figura oltre confine con un lago che si è poi prosciugato. A Gries il corso fa gomito con una cascata che si vede dalla stazione. Scarse altre particolarità toponomastiche. Esiste nella Biblioteca Comunale di Verona. XXXV. Botzen mit der Gegend auf 2 Stunden. G. Bodenehr sc. et Exc. Analoga alla XXIII con i dintorni di Vipiteno. Notevoli le doppie denominazioni per l'Adige e per Bolzano e molti altri dati toponomastici. Nel Museo di Bolzano. XXXVI. Carte del Corso dell'Adige, del Tirol, del Trentino, del Veronese, del Mantovano, del Vicentino..... di D. Gregorio Piccoli dei Fasoli, notevole per l'antico uso della parola Trentino (1739) uso rilevato anche da Giovanni Marinelli a contraddire la smania dei tedeschi di voler abolire questo appellativo. Il rev. G. Piccoli (m. nel 1755 a Erbezzo) fu contrario all'ipotesi copernicana appoggiando quella di Ticone Brahe. Il

Trentino comprende Bolzano, il Tirolo, Val Venosta e Bruneck estendendosi verso Innsbruck. Biblioteca Comunale di Verona. XXXVII. *Tirolo* (scritto a penna) con le note: Gotha, Justus Perthes 1878, Verona H. F. Münster gez. von Pfeiffer; Gebirge von Gg; Mayr; con limiti, a N. Sterzing a E Aviano, a S Pavia, a W Lugano circa a 460/m. La nomenclatura è quasi completamente tedesca però



Sorgenti dell'Isargo dalla Stazione del Brennero.

nell'A. A. vi son nomi italiani e ladini. Alcune inesattezze ortografiche sono rilevate. Biblioteca Comunale di Verona. XXXVIII. *Strassen-Karte des Lombardisch-Venezianischen Koenigreiches: Gouvernement Venedig nach dem Bestande vom Jahre 1856*, senza nome di autore nè di editore. Bollo a secco Artaria e C., Stein inc. Non sono segnati i monti; va da Brunecken a Modena e da Trieste a Brescia, circa a 430 / m. Osservabili solo due nomi vernacoli Creppa (per Croda) rossa e la Forcella Larietto fra quest'ultima località e l'Alpe di Padeon. Bibliot. Com. di Verona. XXXIX. *Carta Postale itineraria e amministrativa delle provincie lombardo venete*, ecc. da Pietro Allodi 1848. Milano, Edit. Pietro Vallardi; Notevoli alcuni

nomi come quello di Val Fron che è forse quello vero invece di Val Vau che è una tautologia. Bibl. Comun. Veronese XL. *Domini venetiae Ducatus Mantuae partes orientales, ecc. auct. Carolo Allard Amst. Bat. circa al 520/m. Limiti tra Brixen e Budrio, Jufal, e Crainburg. Toponomastica spesso erronea con duplicazioni e ripetuti spostamenti di ubicazioni. Altri nomi come Riffen, Tiròl, Passait sono indicati come paesi. Alle tre località segnate a guisa di città (Trento, Tirol, Brixen) corrispondono tre divisioni. Marciana. XLI. Lombardia quae sedes belli in Italia est per De Witt Amstel. Ex offic. Joan Covens et Corn. Mortier. Con intorno gli stemmi di Venezia ed altri dieci di stati e città d'Italia del nord a circa 816/m. con limiti a N. Glaris a E. Laybach e Lavamund a S. Fiorenza, a W. Genève. Senza data con alcune strade che non erano allora tracciate. Ne esistono varianti come nella più parte delle edizioni olandesi. Marciana. XLII. L'Etat de la Republique de Venise per le S.r Sanson. Amsterdam Covens Mortier et Co. In scala 1/69 m. limiti N. Sapada, a E. Aquilea, a S. Urbino, a W. Munster. Con abituali errori di topografia come quello di credere Roverè della Luna più a sud di Salorno ed altri di tracciamento e molte particolarità di toponomastica. Marciana. XLIII. La Duchè de Milan dans toute son estendue, ecc. Ad Amsterdam par F. Covens et C. Mortier. Con limiti a N. Bolzano, a E. Revere, a S. Noli a W. Exilles, del tempo della guerra di successione di Spagna, sebbene sia senza data, di circa 1/500 m. Marciana.*

XLIV. Carte Gènèrale de Milan (titolo mscr.) s. n. t. nè d. Limiti a N. Brixen, a E. Crainburg, a S. Ardea, a W. Embrun: Scala 1:260/m. circa. A toponomastica mistilingue e con particolarità insolite o non frequenti. Marciana.

XLV. *Dominium venetum in Italia* di quasi 1/200 m. edito Amstelodami, Apud Joannem Janssonium: limiti a N. Brixen, a E. Lago di Czirknicz, a S. Sassuolo, a W. Milano. Conosciuta dal Marinelli per una variante. Esistono particolarità toponomastiche, irregolarità cartografiche specialmente riguardo il decorso dei fiumi. Marciana.

XLVI. *Estat de la Seigneurie et Republique de Venise en Italie. Les Eveschès de Trente et de Brixen. Dèdié au Roi de l. 1. er October 1781.* Paris, Dezauche succ. des S.rs de l'Isle et Buache, ecc. Il Marinelli ne conobbe un'edizione. Ha le « Frontières d'Allemagne segnate al Brennero. Notevoli le notazioni del Rio di Senales e del Passirio come laghi (quest'ultimo durato tre secoli e mezzo e poi scomparso da quasi due secoli). Vi sono molti nomi trasformati e località spostate. Marciana.

XLVII. Li circoli d' Austria e Baviera di Nuova Projezione. Venezia, 1776 presso Antonio Zatta e prev^o dell' Ecc.mo Senato. Forma parte dell' Atlante novissimo. (Venezia 1782 Tomo II). Osservazioni d' indole toponomastica (Bibl. di Piacenza).

XLVIII. Carta itineraria-commerciale dell' Italia disegnata e diretta da Ferdinando Arrigoni R. Capo Ing. Geografo in proporzione di 1/100 m. dal vero dedicata a Vittorio Emanuele II Re d' Italia dall' Editore Civelli di Milano. Le Alpi che formano il confine sono dette Alpi Rezie. L' Adige si fa nascere al lago della Mutta benchè vi sia un fiume che passa pei laghi di Resia e di Mezzo. Il confine è segnato lasciando fuori il villaggio di Brenner. Con altre osservazioni toponomastiche: Confini a N. Appenzell, a S. Lampedusa, a E. Isvornika, a W. Resans. (Bibliot. Queriniana di Brescia).

XLIX. Chorografice descriptio provinciarum et conventum F. I. minorum S. Francisci Capucinorum olim quorundam fratrum labore, industria delineata sculpta, impressa iussu a R. P. Joannis a Montecalerio nunc vero F. Jo: Bapta a Cassinis Mediolani 1792. Durellus f. Con lunga prefazione del p. G. B. a Cassinis del 1713; poi vien l'ordine generale delle provincie poi una carta generale con primo meridiano quello dell' is. del Ferro tracciato su l'estremo occidentale. La carta 57^a sola interessante è quella intitolata « Provincia Tyrolensis » in rapporto di circa 1/74 m. con toponomastica particolare. I monti non sono sempre ben segnati e perciò anche la linea di displuvio. Bibliot. civica di Alessandria.

L. Atlas von central Europa entworfen in Masstal 1/500 m. von Dr. J. E. Woerl Lithographie von B. Herder in Freiburg 1838. Karlsruhe u. Freiburg im Verlage der Herder'schen Kunst. Atlante magnifico per tecnica. L' Alto Adige si trova ripartito nei quattro fogli intitolati: Constanz - Milano - Salzburg e Venezia. La nomenclatura per lo più tedesca talvolta è un po' confusa e non rari vi si trovano i solecismi e i termini antiquati.

LI. De Stöel des Oorlogs in Italien, waar in vertoout werden De Staat van Milano Amsteldam door Nicolaus Visser Tutto l' Alto Adige vi è compreso. Molti spostamenti nei luoghi e nei fiumi, ripetizioni dei nomi e solecismi soprattutto per mala interpretazione. Interessante la forma tracciata al lago di Misurina. Il rapporto è di circa 77/m. Ne esiste a Treviso una varietà nella Bibl. Civica con lieve diversità nel titolo che è dello stesso incisore Luggert van Anze. Bibliot. Civica di Trento.

LII. Tyrolis Pars meridionalis cum episcopatu tridentino, finitimisque Vallibus a Jos, de Spergs in Palenz et Reisdorf

edent. Homannianis hered. Senza data ma certamente apparsa fra i 1724 e il 1762. È un buon documento di italianità per l'Alto Adige abbondando, come nella successiva edizione, comparsa nel 1762 (n. XVII) la nomenclatura italiana spesso anzi meno corretta ortograficamente. Bibl. Civica di Trento.

LIII. Carta geografica postale dell'Italia secondo le attuali sue divisioni, ecc. delineata e incisa da Gio. Bordiga. Milano 1822 presso P. e G. Vallardi. Rapporto 1/556 m. di dieci anni anteriore a l'itinerario dello stesso autore, Rovereto. Biblioteca Civica.

LIV. Spezielle Reise - Karte von S. Tyrol Bearbeitet und gestochen von Gg. Mayr Verlag von Jul. Grubert in München. La carta è del secolo scorso s. a. confini a N. Matrey, a E. Idria, a S. Padua, a W. Monza. Rapporto 1/515 m. sebbene non vi sia scala. Toponomastica mista in prevalenza tedesca ma vi sono anche nomi italiani e vecchi ladini. Carta sconosciuta al Marinelli. Rovereto Bibl. Civica.

LV. Carta amministrativa del Regno d'Italia, ecc. per ordine del Ministero della Guerra e Marina nell'anno 1811, aggiunta e corretta nell'anno 1813. È la seconda edizione della Carta incisa dal Bordiga. Accompagnata da statistiche e avvertenze alludenti al tempo del tracciamento, Toponomastica in prevalenza tedesca, rari i nomi italiani alquanto alterati come in tutte le carte a tipo bavarese. Marciana.

LVI. Totius Galliae Descriptio cum parte Angliae, Germaniae, ecc. Orontio F. Delph aut. Venetiis ad sign. Divi Marci. De Zeusi excidebat. MDCXIII. Carta a scala piccola con pochi nomi per l'Alto Adige alquanto corrotti. Marciana.

LVII. Il vero ritratto di tutta l'Alemagna. Opera di Jacopo di Gastaldi Cosmografo in Venetia 1552 appresso Gabael Giolito al segno della Fenice. Enea Vico Parm. f. Contiene solo la parte settentrionale dell'A. A. Marciana.

LVIII. Nuova Germaniae descriptio cum adjacentibus Italiae, ecc. principi Othoni a Truchses card. augustano dicata. Apud Michaelen Tramezinum cum priv., ecc. MDLIII. Nella Marciana, ignota al Marinelli Scala 1/292 m. Il corso dell'Adige a N. di Bolzano è erroneamente modificato e dall'altra parte alta dopo esser passato a Marano e Tirol scende nel lago di Garda e poi nel Po.

LIX. Tabula moderna Poloniae, Hungariae, Boemiae, Germaniae, ecc. È nella Marciana. Il Marinelli ne descrive un'altra copia di Padova. Carta di Tolomeo edita a Roma per concessione di Papa Giulio II negli anni 1507 e 1508. Il corso dei fiumi è confuso attra-

versando i monti fino a Ysprugh. Un altro innominato nasce « wo die Alpen sterben » e passa per Verona; un altro più su passando per il Benaco e così via.

LX. Il disegno della geografia moderna de tutta la provincia de la Italia, ecc. Giacomo de Castaldi piemontese cosmografo in Venezia, ecc. MDLXI. Fabio licinio exc. Nella Marciana, già segnalata dal Marinelli. Comprende solo la parte meridionale dell'A. A. con Salorno Termin, ecc. Più a N. Bolzano e Turlans che forma il contado de Tirol.

LXI. Jodoco à Meggen Lucernati Praetorianum Praefecto Antonio Balamanca S. Segue un discorsetto sulla Carta della Svizzera fatta in Roma MDLV da Jacobus Bossi; Rapporto 1/941 m. L'Alto Adige è rappresentato con la Val Venosta e le fonti d'Adige spostate verso nord. L'Adige lo fanno terminare a Rovereto dove confluisce con un altro fiume che nasce sopra Trento. Marciana.

LXII. Carte elementaire et statistique de l'Allemagne conformementaire Recez de la Diète de l'Empire de l'an 1803. Comprenant de plus les Etats autrichiens et prussiens hors de l'Allemagne 1805. Ignota al Marinelli con oltre mezza dozzina di scale comparate regolata sul meridiano di Parigi. Il rapporto è intorno all'819/m. Cmtè. de Tyrol arriva fino a Inspruch. La catena alpina separa bene l'Alto Adige salvo ad oriente. Alcune indicazioni accanto a nomi di oggetti di Storia Naturale e di Industria. Marciana.

LXIII. Atlas de choix ou recueil dens meilleurs cartes de geographie ancienne et moderne dressées par divers auteurs. Paris chez Andriveau. Goujon, Rue du Bac n° 21. Imprimerie le Normand, rue de Seine 19. L'opera de l'Andriveau è giudicata severamente da C. Correnti e da P. Maestri nell'Annuario Statistico Italiano che vien definita una privata speculazione; l'apprezzamento viene esteso a questo Atlante. Quattro carte interessano l'Alto Adige ed essendo di Autori diversi si contraddicono nella nomenclatura. La carta 31^a (1856) par Dumont con la rete completa delle ferrovie e delle vie navigabili comprende la parte W. dell'A. Adige. Irta di errori ortografici, l'Adige è detto Eisark fra Trento e Rovereto.

La Carta 32^a Suisse d'après l'état-major fédéral (1856) 1/487 M. comprende Val Tauffers verso lo Stelvio.

La carta 33^a Carte générale de l'Allemagne par J. Andriveau (1854) Con nomenclatura mista, spostamenti e nomi duplicati.

La carta 37^a Carte physique et routiére de l'Italie indiquant les distances d'un relais à l'autre et les dernières divisions politiques par J. Andriveau (1851) maggiore della carta vista dal Marinelli,

come questa dimostra uguali difetti, luoghi posti a caso, trascurando anche i principali. Strade carrozzabili che non ci sono nella carta precedente, duplicazioni di nomi. E infine toponimi indecifrabili o male identificati. Marciana.

80. — *Vedretta*. S. n. t. nè a. in 16°, pag. 4. Ristampato in « Rivista mensile del Club Alpino Italiano », marzo 1925, anno XLIV, num. 3, pag. 87-88, Torino.

Vocabolo d'origine ladina di cui si difende l'introduzione nel linguaggio tecnico (*vadret* in Engadina, *vedrette* in Val di Fassa), da parecchi non voluto non essendovi limite definito fra vedretta (da vetro) e ghiacciajo ma per l'Autore accettabile non avendosi, per solito, differenza stabile fra le analoghe denominazioni geografiche.

*
* *

Aggiungo, per amor d'esattezza, che il prof. ETTORE DE' TONI ha collaborato alla compilazione del *Lexicon Vallardi* (lettera R, da « Reggio Calabria » a « Rybnik ») e dell'*Enciclopedia commerciale Vallardi* (lettera D, da « Debreczim » a « Delfinato »; lettera N, da « Niamtz » a « Nicaragua »; lettera I, da « Ibagné » a « Indiano Oceano »; lettera R, da « Rimini » a « Rodriguez » (1).

E)

Manoscritti da pubblicarsi o titoli di opere incognite o perdute del prof. ETTORE DE' TONI.

1. — « L'antico trifulvio fra il Veneto, il Trentino ed il Bressanone al confine di Falcade »: Conosciuto per citazione autentica, irreperibile ogni manoscritto di questo nome, forse andò perduto con la invasione della tipografia Zippel di Trento. (Vedi: *Lotte per l'indi-*

(1) E' debito di riconoscenza e cosa gratissima al cuore, giunti al termine di questo che fu il più faticoso capitolo della intera opera, attestare la continuata, benevola, acuta e diligentissima assistenza avuta principalmente dal Figlio professor VITTORIO DE' TONI di Venezia, spesso in questo coadiuvato, con esemplare cordialità, dal cugino prof. MICHELANGELO MINIO, Cadorino disceso a Venezia con la guerra quando ebbe la casa invasa. Senza questa liberale cortesia si sarebbero lamentate chissà quante lacune ancora più di quelle immancabili che rimangono nè si avrebbero potuti avere certi particolari biografici non palesati dalla modestia esemplare di ETTORE DE' TONI e riconosciuti solo dopo la sua fine.

pendenza del principato di Bressanone nel secolo XVIII). « Archivio per l'Alto Adige », anno VII, (1912), pag. 308. Il titolo è dato come citazione bibliografica con tra parentesi (da pubblicare).

2. — *Il Bagiggio* (Numero unico) Treviso, 16 febbraio 1901). Conosciuto per citazione autentica, non si conosce se contenesse un articolo botanico o fosse tutta redazione del prof. Ettore de' Toni. Vennero fatti ripetuti tentativi di rintracciare codesta pubblicazione a Venezia e Treviso e furono sempre infruttuosi. (Vedi: *Appunti dialettali* (1904), pag. 45, articolo citato nella bibliografia).

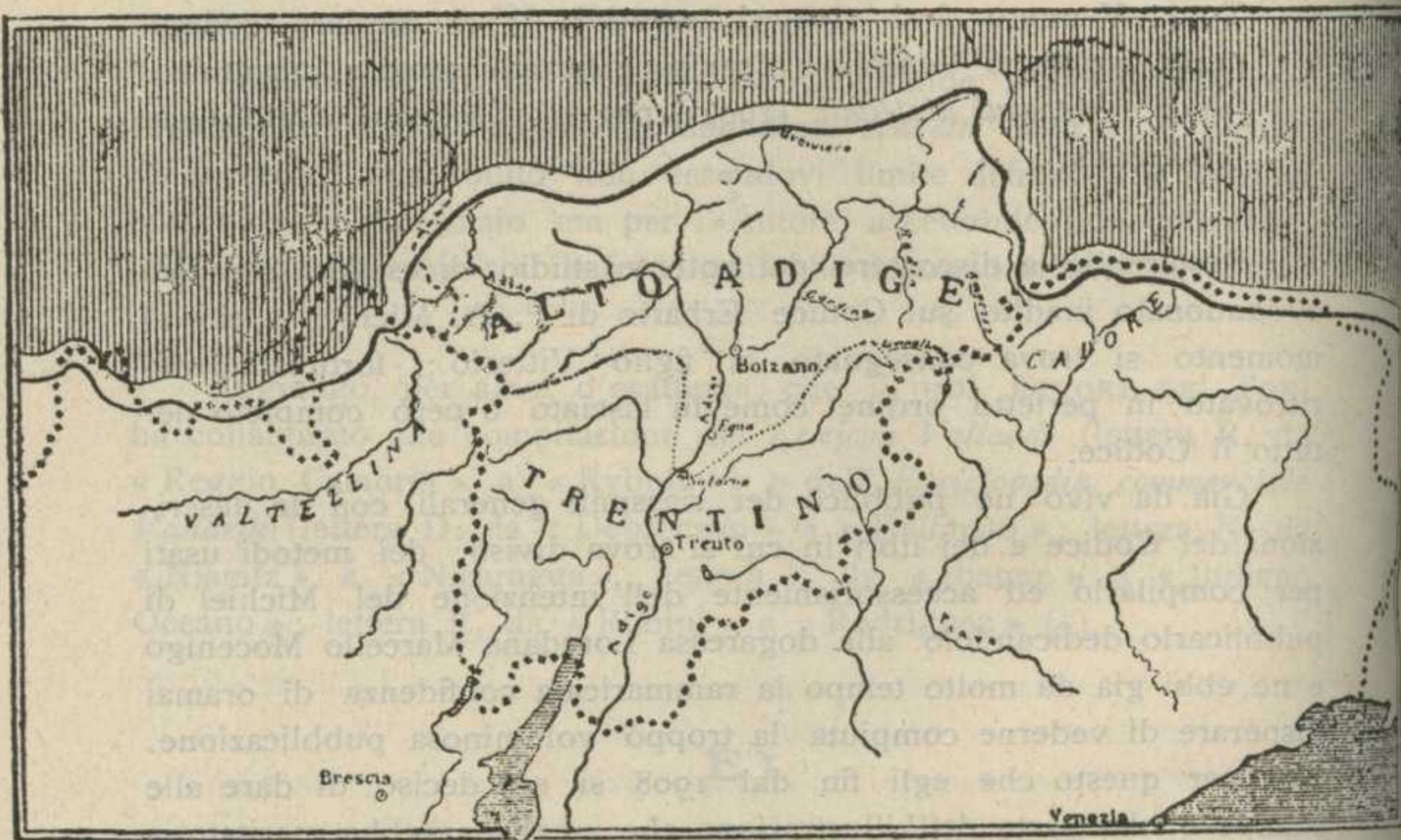
*
* *

Resterebbe a discorrere del potente studio di esegesi e critica abbandonato inedito sul Codice Erbario di P. A. Michiel e che al momento si trova consegnato al figlio Vittorio; fortunatamente ritrovato in perfetto ordine come fu lasciato e però completo per tutto il Codice.

Già da vivo ne pubblicò dei riassunti generali con le descrizioni del Codice e dei libri in cui si trova diviso, dei metodi usati per compilarlo ed accessoriamente dell'intenzione del Michiel di pubblicarlo dedicandolo alla dogaressa Loredana Marcello Mocenigo e ne ebbi già da molto tempo la rammaricata confidenza di oramai disperare di vederne compiuta la troppo voluminosa pubblicazione. Era per questo che egli fin dal 1908 si era deciso di dare alle stampe quella parte dell'illustrazione che meglio avrebbe meritato a dar lustro al cimelio prezioso e alla intraprendente attività dell'antico patrizio veneto scienziato. E due di questi riassunti comparvero già per i primi due libri, quello azzurro (Az) e quello giallo (Gi) rispettivamente comprendenti il primo le piante legnose e volubili; il secondo quelle a radice bulbosa e spinose. Nemmeno queste pubblicazioni abbreviate si ebbero per i tre volumi successivi, il Rosso primo (Ro I), il Rosso secondo (Ro II) e il Verde (Ve), quelli successivi che comprendono rispettivamente i primi due le piante con radici legnose e sottili e l'ultimo quelle con radici a fittone sicchè ora specialmente che non c'è più lui stesso a esercitare sapientemente questa cernita sarebbe sempre più desiderabile la stampa di tutto il commento anche per quelle parti che subirono la preventiva illustrazione. Così si avrebbe degno completamento alla memoria, ora finita, purtroppo dopo la sua morte, dell'illustrazione al codice di Benedetto Rinio stampato a Roma e si compirebbero i voti di Emilio Teza e di P. A. Saccardo che fin da principio incitarono verso l'ardua fatica.

F)

Accenni alla storia della cartina frontespizio dell' Archivio per l' Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo. (Mio carteggio privato, XXXVI).



Archivio per l' Alto Adige
Anno XVII (1922)
Direttore: Ettore Tolomei

Cartolina postale

Gleno (Montagna), Alto Adige
Roma, Piazza d'Italia, Santabonosa. 22.

Sono giunto felicemente e Le mando tanti ringraziamenti per la gentile ospitalità. La prego di tanti saluti e ringraziamenti alla Mamma e a rivederci venerdì sera al Giorgione salvo contrordini.

Costalovara - Wolfsgruben
(Bolzano) 25 Giugno 1922

Ettore de' Toni

Comm. Achille Forti
S. Eufemia, 1

Verona

La storia della Cartina-frontespizio si può dire rispecchi tutta l'alternativa della esistenza gloriosissima dell' *Archivio per l' Alto*

Adige: Questa innocente espressione geografica così ottenne il fasto di una bandiera: Compare al fasc. II del IV volume la cartina dell'A. A. segnata in rosso unicamente a demarcazione del confine territoriale della regione (1909), e viene ristampata senza provocare reazione due volte; ma al fascicolo I dell'anno V^o viene ordinato di toglierla; in questo è stampato il tributo di lutto dato per la morte di *Ferruccio Tolomei*, fratello al Direttore, da tutti gli amici suoi.

La cartina in rosso ricompare nel successivo con un avvertimento che il Notiziario solito del direttore *E. Tolomei* comparirà il fascicolo seguente; ma in rari esemplari sfuggiti alla polizia austriaca di allora e tuttora conservati in Italia, all'ultima pagina di questo fascicolo secondo, che tiene in testa la cartina col rosso, c'è stampato il riquadro della Carta dell'A. A. (con Ampezzo e Livinallongo) con la parola *sequestrata* a traverso.

Nel fascicolo I dell'anno VI viene ancora ritirata per ricomparire nel successivo uguale come stampa ma tutta bianca. Nemmeno così viene poscia più permessa; di nuovo viene sequestrata come risulta dal frontespizio e come vien ripetuto nel vivacissimo *Notiziario* da *Ettore Tolomei*. Siccome poi nella predescritta cartina si scorgevano dai lati i nomi di Valtellina e di Cadore anche la cartina bianca venne poi tollerata limitata al territorio dell'antico principato Tirolese, ma dovettero essere ben levate le parole di Valtellina e di Cadore; così il dicembre 1911 compare in testa al « *Prospetto* dell'Azione e degli Studii promossi da l' Archivio per l' A. A. (con Ampezzo e Livinallongo) » steso dal Tolomei. Ma neanche in tal modo viene più permessa nel fasc. I dell'anno VII (1912) Infine è rimessa a suo posto nel fasc. II e nel fasc. III con i coraggiosi articoli di *Isidoro e Pietro Alverà* su « Come Ampezzo fu diviso dal Cadore », del prof. *Dante Vaglieri* su « Druso vincitore del Brennero » e infine con lo studio fondamentale di *Ettore Tolomei* « Su la Catena Alpina di displuvio sopra l'Alto Adige - Dalla Vetta d'Italia al Brennero ». Col 1922, su la cartina bianca, qui riprodotta, sono ricomparse tutte le segnature che c'erano dai lati quando prima era rossa. E il tratto che limita a settentrione comprende anche la zona di protezione oltre il confine naturale dello spartiacque e perciò si spinge a Vetta d'Italia; invece che colorito in rosso il nostro territorio è demarcato tutto intorno in grigio. La linea del nuovo confine a levante — a un dato momento — franca interseca, giunta a l' Alpe Giulia, la bizzarra punteggiata del vecchio confine che ripiegava bruscamente su l' Adriatico fino a toccarlo nel punto più settentrionale. Dovrà esser questo il nuovo

limite (1)! La cartina non mostra certo che l'irrazionale punteggiata debba venir considerata perchè invece il bel confine del displuvio procede quasi diritto verso Oriente, la zona grigia di rispetto lo contorna mantenendo sempre la congrua distanza così da contenervi tutta la serpeggiante punteggiata che sporge solo per brevi tratti dalla Valtellina verso i Grigioni; dunque il bel confine procederà diritto e già comprende tutto il Benaco e mostra abbracciare tutto l'estuario ben lontano; più lontano che si potrà; la zona grigia sia sempre di là dal confine delle rose e che fu rosso in guerra!

G)

Accenni ad alcuni articoli sparsi in giornali politici, per la massima parte, anonimi o contrassegnati con sigle convenzionali.

A completamento di quanto è stato esposto a tratteggiare la figura di Ettore de' Toni in tutto il suo passato non sarà male accennare alla lunga opera di giornalista. La raccolta degli articoli fu postuma cura del figlio prof. Vittorio che mi comunica buona parte dei seguenti dati su tale attività del padre, anzi di più consentì a lasciarmi in mano i fogli della preziosa collezione di cui si fa cenno qui in seguito per riferirne, anzi fu egli per la massima parte a curare la cernita presente. Dell'atto di pietosa fiducia gli sono assai grato. « Dare la cifra esatta degli scritti comparsi in giornali sarebbe « impresa veramente ardua (sorpasano certo il migliajo) e non forse « molto utile, perchè per lo più non hanno che un interesse momentaneo ». Così mi scriveva in lettera dell'8 novembre ultimo scorso gentilmente accedendo al mio desiderio e completando le mie informazioni in proposito.

Il primo scritto in giornali politici data con la venuta a Venezia (1888) prima collaborando nel quotidiano « La Venezia » diretto da Arturo Colautti, giornale fuso poi con la « Gazzetta ». Tale primo articolo è del 14 agosto (una breve descrizione delle Grotte di Adelsberg) l'ultimo (Una notizia sopra un uragano nel basso Friuli).

Poco più tardi cominciava la collaborazione alla « Gazzetta di Venezia » durata ininterrottamente per ben trentacinque anni. Il suo

(1) Al presente questo è già avvenuto!

primo articolo è del 27 gennaio 1889 (Le tribolazioni di un travet che va a Roma in udienza dalle Eccellenze). L'ultimo fu steso proprio nella clinica di Alessandria « Spigolature ». Da quando cominciò a soggiornare a Bolzano collaborò anche alla « Perseveranza » di Milano e per un anno (1919) a l' « Idea Nazionale » di Roma, due giornali da poco scomparsi.

Nella scelta degli articoli venne data la preferenza a quelli di indole storico-politica per essere codesti quasi un completamento ai suoi studi di toponomastica e di geografia confinaria. Dalla premessa bibliografia è noto che questi lo avevano occupato e appassionato anche dopo l'abbandono dell'insegnamento nella sua Venezia il nido della sua famiglia.

Vi sono poi notizie varie stese con quell'arguzia spesso un poco paradossale con cui condiva ogni informazione scovata dalla prodigiosa memoria nella versatile erudizione estesissima. Così che, come dicono anche quelli che ebbero la ventura di essere i suoi scolari, spesso la informazione più severa, spesso la critica più acuta e complicata erano comprese e ricordate. Artificio acquisito dal severo e instancabile volgarizzatore dello scibile, che tutti ricordano apostolo di ogni forma di educazione popolare, egli persuaso fautore della aristocrazia della coltura così da farsi rimarcare per l'apparente contraddizione del suo agire.

1. **B.** — *La scienza e le combinazioni del lotto. Gli avvisi di quarta pagina.* In: « Gazzetta di Venezia » di sabato 21 dicembre 1889 (Edizione della sera), N° 350, (anno CXLVII), pag. I.

È una spiritosa dimostrazione della malizia di quegli speculatori delle « Vincite sicure » al lotto indicandone la probabilità dei pronostici e la minore assurdità se non possibilità della credenza nella pietra filosofale. Malizia che a loro invece fa guadagnare dei quattrini!

2. **B.** — *Ignoranza primaria.* In: « La Venezia » di sabato 27 aprile 1889, N° 116, anno XIV, pag. 2.

È una dimostrazione della deficienza delle leggi approvate a miglioramento degli emolumenti degli insegnanti sebbene si fossero fatte molto aspettare. È una critica su la moltiplicazione degli incarichi conferite a ciascun insegnante che ne dimostri un'attitudine e soprattutto se non affatto retribuiti.

- 3. B.** — *L'inferno dei professori*. In: « La Venezia » di venerdì 1° maggio 1889, N° 122, anno XIV. pag. 2.

Acute critiche al progetto Martini di riforme all' emolumento degli insegnanti, riforme basate su la diminuzione degli stipendi a certe categorie di questi, sul ritardo della carriera dei supplenti, su la soppressione di insegnamenti, mettendone a disposizione. E tali riforme erano fatte in base a un richiamo male ispirato al dovere per l'insegnante di curare la scuola per la scuola senza tener conto della propria condizione di esistenza. E la protesta è alta dimostrando come in scarso conto potesse essere tenuta l'istruzione secondaria non tenendo presenti tali bisogni. Il titolo ha poi ragione di dire che: Di buone intenzioni è lastricato l'inferno e che quello preparato ai professori non è certo il paradiso.

- 4. B.** — *I professori omnibus*. (A proposito di un opuscolo dello Stolze). In: « La Venezia » di venerdì 2 agosto 1889, N° 213, anno XIV, pag. 1.

È la continuazione in base a un opuscolo del prof. Remigio Stolze insegnante di filosofia a Würzburg che caldeggerebbe questa possibilità di accentramento didattico, della sua tesi prima favorita che questo non debba verificarsi sia perchè così non avviene il lamentato aggravamento di lavoro agli allievi, supponendo normale il riparto dell' insegnamento, sia perchè « val più la pratica che la grammatica » e ognuno impartisce volentieri norme su quello che ha provato.

- 5. B.** — *Una questione di difesa nazionale*. A proposito del Congresso della « Dante Alighieri ». Cose pratiche non accademie. In: « Gazzetta di Venezia », martedì 16 agosto 1892, N° 226, anno CL. Articolo editoriale: pag. 1 e 1^a colonna della 2^a.

Allude alle voci corse di scioglimento della Società « Dante Alighieri » con evidente esultanza dello Schulverein e della Scuola di S. Cirillo e di decadenza delle nazioni latine di fronte alle germaniche, nazioni del presente, e alle slave, nazioni dell' avvenire. Tutte codeste affermazioni riposano su fatti inconsistenti come quello della lingua tedesca parlata a Trento nel sec. XIII; di Gorizia, nome slavo e così via. Si contrappone con esempi tratti dall' espandersi del rancese nella Gallia e nella Svizzera non sempre in rapporto con la dominazione del tempo. In Spagna il dominio Svevo e Visigoto

E infine quest'altro ufficiale della nostra riserva, il Prof. De Toni che versa talvolta —



ma non così spesso come si vorrebbe — i frutti delle sue acute ricerche fra le polverose carte. Gli vegliamo bene malgrado le sue peccaminose relazioni con quella matta di Università popolare. Speriamo in un ravvedimento.

non scossero affatto il linguaggio originariamente neo-latino. Il Rumano tende a prendere piede in Ungheria, in Bessarabia, in Istria e in Dalmazia dove apprendono l'italiano piuttosto che lo slavo. Tutto ciò malgrado le infinite invasioni della Dacia da parte di ogni qualità di barbarie e il continuo tentativo austriaco di germanizzazione.

Da noi in particolare occorre difesa, sebbene già da allora: « I Croati ricorrono alle sassate, i Tedeschi al denaro, mezzo senza « dubbio più ragionevole, ma sempre artificiale » e se fu soprattutto nell'età di mezzo che il linguaggio tedesco potè avere sopravvento anzi se ora vi è tendenza di riprendere il terreno per il nostro idioma non si trascuri un attimo di essere informati delle intenzioni dei vicini e perciò si consenta pure che si apprendano le lingue oltre confine. Ben altro è il mandato della Dante Alighieri, della Pro Patria e della Lega Nazionale, Società atte a educare i sentimenti del cuore come il patriottismo in tutto indipendenti dal conoscere o no un linguaggio.

L. — (Redazione del Giornale) *Una questione di difesa nazionale.* In: « L'Alto Adige », Trento, venerdì 2 settembre 1892, anno VII, N° 100, pag. I.

Articolo di critica al precedente di Ettore de' Toni accusando per non coerente la conclusione che le popolazioni di confine abbiano ad essere particolarmente edotte degli idiomi finitimi con la premessa della pretesa decadenza della razza latina che anzi assorbì le altre nazionalità. Articolo provocato da un'osservazione della « Meraner Zeitung » che rimprovera ai giornalisti trentini di non aver tenuto conto dell'articolo di B. nella Gazzetta ed è motivato dal timore che il lamentato rifiuto di seimila fiorini fatto dal Comune di Lavarone ed approvato dalla Giunta Provinciale Tirolese, non fosse dovuto a sventare male arti dello Schulverein piuttosto che non accogliere il sussidio.

6. B. — *Questioni di difesa nazionale.* Una replica. In: « Gazzetta di Venezia », martedì 13 settembre, anno CL, (1892), N° 2, 254, pag. 1 e 2.

Replica di molto spirito in cui è fatto comprendere a chiare note che non solo l'apprendere ma il coltivare una lingua finitima non significa affatto snaturare il proprio sentimento patrio e perdere la favella materna, la prima intesa, e che non si perde mai. Scholve-

rein e metodi antropologici tedeschi lasciano il tempo che trovano. A questi ultimi poi propalati dallo Schulverein i trentini contrappongono gli studi del Moschen che riconosce ben definite le due razze anche per antropometria.

7. B. — *Una questione di piscicoltura che diventa una tesi di politica.* In: « Gazzetta di Venezia », lunedì 1° febbraio, anno CLV (1897), pag. 7.

È un articolo provocato dalla dolorosa constatazione di Achille Tellini di Udine della poca utilità della costosa seminazione del pesce quando la pesca di frodo ne distrugge masse intere. E questo contro la tesi elettorale dei democratici del tempo che descrive il Governo che non incoraggia le industrie e specialmente le minori, aizzando il popolo alla disobbedienza invece che ritenerlo con l'educazione.

8. B. — *Le tabelle bilingui a Fiume. Italiani e Magiari.* In: « Gazzetta di Venezia », martedì 14 novembre, anno CLVII. (1899) N° 314, pag. 1.

È una critica motivata dalla comparsa delle tabelle italo-magiare a Fiume ove non sono magiari se non a duecento chilometri di distanza. Provocazione che ricorda la precedente dell'Austria con le tabelle bilingui di Pirano. Fiume unita allora all'Ungheria non dava spettacolo di irredentismo memore degli ungheresi caduti a combattere l'oppressore. È una manifestazione che succede alle analoghe fatte in Croazia o in Transilvania, non doveva liberarsi da l'Austria per poi impararne i metodi.

9. B. — *Per la diffusione della lingua tedesca. Notiamo e impariamo.* In: « Gazzetta di Venezia », martedì 20 agosto, anno CLIX (1901) N° 230, pag. 1.

Si prende occasione da una festa popolare promossa da le Società Schulverein, Südmarck e Almrausch nella frazione di Gailitz di Arnoldstein per avvertire che l'allora potente istituto aveva già speso otto milioni di corone fondando sedici scuole con trentacinque classi e trentuno giardini infantili il tutto con settantaquattro insegnanti. Sono ottantamila soci in oltre settecentosessanta sezioni di cui circa novanta di signore e signorine. Altrettanto fa la germanica Südmarck che caldegia l'espansione della lingua di Goethe ritenendo l'Austria e la Svizzera la marca meridionale della Germania. Si incita malgrado ciò ancora una volta a impossessarsi degli idiomi finitimi in contrap

posto al metodo tedesco che snatura in questo modo le zone di confine come avvenne in Tirolo sopra Merano, presso i Morlacchi, ecc.

L' Almrausch era una Società di cantori e divertimenti di ogni specie che agiva insieme alle precedenti per attirar gente alla festa.

10. B. — *Per la diffusione della nostra lingua. La pacifica lotta.* In: « Gazzetta di Venezia », mercoledì 25 dicembre, N° 3, anno CLIX (1901), pag. 3.

A proposito di un riassunto di un articolo tratto dall' *Ostdeutsche Rundschau* » portato dalla « Gazzetta di Venezia » ove è proclamato il nuovo metodo di violenza introdotto dai pangermanisti a imporre il proprio idioma in confronto al metodo pacifico così efficace della penetrazione dei commerci delle industrie creando intorno a sè il benessere che era stato così efficace. Per il Trentino e il Tirolo dove era avvenuto facilmente un principio di sovrapposizione attraverso i valichi troppo accessibili si è così dato l'allarme, non mancherà quindi la pacifica lotta di reazione.

11. B. — *Politica e linguistica. Non confondiamo.* In: « Gazzetta di Venezia », domenica 26 gennaio. N° 26, anno CLX, 1902, pag. 2.

Altro è la nazione nel senso politico altro è quella nel senso linguistico e uno di tali legami *non porta necessariamente* l' altro. Esempio la Svizzera trilingue e politicamente saldissima. La Südmark conta aderenti anche nella Svizzera dove dal lato linguistico si scorge il francese soffocare il tedesco e il tedesco aver ragione sul ladino. Nessuno svizzero però tende riunirsi alla Germania. I dalmati buoni sudditi della repubblica Veneta per difendersi dai pirati impararono il linguaggio della Serenissima ma, caduta questa, cadde ogni legame politico con quei popoli, anzi fu vittoria dei dalmati su gli italiani quella di Lissa, e gli ordini furono impartiti in italiano. Il confine italico arrivi fino al Bittorai oltre Fiume ma sarà difficile creare un irredentismo in Dalmazia ove mancano per sostenerlo le ragioni linguistiche e geografiche.

12. D. — *Filippo Re di Macedonia e il custode della sua tomba.* In: « Gazzetta di Venezia », mercoledì 8 aprile 1906, anno CLXI, N° 97, seconda edizione, pag. I.

Salace simulazione tragicomica di un incontro tra Filippo di Macedonia redivivo ed alcuni abitanti della regione occupata da Pello

sua capitale; la prima volta con uno slavo che gli spara una fucilata e non ottenendo l'effetto gli indica « Janitza » prosternandosi; la seconda con una turca che gli indica « Janigé », la terza con due che contendono e nella lotta finiscono annegati nel fiume; riconosce dalle frasi allora trasformato il suo parlare, conta entrare in città ma cessa il suo platonico diritto di stare al mondo. Prima di venire risepolto apprende da l'implacabile suo accompagnatore che i veri padroni sono i bulgari e che i suoi greci sono sempre in lotta con i Kutzo-Vlah i rumeni con pericolo comune non essendo più questi ultimi gli alteri romani. Bulgari e Slavi come quello della schioppettata sono sempre in lotta anche loro, così la Macedonia, è ora un'espressione geografica come lo fu un tempo l'Italia che ora per altro non è più tale mentre in Macedonia non vi sono più Macedoni.

13. B. — *Una strana avventura: Il prof. de' Toni scambiato per una spia austriaca.* In: « Gazzettino », venerdì 22 settembre 1911, anno XXV, N. 252, pag. 2.

È una corrispondenza da Tolmezzo in cui si narra l'avventura toccata al professore, allora consigliere comunale di Venezia, ripetutamente sospettato per spia austriaca nei dintorni del monte Festa prossimo al più importante fertilizzio del Friuli. Il sospetto era sorto in vilissimi individui avvinazzati nel vederlo salire al paese di Ceclans che domina l'intero lago di Cavazzo avendo in tasca delle figure geometriche, soluzioni di problemi fatti per diletto e fu sfatato subito subito dai carabinieri.

14. — *Il pangermanismo nella Svizzera. La reazione delle nazionalità e l'università italiana nel Ticino.* In: « Gazzetta di Venezia », venerdì 6 marzo 1914, anno CLXXII, N. 64, pag. 6.

Il pangermanismo produsse nell'impero austriaco quotidiani disastri al punto da far spuntare nella Stiria e nella Carintia il tricolore slavo, in Boemia il nazionalismo Ceco, nel Tirolo la vita dei Trentini. Non contento di tutto ciò cerca nuovo campo nella Svizzera e con gli stessi metodi come nel Tirolo deturpando i nomi e così via. Avendo costituito in Innsbruck il centro di protezione del romancio tendono sempre a segregare i Ladini svizzeri dai francesi e dagli italiani così i primi sarebbero stati inevitabilmente assorbiti dall'intolleranza tedesca ben diversa dai metodi italiani o francesi dove i vari linguaggi resistono sotto forma di dialetto. Intolleranza imposta nelle ferrovie. Però venne la reazione; nel Giura le scuole francesi

vennero raddoppiate, le Università francesi e le biblioteche collaborarono del pari alla resistenza. Manca però anche nella Svizzera la Università italiana, non manca però un forte gruppo di Svizzeri che disapprovano le mene della Südmark, contegno ben diverso dalla remissività austriaca.

15. — *Le rivendicazioni millenarie d'Italia. L'Alto Adige.* In: «Gazzetta di Venezia», sabato 22 maggio 1915, anno CLXXIII, N° 139, pag. 3.

Articolo motivato dalla pubblicazione «Alto Adige» (1) di Ettore Tolomei ove si riconosce che in questo distretto di fronte a quarantamila italiani si hanno centottanta mila tedeschi il che potrebbe portare ad un futuro pericoloso confine con la Germania se il Trentino venisse aggiudicato all'Italia. Se però la sua popolazione dovesse aggiungersi a quella degli italiani dell'Alto Adige i centottantamila tedeschi sarebbero di fronte a quattrocentoventimila italiani. Allora i quarantamila italiani non avevano che due scuole della Lega Nazionale ed esperimenti fatti a Bolzano diedero favorevole risultato. Ed è da temersi la chiusura forzata di ogni scuola il giorno di una invasione tedesca qualsivoglia.

Il confine d'Italia è il Brennero, e le alture del Carso come riconosceva lo stesso arciduca Alberto alla vigilia della guerra del 1866. Gli etnografi però si ostinano ad aggregare l'Alto Adige alla stirpe tedesca, solo in Val Gardena e in Val Badia compare il color violetto del Ladino. Oltrechè dalla statistica della popolazione, l'indivisibilità di quei luoghi con Trento è voluta dalla storia, appartenevano al Principato Trentino; più tardi i conti del Tirolo se ne impadronirono con graduali usurpazioni. Del resto è noto il contrapporsi recente dei luterani di Merano alla canagliata dei pangermanisti quando vi fu la visita episcopale a Merano ecclesiasticamente dipendente da Trento. Il Corpus Nummorum del Re comprende l'A. A. che in gran parte fu annesso al Trentino da Napoleone Bonaparte che avendo sempre nemica l'Austria aveva ceduta la parte settentrionale alla Baviera. Fu così che venne incorporato a l'Austria dopo la caduta dell'Impero il principato di Bressanone.

Che il Trentino e l'Alto Adige siano indistaccabili lo prova anche l'attraversamento dell'Adige che esige uniforme regime di manutenzione. Come col Tirolo, sarà sempre più conveniente l'accordo com-

(1) Torino, tip. Palatina.

merciale con i Trentini, ora che la Valsugana costituisce una doppia linea di raccordo con Venezia ma che sopra Trento ridiventa unica, quella di Val d'Adige, necessità sentita fin dal 1864 con la petizione di Trento e Bolzano concordi di essere staccate dal Tirolo ultramontano per venir aggregate al Lombardo Veneto. Altre prove di tali indissolubilità si hanno nella viabilità. Così lo sbocco della strada ferrata di Val di Fassa concesso a Egna in A. A. invece che a Lavis. Il ricorso finanziario reciproco fra Trento e Bolzano continuo inasprì Vienna al punto da cercare di impedirlo così da indur Bressanone a tentar di emanciparsi dal giogo di Innsbruck. Strategicamente poi se il Trentino sta interposto tra la Lombardia e il Veneto, l'Alto Adige è un cuneo nel Trentino con impossibilità di reciproca difesa di fortificazioni. Si adattino i tedeschi dell' A. A. a diventar italiani. « Solo allora si potrà dire con Giusti che torneremo fratelli, « perchè l'austriaco avrà ripassate le Alpi Così risponderanno « i tedeschi dell' Alto Adige quando si vedranno ben governati « mentre ora non fanno che lamentarsi della opprimente tirannia di « Innsbruck ».

16 D). — *Laghi che scompajono.* In: « Gazzetta di Venezia », domenica 7 gennaio 1917, anno CLXXV, N. 7, pag. 2.

Ammesso come postulato l'asserto geologico del progressivo scomparire di qualsivoglia bacino lacustre, si osserva come se tale scomparsa possa avvenire affrettata dall' opera umana, altra volta venga ad arte ritardata ora che i bacini sono utilizzati per creare la forza elettrica. Esamina poi il caso del bacino artificiale della Lavagnina ottenuto sbarrando la Bormida di oltre un milione di metri cubi nel 1884, in vent'anni ridotto a metà interrandosi in ragione di ventimila metri cubi annuali. Ne occorrerà eseguire un altro più in basso che durerà di più fungendo il primo da bacino di decantazione.

17. — *Il compasso di proporzione.* In: « Gazzetta di Venezia », martedì 13 febbraio 1917, anno CLXXV, N° 44, pag. 2.

Allude alle diatribe avute da Galileo coll' allievo Baldassare Capra per la scoperta del compasso di proporzione e per essere stato accusato di plagio non avendo saputo d' essere stato prevenuto già da tre anni da Giusto Byrge svizzero (1603). L'uno e l'altro però hanno descritto con un compasso di proporzione ma uno di riduzione cosa ben differente. L'uno e l'altro di questi strumenti furono invece

costruiti quarant'anni prima dall'italiano Fabrizio Mordente che incoraggiato da un tal Moletto ne pubblicò la descrizione e il disegno inciso da Paolo Forlani veronese in Venetia l'anno MDLXVII noto cartografo in un raro foglio volante dedicato a Mons. Daniele Barbaro, eletto d'Aquileja. Un esemplare esiste tra le carte incise dal Forlani alla Marucelliana di Firenze.

18. — *Il giuramento della « Giovane Italia ».* Una lettera del prof. Pernice. In: « La Difesa », lunedì-martedì 28-29 maggio 1917, anno LI, n. 124, pag. 2.

Nell'articolo che non è della penna di Ettore de' Toni viene citata però la sua disapprovazione a qualsivoglia fisionomia di giuramento da far prestare ai giovani studenti prima di essere iscritti alla « Giovane Italia » allora sorta per l'assistenza spirituale al popolo durante la guerra. Questo attestato porta il giornale a suffragare una sua accusa lanciata anonima verso il prof. Pernice del liceo M. Foscarini con la taccia che tal forma di giuramento nasconda « Un insidioso tentativo per sfruttare l'amor di patria ».

Sebbene l'apprezzamento di Ettore de' Toni fosse di grande giustizia ed efficacia non va confuso con la polemica del giornale pur essa invasa da l'ira partigiana.

19. — *Per la risurrezione del Latino come lingua internazionale.* In: « La Gazzetta di Venezia », mercoledì 18 luglio 1917, anno CLXXV, N° 196, pag. 2.

L'articolo è fatto in considerazione delle due pubblicazioni contemporanee del prof. C. Pascal all'Istituto Lombardo e del professor Ignazio Galli all'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei ambedue miranti alla risurrezione del Latino come lingua internazionale. Premesso, de un elenco di stranieri l'usarono, che tale fu divulgata nel mondo dei dotti dallo scorcio del medio evo fino agli anni appena trascorsi e dalla mala esperienza che dettero e danno le lingue artificiali, il « volapük » di Schleyer l'« esperanto » dello Zamenhof, senza tener conto delle quasi sconosciute comel'« ido » del Beaufront e il « simplo » del Ferranti, anche profittando del fatto che pur essendo stata lingua dei persecutori del cristianesimo, divenutane poi lingua ufficiale così per i cattolici come per i protestanti, ha già di spesso dimostrato di venir bene adottata anche dalle lontane popolazioni, potrebbe benissimo essere ripresa come linguaggio internazionale a preferenza soprattutto delle lingue artefatte

che non vengono adottate. Il latino servì ai legali, maestri nel parlare, in medicina e, come si disse, per molte altre scienze e persino in Inghilterra a Oxford fu di recente tenuto un discorso in latino dal cav. Erb. Warren su le vicende guerresche. Taluni stranieri si sforzano a parlarlo da noi ritenendolo per noi facile e in Ungheria, ove c'è promiscuità di linguaggio, serve come lingua neutrale così Stulweissenburg è città che in Ungherese è Szekes-Fejèrvár, in croato Sloini Biograd, in boemo Beleh Zad, in polacco Stolicka-Krolewska. Tutti poi la dicono « Albaregia » ed è consentito anche già dalle poste.

20. — *I ritratti di personaggi storici.* In: « La Gazzetta di Venezia », mercoledì 1° agosto 1917, anno CLXXV, N° 210, pag. 2.

Quando la fisionomia è conosciuta, come in Vittorio Emanuele e in Garibaldi, alterando il costume, la somiglianza del ritratto può perdurare. Più difficile è quando tale fisionomia è incognita; allora servono di più i particolari dell'abbigliamento o del martirio come accade per i santi. Così la graticola per S. Lorenzo e quel *Pecten Jacobaeus* che trae appunto il nome da S. Giacomo Maggiore da Compostela, così da far negare da Voltaire l'origine marina dei fossili dicendo che i pettini di Santhiago erano smarriti dai pellegrini, e da rendere mal riconoscibile il quadro del Piazzetta di S. Giacomo che al posto del pettine portava un' ostrica da madreperla, senza pensare che il santo non fu mai nell'India.

21. — *Lettere dell'Alto Adige. Chi siamo noi? La scuola italiana di Bolzano. Spettacoli di beneficenza. Questioni di lingua.* In: « La Gazzetta di Venezia », domenica 18 maggio 1919, anno CLXXVII, N° 137, pag. 3.

Allude alla conferenza del ten. Vittorio Sivio Crepaldi sul tema: « Chi siamo noi » con allusione all'infelicità del paragone tra Wilson e Mazzini affermando che gli italiani non vivono soltanto di glorie passate.

*
*
*

Il prof. G. Crivellari per l' Ist. Geogr. mil. di Firenze trovasi a Bolzano per il rilievo dei fogli della Carta d'Italia 1:25 m. La parte toponomastica si compie presso il locale Commissariato per la lingua.

* *

La scuola italiana di Bolzano ha superato i seicento iscritti. Cominciano poi le edizioni in italiano provengono più che tutto dalla Baviera. Si è istituito un Istituto Athesinum per l'incremento culturale.

* *

Il co. Cesarini Sforza accenna a non credere bene risuscitato il nome di Vipiteno al posto di Sterzing, vien risposto che Wippthal da Vallis Wipitina era usato prima di Sterzing.

* *

Val d'Ultimo (Ulthental) ebbe la strada carrozzabile fino a S.^a Valpurga merita la continuazione.

* *

Si accenna a un concerto di musica italiana con pezzi di Verdi, Catalani, Puccini e Ponchielli con tutti artisti italiani che cantarono anche in altre lingue.

* *

L'ortografia in Alto Adige lascia desiderare basta leggere il cartello di confine: R. Guardia di Finanza — Brennero Passo

22. — ETTORE DE' TONI *Varietà scientifiche. Lo riforma del calendario proposta dal Flammarion.* In: « La Gazzetta di Venezia », domenica 18 maggio 1919, anno CLXXVII, N^a 137, pag. 3.

Allude alla proposta della riforma del Calendario avanzata da Camillo Flammarion all'Accademia delle Scienze. Il calendario gregoriano ha il pregio di mettere d'accordo l'anno civile con l'anno solare cosa che non fa il calendario giuliano degli ortodossi; però non si sa mai da che giorno della settimana l'anno incominci, fatto che invece accadrà riducendo a trecentosettantaquattro i giorni computati e tenendo un giorno intercalare e due nei bisestili. Secondo l'autore meglio sarà cominciare sempre di lunedì, utile per evitare la settimana spezzata fra anni consecutivi.

Meno importanti gli altri tre difetti da togliere: 1^o - Ordinamento dei mesi in trimestri uguali; 2^o - Antagonismo dei nomi dei quattro

ultimi mesi; 3° - Fissazione della festa di Pasqua. Meno importanti perchè possono coesistere anche a riforma fatta e introducendoli porterebbero difficoltà d'uso, specialmente il terzo, da renderne ancor più scabrosa l'eccettazione.

23. M. — *Flora e pittura*. In: « La Perseveranza », di domenica 14 novembre 1920, anno LXI, N° 273, pag. 2.

È una recensione di « *A. Forti; Flora della pittura classica veronese* ».

Dove si fanno osservazioni sulle questioni degli eterotopismi delle piante e dei luoghi paragonandoli agli anacronismi nel vestiario comuni a tutti gli artefici del tempo. E nella simbolica presenza di altre specie con qualche allusione ai fatti biblici relativi e persino alle incomplete riproduzioni che ne poterono fare gli artisti, fatto trascurato nel libro non conoscendosi dagli artisti di allora le piante che da le incomplete figure date dagli aromatarii.

24. — ETTORE DE' TONI. *Passaggi dolomitici e spunti politici*. In: « La Gazzetta di Venezia », sabato 10 giugno 1922, anno CLXXX, N° 137, pag. 3.

Ora che il paese di Cortina è risorto dopo guerra è bello andarlo a visitare sebbene costi la tariffa della ferrovia secondaria senza riduzione. Lo stemma municipale è una torre fra due alberi formato in contrasto con quelli delle comunità cadorine che sono di un albero (un cipresso che esisteva a San Vito) fra due torri, quella di Castelboite o Podestagno e quella di Castel Cadore presso Pieve. Deve Cortina abbandonare lo stemma modificato? Si dice di no come Firenze conservò il giglio rosso anche dopo cessate le lotte fra Guelfi e Ghibellini. Cortina poi non fu aggregata al Cadore donde il contrasto fra Trento e Bolzano per volerla con sè. Si passa poi Fiammes del rimboschimento, Cimabanche in confine fra Ampezzo e l' Alto Adige, spartiacque fra Piave e Adige, invece che fra Adriatico e Mar Nero come credeva il Carducci. Poi Carbonin che divenne Schluderbach per il nome di un albergatore. Vi si apre la valle con lo spalto di Alviano conducente a quella Misurina contrastata per sette secoli all'Austria da Auronzo. Landro è un mucchio di rovine, Infine Dobbiaco e non Toblach come è scritto sulla stazione della ferrovia di stato, grazie al non aver voluto sempre prestar fede ai cartelli bilingui del Prontuario della Soc. Geografica. Lavoro questo

di togliere i nomi italiani dovuto principalmente all' inesperienza di S. E. Credaro e del suo segretario Lambertenghi che fu persino criticato dai commercianti Alto Atesini che avevano diramato le circolari coi nomi italiani. Epilogo ne fu il discorso elettorale di quel Raut Nicolussi fatto in tedesco a Laives (Laifers) e finito in italiano perchè nessuno lo capiva.

25. — *Spigolature*. In: « La Gazzetta di Venezia », 15 agosto 1922, anno CLXXX.

Considerazioni sulla mole del cervello negli insetti che secondo i tedeschi sarebbe inversamente proporzionato alle attitudini al vivere socialmente, fatto forse collegato con le minori necessità che comporta la vita in comune in confronto a quella solitaria ove è più necessario lo svolgersi dello istinto. Tutto questo, dato che la mole sia in relazione con l'intelligenza e che il ganglio cefalico sia propriamente un cervello.

*
* *

Si accenna ai prezzi enormi che raggiunse la vita a Vienna: 2890 cor. 1 Kg. di pane, 1 cervo vivo 1 milione di cor. A Velden una camera da 20 a 40 m. corone al dì, un Kg. di carne da 7 a 8000 corone.

Anche in Prussia 1/2 Kg. di manzo costa 70-90 m., 7 m. un uovo, 15 m. un litro di latte, 50-60 m. l'entrata al cinematografo.

*
* *

Il Goethe fu pure naturalista scopritore della metamorfosi degli organi delle piante com' ebbe l' ispirazione studiando la palma di Goethe nell'orto botanico a Padova. In biblioteca a Weimar furono scoperti dei disegni autografi che dovevano servire per una seconda edizione curata dall'autore.

*
* *

Tre sono le vipere indigene: La vipera palustre (*Pelias berus*), la vipera comune (*Vipera aspis*) e la vipera cornuta (*Vipera ammōdites*). Quest' ultima è dell' Istria e della Dalmazia e diviene più rara verso occidente. Sporadica fu trovata presso Innsbruck dove deve esservi sfuggita da qualche terrario.

26. — *Chiose alle spigolature*. In: « La Gazzetta di Venezia », mercoledì 1° agosto 1923, anno CLXXXI, N. 203, pag. 3 (Giornale di Venezia).

Dal fatto che le ricette di Apicio il re dei cuochi romani sono dette indecifrabili, si deduce che probabilmente i nomi usati avranno mutato significato e tanto più dopo tanto tempo. Pensare che la *arachide* o nocciuola americana detta anche bagiggio non è quella dei tempi della commedia « I pettegolezzi delle donne » di Goldoni che è il *Cyperus esculentus* che fornisce un tubero che si mangia. Così *Hyssopus officinalis* non è l'Issopo del Miserere o l'Issipo del Vangelo di S. Giovanni. Nè la *Mandragora* biblica è quella dei moderni. *Pane picentino* non è del *Piceno* ma probabilmente di *Picenza* di qua dell'Apennino.

Poi si ricordano le esperienze in proposito fatte da Pietro Canal latinista di rifar la cucina d'Apicio senza risultati; purchè oltre che cambiare i nomi non siano cambiati i gusti, cosa possibile. Il « cibo degli Dei » dei Persiani è l'assa fetida che è lo « stercus diabuli » dei vecchi farmacisti.

Nello stesso articolo si convalida il fatto del metodo francese dei biglietti da visita per testimonianza del Goldoni, nel cavalier Giocondo dove il protagonista ne spiega l'ufficio al domestico.

27. — *Spigolature*. In: « La Gazzetta di Venezia », mercoledì 22 novembre 1922, anno CLXXX, N° 276, pag. 3, (Giornale di Venezia), colonna 5^a.

È una spiritosa rivista uscita in occasione della comparsa dell'opuscolo contenente il discorso tenuto dal dott. Achille Forti all'Istituto Veneto il 18 giugno 1922, considerando le figure intercalatevi con i commenti ai nomi vernacoli che vi sono trascritti, al carattere dei mscr. riprodotti e al motto del Cestoni premesso all'opera. Peccato s'inganni ritenendo le tavole eliotipie che erano in zinco.

28. — *Spigolature*. In: « Gazzetta di Venezia ». giovedì 29 marzo 1923, anno 181, N° 79, pag. 3, (Giornale di Venezia), colonna 5^a.

Recensione di: *A. Forti e R. Issel*.

Di alcuni elementi rari osservati nel microplancton del mare Adriatico di Rovigno. (Padova 1923, Nva. Notarisia). Ove si parla del *Trichodesmium erythraeum* e erroneamente si ritiene emigrato a

traverso il canale di Suez cosa contraria a quanto deve accadere per corrente oceanica.

- 29.** — *Recensione: D. Ponti e curiosità naturali. Brücken und Naturmerkwürdigkeiten - traduzione Waldmüller.* In: « Il Piccolo Posto », anno II, N° 79, Bolzano, 10 ottobre 1923

L' A. si sofferma a trattare di alcune delle forme di ponte naturale sia di quelle sorte per erosione sia di quelle sorte per frana; citando i due ponti vicini di Colombia, provincia di Tolima, nelle valli dell'Icononzo dove i due tipi si trovano a breve distanza, Questo a proposito dello studio sul Ponte di Veja nel Veronese del dott. Achille Forti pubblicato negli Atti dell'Accad. di Agr. S. e L. di Verona nel volume del 1923.

- 30.** *Note archeologiche.* In: « Piccolo Posto », anno II, N° 86, Bolzano, 3 novembre 1923, pag. 2.

E' un accenno alla pubblicazione di: *Battaglia R.*: Traccie di un abitato preistorico al Ponte di Veja, in *Madonna Verona* fasc. 65-68. Con tre tavole ove sono descritte masserizie diverse e persino statuette votive in selce scheggiata.

- 31.** — ETTORE DE' TONI: *Chiodi di garofano e garofani.* In: « Gazzetta di Venezia », pag. 3, mercoledì 5 novembre 1924, anno CLXXXII, N° 309.

« Le broche de garofolo » la droga del Salimbeni di Siena:

E Niccolò che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
nell'orto dove tal seme s'appicca

usata dall' epulone nei conviti sono date dal fiore disseccato del *Caryophyllus aromaticus* delle isole della Sonda un albero con foglie simili alla noce donde il suo nome generico tradotto dal greco, essendo conosciuto nell' antichità. Quando i luoghi di produzione vennero in mano agli Olandesi, questi per concentrare i profitti dei loro commercî avrebbero cercato di ridurre ciascuna raccolta della droga in una singola delle colonie. Così i garofani dovevano provenir dall'Amboina, da Banda le Noci moscate e simili; ricorrendo a distruzioni di coltivazioni, dove però le piante solevano riapparire per

gli agenti naturali come i piccioni che fungevano da veicolo della disseminazione di queste ultime.

Gli olandesi ottennero, col tentato monopolio, il rincaro delle merci ma anche persino la cessazione dell'uso di talune droghe come lo zenzero, o la nuova coltivazione in altri luoghi come il pepe che fu introdotto in Guinea e i garofani stessi della Gujana francese.

E tale rincaro era mantenuto con la distruzione dell'eccessiva merce immagazzinata e con pene persino di morte a chi la sottraeva.

Finchè la potenza coloniale declinò con la perdita di Ceylan passata all'Inghilterra che proclamò libertà nel commercio.

Il garofano dei giardini invece non era molto considerato dagli antichi che lo dicevano sassifraghe nella sua forma selvatica di cinque petali e non era coltivato.

Oggi son note le infinite varietà di forma e di colore spesso con profumo che può ricordare quello della droga, ottenute per coltivazione del garofano da giardini (1).

Si ricordano altri casi di omonimia dei vegetali dovuti alla affinità dell'odore.

Vainiglia : la droga che è il frutto di un'orchidea e il fiore dei giardini che è una borraginacea, un Eliotropio.

Nasturzio : erbaggio da insalata, il Crescione, o il fiore che è il rampicante Tropeolo. Si chiude con la considerazione che è indipendente dal tema ma che sovviene avendo parlato di droghe, che per quanto la natura sia feconda, in certi casi occorre aiutarne gli effetti riproduttivi come nel caso degli alberi *del Balsamo* oggi ristretto ai giardini dell'Oriente dove malamente si riproducono nonchè di quello degli alberi delle canfora giapponese il cui taglio viene limitato dal Governo ad impedirne la scomparsa da l'isola Formosa ove prosperava

(1) Che, come viene qui detto, i garofani fino alla fine del secolo xv poco venissero curati fino a quando i principi estensi ne introdussero nei loro giardini, si avrebbe conferma dalla comparsa di questi fiori nella decorazione di certi quadri veronesi un tempo attribuiti a Benaglio e alla sua bottega poi più genericamente detti dei pittori del « cespo di garofano » che hanno certa relazione con la scuola ferrarese di Cosmè Tarra attraverso i mantovani. Allora i garofani erano anche detti « viole », termine del resto assai comprensivo, basti a dire che a S. Geminiano in Toscana « Viole di S. Rufina » e a Verona « Viole o Fiore de Pasqua » son detti i fiori di *Cheiranthus* che sono brassicacee.

32. — *Spigolature*. In: « Gazzetta di Venezia », pag. 3, giovedì 22 gennaio 1925, anno CLXXXIII, N° 22.

« Pio Raina nel Marzocco fa osservazioni sulla insufficienza di « certi punti di interpunzione, p. e. della virgola per l'uso troppo « esteso che se ne fa e conclude mostrando la necessità di due segni « diversi per indicare le varie pause proprie come nei dizionarii di « pronuncia si inventano nuovi segni per le lettere « s » e « z » « dolci, che le distinguono dalle loro omonime aspre. Ma c'è un « altro segno di interruzione che usato a più scopi fa commettere « degli errori di intelligenza a chi legge, il punto esclamativo o « ammirativo. Per convincersene leggiamo i seguenti versi del nostro « Lodovico Pastò nella poesia della polenta :

« No vedè ste furlonate
 « che papote che le ga?
 « Che montagne! Che arie fine!
 « Quele è tute polentine
 « che al paiès le ga magnà ».

« Leggerli par di sentire un friulano coll'accento di chi ammira « le montagne e le arie fine del Friuli. Invece l'autore intendeva di « dire: « Ma che venite a dirmi che le « papote » delle friulane « sono influenza delle montagne e delle arie fine! E' l'influenza « delle polentine che hanno mangiato in paese ».

« Quindi il punto ammirativo in questo caso non ammira, anzi « esclude l'influenza delle montagne, ecc. e si può dire un punto « spregiativo che andrebbe segnato diversamente ».

*
 **

Questo è l'ultimo scritto di Ettore de' Toni che è stilato dieci giorni prima della morte. Viene riprodotto nella forma integrale perchè non si può riassumerlo e in prova di come il suo spirito di pensatore permanesse intatto e vigile anche afflitto dal male fisico, come lo fu da ogni male morale « immeritus »; tanta può essere la pura coscienza; da servire di esempio ancora oggi. La sua vita di padre e di italiano e di maestro deve essere ricordata!

Verona, 1926.
